



# L'Unità Europea I costi della non Europa

Giornale del Movimento Federalista Europeo  
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

## 2/2016





# 2 EDITORIALE

## Per una diversa narrazione

C'è un modo concreto per contrastare la propaganda demagogica dei movimenti anti-europei e nazionalisti. Mostrare i costi che noi, cittadini europei, sopportiamo per effetto del mancato raggiungimento dell'unità politica dell'Europa. E che ancor più dovremmo sopportare se sciaguratamente prevalessero quelle forze nei nostri Paesi.

Da quando è scoppiata la crisi finanziaria (2008), poi divenuta economica (recessione e stagnazione) e sociale (disoccupazione), la narrazione dominante nei media ci ha detto che l'Europa ha imposto la linea dell'austerità economica ai singoli Paesi, determinando costi sociali elevatissimi e mostrandosi oltretutto fallimentare. E che, al contrario, l'America aveva seguito un'altra strada, quella della crescita, che ha avuto successo, in termini di sviluppo e di aumento dell'occupazione.

Questa narrazione mistifica le cose su un punto fondamentale: l'America ha un governo federale con una propria capacità fiscale (può tassare), con un proprio bilancio (può effettuare una politica massiccia di investimenti pubblici), con un proprio apparato esecutivo (le agenzie federali) in grado di trasmettere gli input del governo sull'intero territorio statunitense.

L'Europa non ha nulla di tutto ciò. Il suo principale centro di input politico è rappresentato dal sistema intergovernativo dei Capi di Stato e di governo dell'Unione (Consiglio Europeo) che decide per consenso, di fatto all'unanimità, attestando dunque le proprie scelte politiche su un minimo comune denominatore che possa accontentare tutti. Il suo centro esecutivo è rappresentato dalla Commissione europea, che opera sulla base di un bilancio non solo striminzito (circa l'1% del PIL europeo), ma soprattutto costituito quasi totalmente dai contributi dei singoli Stati, quindi non autonomo. Priva di risorse proprie, la Commissione non può varare un piano della portata di quello che lanciò Obama (700 miliardi di dollari) per contrastare la crisi. Il Piano Juncker, infatti, è partito con una dotazione di € 21 miliardi, raschiando il fondo del barile del bilancio europeo (€ 16 miliardi) e con il contributo della BEI (€ 5 miliardi). È auspicabile (e forse, anche possibile) che riesca a mobilitare i 315 miliardi di investimenti privati ipotizzati in tre anni. Ma non può certamente realizzare il *New Deal* di cui avrebbe bisogno l'Europa: grandi infrastrutture pubbliche nelle reti di comunicazione (energetiche, digitale e di trasporto), centri europei di eccellenza nella ricerca scientifica e nello sviluppo tec-

nologico, grandi piani pubblici per la difesa del territorio, la tutela dell'ambiente e del patrimonio artistico e culturale. Per varare progetti di questo tipo, tutti ad alta valenza politica, occorrono scelte politiche forti, tipiche di un vero governo, che dispone di una propria maggioranza parlamentare.

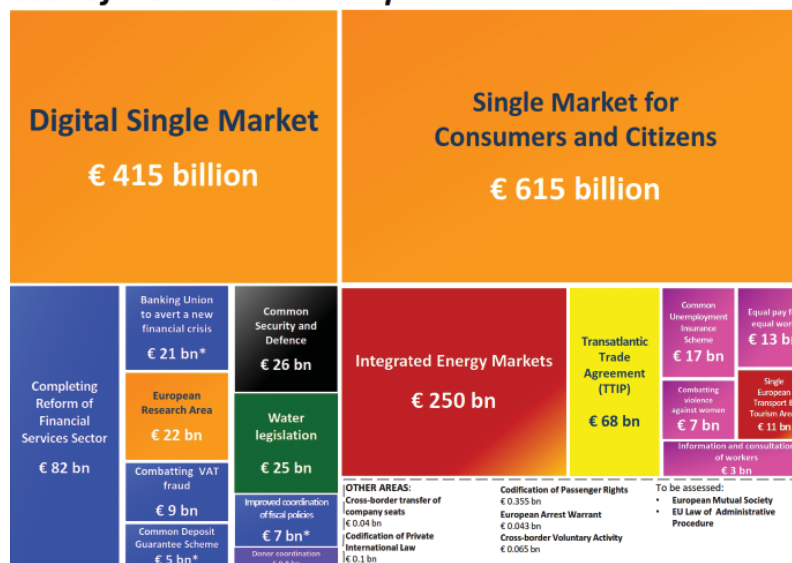
Occorre allora introdurre una nuova narrazione nel dibattito politico europeo. **Questa Europa dei governi nazionali (intergovernativa) rappresenta ormai un costo enorme per gli Europei.** Questo costo si dispiega su di un fronte vastissimo, tocca tutti gli aspetti della vita politica, economica, sociale e di convivenza civile degli Europei.

La mancanza di un governo europeo dell'economia condanna le economie dei nostri Paesi ad una stagnazione senza fine. Se la politica non offre prospettive di sviluppo le imprese non investono, le banche, pur gonfie di liquidità, continuano a erogare credito con il contagocce, la disoccupazione resta alta, cresce l'emarginazione, il tessuto sociale nei nostri Paesi s'indebolisce. I singoli governi nazionali cercano di stimolare un po' la crescita (consumi privati), anche per mantenere il consenso interno, a spese del debito pubblico (che resta alto). Il costo di una politica di crescita "dello zero virgola" è immediato e alto, in termini di mancati tagli alla spesa pubblica (improduttiva) e di pagamento degli interessi su un debito maggiore. Ma i benefici di questa crescita striminzita si disperdono comunque nel mercato europeo e mondiale, visto che si traducono prevalentemente in consumi privati. In altri termini: ogni governo carica sul bilancio nazionale (e sulle future generazioni) un costo alto per promettere al proprio elettorato un po' di crescita. Dunque, risorse sperperate, Paese per Paese, anziché indirizzate con una terapia d'urto in investimenti comuni su beni pubblici europei. **È il prezzo che i cittadini europei pagano per mantenere la finzione di una sovranità economica esclusiva sulla spesa pubblica nazionale.**

La mancanza di un governo europeo nella politica estera e di difesa determina una serie di costi a raggio vastissimo. Un'Europa priva di forza politica e militare sul piano internazionale non può che limitarsi ad assistere alla crescente instabilità del Medio Oriente e dell'Africa, subendo i contraccolpi economici e sociali di stati falliti o in via di fallimento, della fine della "primavera araba", del riemergere del fondamentalismo religioso e del terrorismo islamico, in termini di migrazioni incontrollate, prima di tipo economico, poi politico (rifugiati). Un'Europa priva di una propria difesa integrata continua ad affidare la propria sicurezza strategica all'alleato americano che, dopo 70 anni, dice a chiare

### Cost of NON-EUROPE Map

TOTAL: ± € 1597 billion



\* Annualised one-off losses avoided in the event of a crisis

lettere che gli Europei sono degli "scrocconi", vogliono essere difesi senza pagare il conto (e hanno ragione). Per converso gli Europei continuano a spendere cifre considerevoli per una difesa nazionale inefficace e poco utile, quando tutti sanno che una difesa europea costerebbe probabilmente meno e sarebbe sicuramente molto più efficace. **È il prezzo che gli Europei pagano per mantenere la finzione di una sovranità nazionale sulla difesa e la sicurezza.**

Inoltre, la mancanza di un reale governo europeo e di una *statualità* definita determina anche conseguenze negative su due aspetti cruciali della convivenza civile: la questione della democrazia e quella dell'identità politica. La Commissione, priva di risorse proprie e di strumenti operativi diretti, non può attuare la politica che dovesse decidere, ma deve dipendere dagli strumenti offerti dai governi nazionali. È il caso eclatante delle quote di distribuzione dei rifugiati tra i vari Paesi europei. La proposta della Commissione è stata votata a maggioranza da Parlamento e Consiglio, ma poi certi governi hanno rifiutato di applicarla ed hanno alzato i muri ai propri confini: e la Commissione non ha gli strumenti operativi (polizia ed esercito federale) per impedirlo. Emerge, dunque, la contraddizione di una democrazia europea che non è in grado di esprimersi pienamente perché le scelte fondamentali che riguardano la sicurezza ed il benessere dei cittadini sono ancora nelle mani dei singoli Stati, anziché in quelle delle istituzioni comuni, legittimate democraticamente dal voto dei cittadini europei. L'ulteriore conseguenza di questa democrazia europea incompiuta (dovuta alla struttura intergovernativa dell'Unione) è che non nascono veri partiti europei, ma si resta alle attuali confederazioni di partiti nazionali. Senza democrazia europea i cittadini non si sentono rappresentati in Europa (e nel Mondo), continuano a vivere l'Europa come un corpo estraneo e lontano dalla loro vita, che impone solo regole e sacrifici, anziché offrire sviluppo e protezione. **Anche questo è un costo. Forse è il costo maggiore.**

Ma senza democrazia europea non ci può essere identità europea. Un'identità collettiva è necessariamente legata a un'istituzione politica, senza la quale resta solo un fatto dello spirito. Sono infatti le istituzioni che consentono di capire a che punto siamo arrivati nel nostro cammino europeo, se abbiamo vinto o se abbiamo perso. Senza istituzioni federali non può affermarsi quell'identità europea multiculturale e multietnica, la cui materialità pur è già presente nella nostra società. Proprio oggi, in presenza di forti cambiamenti nella composizione sociale dei Paesi europei (anche a seguito delle migrazioni) sono necessarie istituzioni federali di governo politico, proprio per evitare che le vecchie identità nazionali scivolino o verso l'irrelevanza o tornino ancora ad esprimersi nella forma del nazionalismo. **Anche questo è un costo della non-Europa.**

Occorre allora cominciare a dire, con crescente forza, che la situazione di crisi in cui ci troviamo non è colpa dell'Europa, bensì è imputabile al mancato compimento del processo di unificazione europea, alla mancata attribuzione all'Unione di istituzioni federali nel campo dell'economia, della politica estera e di difesa, almeno là dove questo è possibile (Paesi dell'area euro). E che tutto ciò si traduce in costi politici, economici e sociali sempre più alti per la convivenza civile dei nostri popoli.

È quanto cominciamo a fare con questo numero del giornale, che non a caso intitoliamo "I costi della non-Europa", analizzandone alcuni aspetti, nei limiti che un giornale inevitabilmente impone. Ma è solo un inizio. Proseguiremo in questa direzione perché siamo convinti che denunciare questi costi sia importante in questa fase della battaglia europea. Ed è anche un invito perché i federalisti (specialmente i giovani) riscoprano lo strumento della controinformazione, per smascherare le tante falsità sul processo di unificazione europea che sono state profuse a piene mani in questi anni.

Antonio Longo

## SOMMARIO

**PAGINA 2**  
Per una nuova narrazione

**PAGINA 3**  
Costruire un governo federale europeo

**PAGINA 4**  
Incontri del Gruppo Spinelli a Roma

**PAGINA 6-8**  
Le sfide

**PAGINA 10**  
Ufficio del Dibattito Genova

**PAGINA 11-13**  
Costi della non-Europa

**PAGINA 14**  
Osservatorio sulla società europea

**PAGINA 15-16**  
Osservatorio federalista

**PAGINA 17**  
Comitato Centrale Roma

**PAGINA 20**  
Attività delle sezioni

**PAGINA 24**  
In libreria

**In copertina: I costi della non-Europa: crisi economica, muri ai confini (rischio Schengen), nazionalismo e xenofobia, terrorismo e insicurezza.**

# Molteplici crisi si abbattono sull'Europa. Costruire il governo federale europeo

Come scriveva Mario Albertini nel 1961, «il passaggio dalla confederazione alla federazione non è affatto un processo automatico. Per fatti di questo genere si può usare la parola "processo" solo nel senso di "processo dialettico", cioè di corso storico nel quale il risultato dipende da elementi in contrasto» (Il significato dell'espressione "costruzione dell'unità europea", maggio 1961). Raramente nella storia del processo di unificazione europea si sono visti interagire tanti elementi in contrasto tra loro nella politica europea e mondiale. D'altra parte è proprio nelle fasi acute di questo processo dialettico che si possono aprire opportunità per fare avanzare la costruzione europea, e soprattutto per farla avanzare in senso federale. Oggi il rischio di un naufragio del processo di unificazione europea è concreto. Per ora l'ancora della moneta europea, ed il suo corollario – le politiche che le istituzioni europee, in primis la BCE e la Commissione europea e, anche se spesso *oborto collo*, i governi nazionali, devono condurre per evitare una catastrofe che sarebbe non solo monetaria ma anche economica e sociale – riesce ad impedire che l'Europa venga travolta. A questo proposito possiamo fare le seguenti brevi considerazioni in merito alla specificità dell'epoca che stiamo vivendo, alle alternative possibili, al problema della sovranità ed alla responsabilità di agire in senso federalista.

## 1. Fare l'Europa ai tempi delle crisi multiple.

«Quando ero giovane» aveva detto ai giornalisti Jean-Claude Juncker nel gennaio scorso riferendosi all'inizio del suo mandato, «pensavo che saremmo stati la Commissione dell'ultima possibilità. Non sapevo ancora che saremmo stati anche la Commissione delle crisi multiple perché i pericoli che ci circondano e i problemi che si pongono sono numerosi e vengono da tutte le parti, dall'esterno e dall'interno [...] Ma in Europa, come nella vita, non bisogna abbandonare quando abbiamo davanti a noi un lungo tragitto, bisogna avere pazienza e perseveranza e vorrei che nell'anno in corso ci lasciassimo ispirare da questo modello» (*eunews.it*, 12/01/16).

Le crisi multiple, da quella del debito sovrano a quella della gestione del flusso di migranti e della libera circolazione nell'area Schengen, dominano ormai l'agenda politica nazionale ed europea. A queste si sono aggiunte la crisi dei rapporti con il Regno Unito sulla sua permanenza nell'Unione europea – una vittoria dei pro-Brexit non farebbe che aggiungere incertezze e timori sulla tenuta dell'Europa; gli attentati terroristici, che hanno messo in evidenza la fragilità del sistema di sicurezza interna dell'Europa; l'instabilità politica spagnola; la crescente disaffezione dell'opinione pubblica nei confronti dell'UE, strumentalizzata da eurosceettici e demagoghi per promuovere mobilitazioni antieuropee con l'obiettivo di bloccare qualsiasi avanzamento a livello europeo, non certo per proporre qualcosa di concreto, come è avvenuto con il referendum olandese per la ratifica degli accordi UE-Ucraina e come probabilmente accadrà entro l'anno con quello in Ungheria sul problema delle politiche di immigrazione. Tutto questo

mentre continua a rimanere inascoltato il monito del Presidente della BCE Mario Draghi, ribadito al Parlamento europeo il 7 aprile: «L'unione monetaria resta una costruzione incompleta e questo la rende fragile e i suoi paesi vulnerabili agli shock. Completarla non è un lusso ma una necessità».

## 2. Non ci sono alternative credibili di governo in senso nazionale.

Ogniquale volta i governi tentano di affrontare le crisi con politiche meramente nazionali, devono prendere atto dell'impossibilità di percorrere fino in fondo questa strada. È successo in Grecia e, anche se in modo diverso, per l'Italia. D'altra parte, chi si oppone all'Europa proponendosi come alternativa di governo a livello nazionale brandendo la minaccia dell'uscita dall'euro, proprio perché sono ormai chiare a tutti le conseguenze di un simile atto, non è credibile. Perché, se è vero che consolidare l'unione monetaria in un'unione politica è difficile, sostenere lo smantellamento dell'euro significa non solo proporre di disgregare l'Europa, ma anche rinunciare a qualsiasi prospettiva di rilancio economico e politico anche a livello nazionale.

La sola alternativa di governo che può realisticamente offrire possibilità di progresso, sicurezza e benessere resta quella basata su un progetto di costruzione del governo federale europeo. Un progetto che però deve ormai prevedere una effettiva cessione e condivisione a breve della sovranità in campo bancario, fiscale, economico e politico nel quadro dell'eurozona.

## 3. La sovranità è il nodo principale da sciogliere per sbloccare il processo di unificazione.

Nel quadro attuale fondato su regole che spesso non sono rispettate, come ha ammesso lo stesso Presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem e come è ancora più evidente nelle questioni relative alla sicurezza interna e alla gestione dei flussi migratori, è urgente che le istituzioni europee, sotto stretto controllo democratico sia del Parlamento europeo, sia della maggioranza del Consiglio, siano dotate del potere di agire direttamente in campo economico e nel campo della sicurezza. Per questo occorre trasferire la sovranità fiscale ed economica al livello europeo: per passare finalmente ad un sistema basato su istituzioni comuni di natura federale.

Come si diceva, questo vale in campo economico, dove è necessario che i governi accettino un intervento diretto della Commissione sulle politiche interne, nella misura in cui le scelte nazionali si rivelino incompatibili con la fiducia e la solidarietà reciproca all'interno dell'eurozona; e vale anche per quanto riguarda la sfida dei flussi migratori, dell'integrazione nella società europea degli immigrati e della sicurezza interna, come mostrano le prime schermaglie tra i governi sul documento proposto dalla Commissione europea sulla politica di controllo dell'immigrazione, che prevede di creare un'agenzia autonoma europea di tipo federale.

## 4. «Niente è possibile senza gli uomini, niente dura senza le istituzioni» (Jean Monnet).



Jean-Claude Juncker

La sola alternativa di governo che può realisticamente offrire possibilità di progresso, sicurezza e benessere resta quella basata su un progetto di costruzione del governo federale europeo. Un progetto che però deve ormai prevedere una effettiva cessione e condivisione a breve della sovranità in campo bancario, fiscale, economico e politico nel quadro dell'eurozona.

gnà per la federazione europea promossa dal MFE è lo strumento che permette a chi vuole fare l'Europa di dare il suo contributo in termini di tempo e di energie, e contiene le rivendicazioni minime per instaurare le istituzioni sovranazionali necessarie per realizzare un governo federale per l'eurozona e permettere agli europei di dotarsi dei mezzi, delle risorse e del potere per condurre una politica estera e di sicurezza interna ed esterna unitaria. Questa Campagna, che si è finora sviluppata in una trentina di città, ha già raccolto l'adesione di circa quattromila tra cittadini e responsabili di istituzioni, enti, organizzazioni. Le sue rivendicazioni sono state fatte proprie da esponenti di governo, del Parlamento nazionale ed europeo, come testimoniano i diversi resoconti sulle iniziative fatte apparsi su questo giornale, e nei prossimi mesi saranno al centro del rilancio dell'azione:

- nel Parlamento europeo, nella misura in cui si svilupperà il confronto tra le grandi famiglie politiche sulla bozza di progetto in fase di lancio da parte di Guy Verhofstadt per una riforma in senso federale dei Trattati;
- nei confronti dei governi quando, dopo il referendum britannico del 23 giugno, la Francia e la Germania presenteranno nuove proposte istituzionali per l'approfondimento dell'unione economica e monetaria (impegno questo che è stato ribadito in occasione dell'ultima riunione interministeriale franco-tedesca del 7 aprile);
- in Italia dove, nonostante le difficoltà per risanare politicamente, sul terreno delle relazioni sociali e delle finanze questo paese, sta riprendendo vigore la presenza nel dibattito e nel confronto politico di un "partito europeo" trasversale alle forze politiche, consapevole del fatto che non c'è futuro al di fuori del rilancio politico dell'Europa. Un partito che al momento sembra aver fatto propria la battaglia per un bilancio per l'eurozona basato su risorse proprie, per la nomina di un Ministro delle finanze europeo e per un controllo parlamentare europeo sulle politiche fiscali ed economiche.

Nel frattempo si tratterà di sfruttare ogni occasione per coinvolgere attori politici e sociali e

cittadini nella Campagna, tenendo presente come scadenza il prossimo vertice europeo, che si terrà all'indomani del referendum britannico il 23 giugno prossimo: si tratta di far giungere ai responsabili del governo e delle istituzioni europee altre migliaia di firme sulle due petizioni proposte dal MFE. Parallelamente, sfruttando la scadenza del Congresso europeo il 10-12 giugno a Strasburgo, verranno proposte analoghe iniziative a livello europeo in collaborazione con l'UEF, cercando di rafforzare la presenza federalista sul territorio attraverso il potenziamento delle attività e della collaborazione con la JEF.

Il tutto nella consapevolezza che stiamo vivendo la fase culminante del processo di unificazione europea, dal cui esito dipendono il futuro del nostro continente e le possibilità di influire sull'evoluzione delle politiche mondiali. La pace ed il benessere di cui hanno goduto e continuano ancora a godere gli europei, non dureranno ancora a lungo senza azioni ed istituzioni adeguate.

Franco Spoltore

## PROSSIMI APPUNTAMENTI

### E SCADENZE

**29 Aprile - 1 Maggio**

**Desenzano**

Spinelli Group:

Seminario regionale lombardo

**21 Maggio**

**Milano**

Direzione nazionale

**10 - 12 Giugno**

**Strasburgo**

Congresso europeo dell'UEF

**23 - 24 Giugno**

**Consiglio europeo**

Nuova scadenza invio petizioni firmate ai vari destinatari

**25 Giugno**

**Roma**

Comitato centrale

**25 - 30 Luglio**

**Neumarkt**

Seminario regionale veneto

**28 Agosto - 2 Settembre**

**Ventotene**

Seminario italiano ed internazionale

**17 Settembre**

**Milano**

Direzione nazionale

**5 - 6 Novembre**

**Colonia**

Comitato federale UEF (da confermare)

**12 Novembre**

**Roma**

Comitato centrale



4 **EVENTI****Incontri del Gruppo Spinelli (\*) a Roma****Come rilanciare il progetto politico europeo?**

**Il 2 marzo a Roma si sono tenuti al Senato e alla Camera i primi di una serie di eventi di alto livello che il Gruppo Spinelli sta promuovendo in Europa per presentare i due importanti rapporti che la Commissione Affari Costituzionali sta attualmente elaborando sul futuro dell'Unione Europea. Dopo Roma, sarà la volta di Parigi, Berlino, Vienna e Varsavia, mantenendo così alta l'attenzione sulle maggiori crisi/sfide che l'Europa deve affrontare. In Italia i due convegni sono stati effettuati in collaborazione con UEF - MFE - CIME - EMI.**

**Convegno al Senato (H. 15/17.30)  
Sala dei Presidenti Palazzo Giustiniani**

**Il futuro istituzionale dell'Unione europea nel quadro del Trattato di Lisbona ed oltre i Trattati.**

Si è trattato di un *workshop* con rappresentanti di associazioni, fondazioni, *think-tanks*, accademici, politici ed esperti. La discussione si è svolta sotto il patrocinio degli Onorevoli Mercedes Bresso, Elmar Brok, Danuta Hübner e Sylvie Goulard - europarlamentari e membri del Board del Gruppo Spinelli - ed è stata aperta dall'On. Pier Ferdinando Casini, Presidente della Commissione Affari Esteri del Senato della Repubblica. Sono intervenuti nel dibattito nell'ordine: il Presidente emerito Giorgio Napolitano, il Sen. Mario Monti, Franco Spoltore (Segretario MFE), Flavio Brugnoli (Direttore CSF), Roberto Castaldi (CESUE), Piervirgilio Dastoli (Presidente CIME), Francesco Giavazzi (Un. Bocconi), Marco Piantini (Consigliere del Primo Ministro), Ettore Greco (Direttore IAI), Francesco Gui (Un. La Sapienza), Luis Miguel Poiaras Maduro (EUI), Ferdinando Nelli Feroci (Presidente IAI), Alfonso Iozzo (CSF). Ha chiuso e tratto le conclusioni Sandro Gozi (Sotto-

segretario di Stato).

**Sintesi degli interventi principali.**

- **Sen. Pierferdinando Casini** - dopo l'accordo con la Gran Bretagna, non ci sono più scuse per non approfondire l'unione nell'eurozona; bisogna partire dalle sfide poste dal governo dell'euro e dell'emergenza migranti per rafforzare le istituzioni; bisogna rafforzare l'iniziativa tra Italia e Germania.
- **On. Elmar Brok** - occorre promuovere iniziative per ristabilire la fiducia nei e tra i paesi europei; bisogna essere consapevoli che le sfide possono essere affrontate solo a livello europeo; la sovranità va recuperata a livello europeo.
- **On. Sylvie Goulard** - dobbiamo disinnescare la polemica tra paesi settentrionali e meridionali in Europa; esprime preoccupazioni su come si è sviluppato e risolto, per ora, il confronto sulla questione *Brexit*, mantenuto solo a livello di trattative



Da sinistra: Marco Piantini, Giorgio Napolitano, Mario Monti, Piervirgilio Dastoli e Flavio Brugnoli

governative; ha sottolineato la necessità di cambiare i Trattati.

- **Presidente emerito Giorgio Napolitano** - chiede di intervenire per porre una questione molto specifica all'On. Elmar Brok in merito all'urgenza dell'iniziativa da prendere in un momento in cui le crisi richiedono risposte puntuali e credibili. Si sviluppa un breve scambio di opinioni, durante le quali l'On. Brok assicura il Presidente Napolitano sul fatto che: a) farà tutto quanto in suo potere per promuovere un'iniziativa a bre-

ve sostenuta da Italia e Germania; b) occorre perseguire la strada dell'approfondimento di iniziative concrete da proporre ai paesi dell'eurozona da parte dei paesi fondatori.

- **Sen. Mario Monti** - l'opinione pubblica si chiede dov'è l'Europa; la rapida evoluzione della situazione impone un cambio di passo per incidere sulla capacità europea di fare politiche adeguate; è importante agire sul fronte della riforma del bilancio.
- **Consigliere Piantini** - sottolinea

(\*) Il Gruppo Spinelli è una rete di membri europeisti e federalisti del Parlamento Europeo. I suoi Presidenti sono Elmar Brok (EPP - Chairman della Commissione Affari Esteri - e Presidente dell'UEF), e Joe Leinen (S & D - Presidente del Movimento Europeo Internazionale). Nel suo Board sono presenti: Mercedes Bresso (S&D), Pascal Durand (Greens/EFA), Sylvie Goulard (ALDE), Danuta Hübner (EPP, Chairman della Commissione Affari Costituzionali), Ulrike Lunacek (Greens/EFA, Vice-Presidente del Parlamento Europeo) e Guy Verhofstadt (Presidente del Gruppo ALDE).

l'importanza di rafforzare la collaborazione tra Italia e Germania; la priorità è l'iniziativa politica sul terreno della creazione di un bilancio per l'eurozona e nell'ottica delle indicazioni più volte fornite dal Presidente della BCE, Mario Draghi, a proposito dell'insufficienza della sola politica monetaria da sola per affrontare le crisi.

- **Sottosegretario Sandro Gozi** - Sono importanti tutte le iniziative che possono essere prese da istituzioni e parlamenti, ma senza un'iniziativa concreta dei governi non si va da nessuna parte; dobbiamo approfondire l'integrazione e modificare i Trattati; la posizione del governo italiano si riassume in: avere un bilancio dell'eurozona che sia basato su risorse proprie e quindi nomina di un Ministro delle finanze europeo sottoposto a controllo parlamentare; si tratta di usare quest'anno che ci separa dal sessantesimo dei Trattati di Roma per creare le condizioni per far sì che questo si realizzi; dobbiamo prepararci non a celebrare il passato ma il definitivo rilancio del processo di unificazione.

**Convegno alla Camera (H. 18 / 20.30)  
Sala della Regina Montecitorio**

**Come rilanciare il progetto politico europeo?**

**SCHENGEN, EURO, DEMOCRAZIA da crisi a opportunità politica.**

Si è trattato di un dibattito pubblico, introdotto da Mercedes Bresso che ha ricordato il ruolo del Parlamento europeo per la revisione dei Trattati, le discussioni in corso nella Commissione Affari Costituzionali per la predisposizione dei rapporti Bresso - Brok (come avanzare nel quadro dei Trattati esistenti) e Verhofstadt (come avanzare modificando i Trattati esistenti) ed infine la rilevanza assunta dal Gruppo Spinelli nel corso dell'attuale legislatura.

Elmar Brok ha affermato che l'UE si trova di fronte alle più grandi sfide della sua storia: una crisi economica non ancora superata, l'integrazione non ancora completata dei molti Paesi entrati negli ultimi 15 anni, il crescente numero di migranti dall'Africa e dal Medio Oriente, i conflitti alle nostre porte, le paure dei cittadini fomentate dai movimenti nazionalisti ed euroscettici. Tutto questo ha provocato crescenti divisioni tra gli Stati, con una messa in discussione della soli-

darietà europea. Ha poi citato il caso del proprio Paese, che con le crescenti ondate di migranti ha cambiato posizione sulla redistribuzione dei rifugiati ed ora chiede quella solidarietà che prima rifiutava, quando erano coinvolte solo Italia e Grecia. Nessuna delle sfide, ha proseguito Brok, può essere risolta dai singoli Stati.

La prova è data anche dal fatto che USA e Russia decidono al di sopra delle nostre teste, perché per quanto riguarda la politica estera e la sicurezza non



Pubblico in sala alla Camera





Da sinistra: Ely Schlein, Lia Quartapelle, Sandro Gozi, Guy Verhofstadt e Elmar Brok

contiamo nulla. In questi campi non serve solo la carota. Occorre anche il bastone per farsi intendere e l'Europa deve dotarsi di una difesa adeguata. C'è da vergognarsi del modo in cui alcuni Paesi s'illudono di risolvere il problema delle migrazioni. Le frontiere devono diventare europee e servono risorse per affrontare problemi di dimensione epocale, come gli aiuti ai paesi africani. Dobbiamo inoltre dare una struttura coesa all'eurozona, per favorire la crescita e le riforme strutturali. Nessuno, ha concluso Brok, chiede di rinunciare all'identità nazionale, ma è sempre più necessario condividere la sovranità a livello europeo per poter sopravvivere nel mondo di oggi e di domani.

È seguito l'intervento di **Guy Verhofstadt**, che ha rivendicato la scelta di chiamare il gruppo col nome di Spinelli, perché sia chiaro a tutti che vogliamo un'Europa federale e la vogliamo ora. Tutte le crisi in cui è coinvolta l'Europa sono di natura politica, generate da istituzioni deboli ed impotenti. Reagiamo tardi e male perché siamo una confederazione. Dopo il fallimento della CED e del primo progetto di costituzione europea, abbiamo seguito questa strada, ma oggi la sua inadeguatezza è sotto gli occhi di tutti. Forse l'unico vantaggio dell'accordo col Regno Unito consiste nel fatto che in due punti si riconosce che è necessario un nuovo trattato. In particolare, è del tutto inadeguata la governance dell'eurozona, ma si pone già ora anche il problema della politica estera e della difesa. Alla base della nuova Europa ci devono essere non gli Stati - nazione, ma i cittadini.

Il 60.mo anniversario dei Trattati di Roma è l'occasione giusta per rilanciare il processo e l'Italia è un alleato importante. Non possiamo permetterci di perdere una generazione!

Il Sottosegretario **Sandro Gozi** ha affermato che non dobbiamo essere solo preoccupati per il rischio di disintegrazione, ma "occupati" nell'azione, in primo luogo per salvare Schengen. Su immigrazione e asilo molto si può fare infatti col Trattato di Lisbona, il quale offre anche gli strumenti per difendere lo Stato di diritto dagli attacchi che sta subendo in vari Paesi. L'accordo col Regno Unito ha tre punti importanti: 1) la Gran Bretagna non può più ostacolare l'integrazione dell'eurozona; 2) riafferma la volontà della stessa eurozona di procedere in tal senso; 3) riconosce la necessità di mettere mano ai Trattati. Il 2016 deve servire per preparare la battaglia che entrerà nel vivo il prossimo anno. Il Governo italiano ha già espresso la propria posizione nel documento predisposto in occasione del Rapporto dei 5 Presidenti e l'ha riconfermata nel recente *position paper*.

**Sylvie Goulard**, europarlamentare, dopo aver messo in guardia da tutte le forme di orgoglio nazionale, ha affermato che bisogna far entrare l'Europa anche nel dibattito nazionale. Per esempio, quando eleggeremo il nuovo presidente francese, dovremo aver ben presente che sarà non solo il capo dello Stato, ma anche un membro del Consiglio europeo. Eliminare Schengen è togliere ai cittadini una fondamentale libertà. Tutti vogliamo che il Regno Unito resti in Europa, ma l'accordo è stato fatto fuori dai Trattati e

senza alcuna chiarezza giuridica sulle implicazioni future.

Il Sottosegretario agli Esteri **Vincenzo Amendola** ha osservato anzitutto che i federalisti non sono più maggioranza in Italia e in Europa e che all'ottimismo degli Anni '90 si è sostituito il pessimismo attuale. Ricordando poi gli errori e le divisioni della sinistra nel 2005 ai tempi del Trattato costituzionale, ha affermato che su Schengen non possiamo stare zitti. Se non sarà capace di avere un ruolo nel mondo, l'Europa è destinata a scomparire.

**Lia Quartapelle**, capogruppo PD nella Commissione Esteri della Camera, ha ricordato che la crisi può diventare un'opportunità e che il Manifesto di Ventotene è stato scritto in un momento ben peggiore, quando il Vecchio Continente era sotto il tallone di Hitler. Ha poi concluso che la politica estera è diventata una priorità.

**Michele Bordo**, Presidente della Commissione per le Politiche dell'Unione Europa della Camera: fa il quadro della situazione per quanto riguarda l'intreccio di interazioni tra legislazione nazionale ed europea, mettendo in evidenza l'importanza di una stretta collaborazione tra parlamentari nazionali ed europei soprattutto in materia di definizione delle linee guida della politica economica e della gestione delle emergenze.

Infine la parlamentare europea **Ely Schlein** ha individuato quattro diverse dimensioni della crisi europea: 1) la pretesa di alcuni Stati di vedersela da soli e di venir meno alla solidarietà prevista dai Trattati nella scottante questione dei rifugiati; in particolare, è scandaloso che degli Stati rinati con la caduta di un Muro innalzino oggi nuovi muri; 2) la mancanza di una politica estera, tutta da costruire; 3) la concorrenza fiscale tra gli Stati, che ogni anno sottrae 1.000 miliardi alle casse statali tramite evasione, elusione e stratagemmi vari; 4) l'arroganza dogmatica delle ricette economiche imposte agli Stati in difficoltà, con il conseguente aumento della disuguaglianza e della povertà, mentre sarebbe necessario un New Deal, come chiesto dai federalisti. Tutto questo è il frutto dell'egoismo dei governi nazionali. Siamo arrivati al punto che una questione di partito, come la divisione tra i Tories, si è trasformata in una questione europea.

## Gruppo Spinelli / UEF / MFE: una collaborazione di successo

Le iniziative del Gruppo Spinelli (GS) s'inseriscono in un fitto programma di lavoro con appuntamenti già programmati a Strasburgo e a Bruxelles, sia all'interno del Parlamento, sia nei circoli di dibattito politico in città; e prevedono anche dei Forum della durata di un'intera giornata in collaborazione con importanti fondazioni e centri studio. Hanno sempre un tema specifico politico e istituzionale da discutere in distinte sessioni con esperti ed accademici e con esponenti della classe politica e di governo.

Tanto attivismo non cade dal cielo, ma è il frutto del lavoro organizzativo e di coordinamento che è stato affidato dal GS alla segreteria europea dell'UEF, per volontà di Elmar Brok, che dell'UEF è presidente, ma che è anche uno dei fondatori e una delle figure di riferimento del Gruppo. Oltre a riconoscere la capacità politica dell'organizzazione federalista, ciò testimonia anche la convergenza in atto tra le istanze federaliste e le posizioni più avanzate all'interno del PE. La funzione che svolge la nostra segreteria non è affatto di mera esecuzione, ma è piuttosto di stimolo e di coordinamento in modo da far emergere e sostenere le posizioni più avanzate all'interno del Gruppo e far sì che si traducano in iniziative effettive. Si tratta di un ruolo reso possibile dal mandato politico con cui la segreteria si muove, grazie al fatto che in questa fase nell'UEF, le posizioni che si riescono a condividere sono molto precise, grazie al lavoro che il MFE riesce a svolgere raccogliendo il consenso nel Bureau e nel Comitato federale.

Anche se formalmente la coincidenza di obiettivi tra gli intergruppi federalisti nel PE e l'UEF c'è sempre stata, in realtà, dopo gli anni in cui l'Assemblea di Strasburgo ha tentato di assumere un ruolo costituente - a partire dal Progetto Spinelli fino al Rapporto Herman - è la prima volta che si configura una convergenza su posizioni genuinamente federaliste e che nel Parlamento si delinea una volontà, ancorché minoritaria, di rilanciare una battaglia per la riforma federale dell'Unione. Le ragioni sono ancora una volta da ricercare nelle gravi crisi che scuotono l'Unione europea e che hanno spinto lo stesso Presidente della Commissione europea, Juncker, a sostenere che questa legislatura dovrà essere costituente, perché siamo di fronte all'ultima chance per il progetto europeo. La cessione di sovranità da parte degli Stati europei e la parallela creazione di una sovranità europea, con un effettivo potere di governo sovranazionale, sono diventate ormai delle urgenze, non solo in campo economico, ma anche in tutti i settori che investono la sicurezza e che richiedono il passaggio delle funzioni operative dagli Stati all'Unione nei relativi settori, fino alla creazione di una

politica estera e di difesa genuinamente europea. Sotto questo aspetto nel PE, con un ruolo guida da parte dei membri del GS, stanno lavorando sia la Commissione Affari costituzionali, sia quella Affari economici, esattamente nella direzione che il MFE rivendica da tempo: il perseguimento dell'unità politica dell'eurozona attraverso il completamento delle quattro unioni, con un bilancio ad hoc per l'area euro e con l'attribuzione di un ruolo effettivo di governo sovranazionale alla Commissione (in cui rientra anche la creazione della figura di Ministro del Tesoro), con il controllo democratico da parte del PE in composizione ristretta quando sono in questione competenze e poteri specifici della zona euro, e con la riforma del Consiglio. Soprattutto, accanto al tentativo di avanzare proposte che permettano di progredire nella direzione dell'unità economica e politica senza affrontare una riforma dei Trattati, inizia a farsi strada anche nel Parlamento la consapevolezza di dover affrontare la questione della revisione dei Trattati, o della elaborazione di un Trattato ad hoc anche sotto forma di Protocollo aggiuntivo per la zona euro, rispetto ai quali sono in fase di elaborazione proposte che affrontano tutti i nodi cruciali delle riforme istituzionali necessarie per la creazione di un potere di governo europeo.

Questo quadro estremamente positivo non ha l'obiettivo di nascondere le molte ombre che pure caratterizzano l'atteggiamento della maggioranza all'interno del PE e le debolezze che ci sono sotto il profilo della spinta costituente da parte dei deputati europei. Quello che però è importante sottolineare è che, pur con le carenze strutturali delle istituzioni europee sotto il profilo della capacità e della possibilità di spostare in senso federale gli equilibri di potere all'interno dell'UE, le indicazioni che vengono da queste ultime sono ormai chiarissime. Commissione, BCE, e ora anche Parlamento europeo, se pure con i limiti di una posizione minoritaria che non dobbiamo ignorare, indicano ai governi, come unica possibilità di salvezza e di crescita per l'Europa, la strada e i passaggi per la svolta federale; e questo è estremamente importante per incanalare le incerte volontà dei governi, perché mostra loro quali sono le scelte concrete da fare. La nostra pressione è dunque cruciale.

In tutto questo i federalisti dimostrano di aver individuato gli obiettivi e la strategia coerenti per orientare e fungere da stimolo nei confronti delle istituzioni nazionali ed europee e per mantenere, grazie al lavoro capillare delle sezioni, il collegamento tra queste ultime e la società civile e l'opinione pubblica sul tema europeo.



## 6 | LE SFIDE

## L'accordo UE-Turchia e il controllo dei flussi migratori

L'accordo UE-Turchia, stipulato nel corso del Consiglio Europeo del 17-18 marzo 2016, è certamente discutibile, ma costituisce, in un'Unione Europea ancora a guida intergovernativa, l'unica soluzione politica disponibile per conseguire due obiettivi immediati. Sul piano esterno, occorre arrestare l'arrivo di migranti sulle isole greche dell'Egeo, colpire i traffici illeciti cresciuti dietro questa emergenza ed evitare le tragedie umane dei continui naufragi in quell'area. Sul piano interno, si doveva dare un segnale forte sul controllo dei flussi migratori all'opinione pubblica europea, soprattutto in Germania. L'accordo ha avuto subito un carattere dissuasivo, confermato dal successivo crollo degli arrivi sulle isole greche ed è diretto ad assicurare un contesto di protezione umanitaria fuori dai confini europei, soprattutto per impedire alla Turchia di incoraggiare i profughi distribuiti sul suo territorio a partire verso i paesi UE, com'è avvenuto nell'estate 2015.

**Contesto, criticità e necessità dell'accordo**

Ciò non toglie che l'accordo contenga svariati punti critici. Innanzitutto, interviene solo sui flussi che possono interessare la rotta balcanica. In secondo luogo, considera migrante irregolare ogni persona che approda sul territorio ellenico, imponendo alle autorità locali di riaccompagnarlo in Turchia senza prendere in considerazione la presentazione della richiesta di asilo, come previsto dai regolamenti di Dublino. Al fine di non violare, da parte europea, i detti regolamenti e il rispetto della Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati del 1951, la Turchia è stata dichiarata "paese di primo asilo" per i profughi siriani e "paese terzo sicuro" per i profughi non siriani. Queste due qualificazioni sono state contestate dall'Alto Commissariato per i profughi delle NU, per la discutibile protezione assicurabile ai profughi da parte di Ankara, che quindi dovrà adeguare la propria normativa interna per garantire pienamente ai richiedenti asilo, in particolare ai non siriani, le tutele previste dalla Convenzione di Ginevra. La disposizione restrittiva viene solo parzialmente attenuata dalla possibilità europea di autorizzare l'ingresso nell'UE di un profugo siriano per ogni profugo riaccompagnato in Turchia, entro il tetto massimo della concessione di 72 mila visti.

L'accordo con la Turchia va considerato un intervento interlocutorio, in

attesa di una risposta organica europea alla crisi delle migrazioni che si manifesta su tutto il fronte mediterraneo dell'Unione. Va ricordato che gli accordi intervenuti con Etiopia, Capo Verde, Marocco, Tunisia e Nigeria già delineavano un tentativo di controllo all'origine dei flussi migratori. Inoltre, le proposte avanzate dalla Commissione il 6 aprile scorso sulla riforma del sistema di Dublino vanno nella direzione del rafforzamento dell'EASO (*European Asylum Support Office*), agenzia europea destinata alla registrazione e smistamento dei migranti al momento del loro arrivo in Europa. E ciò al fine di superare le norme che impongono la permanenza dei richiedenti asilo nel paese di arrivo e di registrazione, e anche al fine di poter ripristinare il pieno funzionamento di Schengen. Sono, inoltre, previsti negoziati con il Libano e la Giordania.

Si delinea, pertanto, una strategia comunitaria rivolta ad attenuare le divisioni interne in tema d'immigrazione e a frenare le spinte xenofobe diffuse tra la popolazione. Per una parte della società europea sono inammissibili le condizioni di vita nei paesi di origine delle migrazioni, la perdita di vite in mare, nonché la presenza della criminalità internazionale nella gestione delle "rotte della speranza". Un'altra parte, invece, comprensibilmente impaurita dagli episodi di terrorismo che hanno colpito Parigi e Bruxelles, appare insofferente per l'afflusso di migranti dall'Africa o dal Medio Oriente. Entrambi gli schieramenti non avvertono che negli ultimi tempi non arrivano tanto migranti economici in cerca di lavoro, quanto invece richiedenti asilo, cioè persone in fuga da guerre, persecuzioni politiche o religiose e regimi dittatoriali. E pertanto aventi diritto a un regime di protezione previsto dai trattati internazionali (Convenzione di Ginevra del 1951), dai trattati europei (art. 78 del Trattato sul funzionamento UE e art. 18 della Carta di Nizza) e dalle nostre stesse Costituzioni nazionali (vedi art. 10 della Costituzione italiana). L'accoglienza dei migranti per ragioni economiche è invece regolata dall'art. 79 del TFUE che assegna agli Stati membri la determinazione dei volumi d'ingresso dei cittadini dei paesi terzi in cerca di occupazione e quindi definisce anche la condizione di soggiorno irregolare con possibilità di allontanamento o di rimpatrio. Ciò comporta che i governi dei paesi UE sono obbligati, da un lato, a riconoscere a tutte le persone in esilio il diritto di asilo ma, dall'altro lato, si trovano a fronteggiare flussi in arrivo di grandi



Profughi siriani in marcia

dimensioni, non previsti dai legislatori del passato, che creano problemi di accoglienza e inclusione su vasta scala e forti reazioni sociali tra le comunità ospitanti.

In assenza di strumenti europei efficaci per una politica di asilo, accoglienza e migrazione, i governi dei paesi membri UE sono sottoposti alle pressioni dei movimenti populistici, xenofobi ed euroscettici che hanno buon gioco a dirottare le paure verso la richiesta di chiudere i confini nazionali, alimentando l'illusione della loro efficacia e la sfiducia nei confronti del processo di costruzione europea. Proprio l'esperienza dei governi di Polonia e Ungheria e l'esito recente del referendum nei Paesi Bassi sulla ratifica del Trattato di associazione dell'Ucraina all'UE indicano chiaramente quale potrebbe essere il destino del processo di costruzione europea qualora le forze euroscettiche si affermassero al governo anche in Francia, Germania e Italia, i tre principali paesi fondatori del processo europeo.

**Recuperare il rapporto con la Turchia**

L'UE paga un tributo molto alto in termini di condizioni offerte ad Ankara per la gestione dell'accordo (erogazione condizionata di 6 miliardi di euro, riconoscimento di "paese di primo asilo" e di "paese terzo sicuro", concessione di visti ai cittadini turchi che intendono recarsi nei paesi UE, riapertura del negoziato per l'adesione). Ciò è innegabile ma occorre dare atto alla cancelliera Merkel di essersi impegnata a recuperare il rapporto europeo con la Turchia, paese critico dello scacchiere mediorientale.

Certamente oggi la Turchia è un paese discusso per le derive autoritarie interne del suo governo contro gli organi di stampa dell'opposizione, per le dure repressioni poliziesche, per la repressione militare delle istanze di autonomia della consistente minoranza curda.

Inoltre, Ankara è responsabile

dell'aiuto prestato alle componenti islamiche estremiste che combattono in Siria, per avere consentito l'attraversamento del suo territorio agli islamisti provenienti dall'Europa, e diretti a ingrossare le fila dell'Isis in Mesopotamia. È responsabile anche per il mancato contrasto ai suoi confini dell'esportazione illecita del petrolio estratto dall'Isis e dei reperti archeologici da esso trafugati.

L'elenco delle debolezze della Turchia è lungo e l'UE porta in parte a suo carico la responsabilità per l'involuzione politica del paese. Non può essere dimenticato che nel 2004 Ankara chiese all'UE un negoziato di adesione che di fatto si arrestò nel 2007 per la forte opposizione del presidente francese Sarkozy e della stessa cancelliera Merkel.

Ciò determinò ad Ankara la cosiddetta svolta "neo ottomana" con il beneplacito dell'allora Segretario di Stato USA Hillary Clinton. A distanza di pochi anni questa strategia si è dimostrata fallimentare su tutta la linea. In Siria, dopo avere corteggiato alla fine del decennio scorso il regime di Bashar al Assad, il governo turco si è alleato con l'Arabia Saudita per sostenere il fronte ribelle sunnita con la conseguenza di favorire le milizie al Nusra (legate ad al Qaeda) e la nascita dell'Isis a cavallo di Iraq e Siria. Infine, gli attentati che hanno colpito Ankara e Istanbul sono chiari avvertimenti rivolti al governo Davutoglu da parte degli islamisti Isis circa l'adesione della Turchia a un negoziato sul futuro della Siria diretto a escluderli.

Pertanto, la Turchia firmataria dell'accordo con l'UE sui migranti è il paese che ha un bisogno assoluto di riorientare la propria politica estera e di sicurezza con l'appoggio internazionale ed europeo e di affermare lo Stato di diritto al proprio interno per consolidare la sua unità statale e la sua democrazia. Affermazione dello Stato di diritto, riconoscimento dei diritti della persona e delle minoranze, libertà di espressione dei mezzi di informazione sono i punti sui quali deve far pressio-

ne l'UE per rilanciare con successo il negoziato di adesione, avendo anche coscienza che può trovare risposte positive da parte della popolazione turca che in questo ultimo decennio ha avuto modo di modernizzarsi grazie allo sviluppo avviato dallo stesso governo. Il paese è cresciuto economicamente e ha registrato un deciso allargamento delle rivendicazioni libertarie con la crescita del suo ceto medio anche nelle regioni centrali dell'Anatolia, base del voto demo-islamico. Ne consegue che da parte europea occorre lungimiranza di vedute e grande fermezza nel negoziato di adesione a partire dall'osservanza del primo criterio di Copenhagen che è condizionante proprio per l'avvio del negoziato (si riferisce alla presenza di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo stato di diritto, i diritti dell'uomo, il rispetto delle minoranze e la loro tutela).

**Politica di asilo e immigrazione e politica estera e di sicurezza europea**

I movimenti di popolazione hanno oggi una dimensione planetaria e rappresentano la nuova questione sociale del XXI secolo. Essi andrebbero posti sotto controllo con interventi rivolti a limitarne/eliminarne le cause poiché la partenza dei giovani e in genere delle energie migliori riduce le opportunità di sviluppo dei paesi di emigrazione e ne approfondisce gli squilibri. Pertanto sarebbe opportuno da parte europea promuovere organizzazioni sovranazionali nelle aree di prossimità del MO e del Nord Africa, per arrestare all'origine il fenomeno della migrazione con interventi di gestione delle crisi, sia di natura politica (guerre, rivoluzioni, destabilizzazioni terroristiche, Stati falliti), sia di natura ambientale (siccità, catastrofi naturali, carestie, epidemie).

Un'effettiva politica europea di controllo delle frontiere esterne, di asilo e d'immigrazione dovrebbe, quindi, combinare misure per l'asilo e l'accoglienza con interventi di politica estera e di sicurezza diretti alla costruzione di un nuovo ordine internazionale, intervenendo sulla riduzione dei fattori di spinta delle migrazioni. Ciò comporta la creazione di un Corpo europeo di guardia di frontiera e di guardia costiera, fortemente richiesto per evitare il collasso del sistema Schengen: non è una "Europa fortezza" nei confronti della libertà di ingresso nell'UE dei cittadini di paesi terzi, bensì strumento efficace di *intelligence*, di contrasto della criminalità internazionale e delle infiltrazioni terroristiche che minacciano la sicurezza europea.

La rimozione delle cause delle migrazioni all'origine deve costituire un obiettivo strategico e vitale della politica estera e di sicurezza europea, con un'importante ricaduta interna, in termini di riduzione dei sentimenti xenofobi, che alimentano la forza elettorale delle forze populiste ed euroscettiche e mettono in discussione i nostri sistemi democratici e la tutela universale dei

diritti umani. Infine, gli europei possono condividere l'impatto dell'arrivo di cittadini provenienti da paesi terzi, con le loro culture e le loro religioni, solo se il processo di costruzione europea viene rilanciato, inizialmente anche da un gruppo di paesi disponibili, sulla base dei grandi valori condivisi di pace, di democrazia e libertà che sono costitutivi dei trattati e della Carta di Nizza.

L'Italia ha in questo una grande occasione, quella di fare asse con la Germania per una politica europea sull'immigrazione. In tale direzione va apprezzata l'iniziativa del presidente del Consiglio Renzi di proporre un *Migration Compact*. La proposta ha trovato consensi in Europa, a parte l'opposizione del governo tedesco sull'emissione di *EU-Africa bonds*, data l'assenza di una

sovranità fiscale europea condivisa (e su questo hanno ragione i tedeschi). Ciò non toglie che tale regime vada costruito. Pertanto, il governo italiano dovrebbe invitare Berlino a progettare assieme un meccanismo di finanziamento sulla base dell'art. 80 del TFUE che richiama i principi di solidarietà e di equa ripartizione delle responsabilità, anche finanziarie, tra gli Stati dell'Unio-

ne. La proposta, realizzata a livello europeo, potrebbe avviare la creazione di un bilancio e di un ministro delle finanze europeo, responsabile di fronte al Parlamento europeo, quindi l'embrione di una sovranità europea. In campo fiscale, passo strategico per la Federazione dei Paesi euro.

Alfonso Sabatino

## Un nuovo paradigma di teoria e politica per la generazione Erasmus

Crisi finanziaria e crisi della sicurezza (rifugiati, migranti, minaccia terroristica) hanno messo in evidenza tutte le debolezze della struttura istituzionale europea.

L'Unione Europea è il frutto di settant'anni di compromessi che hanno dato vita ad un organismo strano. Non è una federazione compiuta, anche se alcune funzioni collettive strategiche (come la politica monetaria) sono ormai demandate ad un organo sovranazionale federale, la BCE, che è autonoma ma che compie scelte non perfettamente e puramente indipendenti da obiettivi politici, come si è potuto vedere di recente con la politica del *quantitative easing*. E non è una confederazione di stati indipendenti e sovrani, perché gli Stati nazionali hanno una serie di vincoli, più o meno espliciti, nell'esercizio della propria sovranità. Questo compromesso istituzionale ha resistito nel tempo perché i destini del mondo erano affidati ad un delicato equilibrio di potere fra le due superpotenze, che permettevano all'Unione di fare una "politica dei piccoli passi" senza che questa lentezza nell'adeguarsi ai cambiamenti intorno a noi fosse avvertita come un "problema".

Le crisi, economica prima e della sicurezza poi, hanno modificato radicalmente questo quadro, rendendo improvvisamente manifesta l'inadeguatezza e la debolezza del compromesso di potere raggiunto nella UE a fronte di forti esigenze di capacità decisionale collettiva. Questa "crisi nell'esercizio della sovranità" diviene più drammatica quando il cittadino sente forte la necessità che qualcuno si faccia carico di bisogni che da solo non riesce a risolvere, come avere una prospettiva di lavoro e potersi muovere liberamente sul territorio senza rischi per la propria vita.

Da quando, nel 2010, la crisi finanziaria Usa si è trasformata in una crisi dei debiti sovrani nella zona euro, i governi europei hanno reagito con colpevole ritardo e col metodo sbagliato, quello intergovernativo. Senza comprendere che quel metodo, oggi, è totalmente inutile ed è arrivato al capolinea. Perché è un metodo che lascia scoperto il cittadino proprio nell'esercizio della sovranità, del potere, della capacità di fornire risposte concrete e soddisfare bisogni condivisi.

Per questo si stanno diffondendo i (ri)sentimenti anti-europei: se l'Europa non riesce a rispondere alle esigenze dei cittadini europei, non rimane che sperare di poter tornare indietro, chiedendo protezione e sicurezza e pro-



Le vie della formazione europea

spettive ai propri governi nazionali. Da qui le richieste crescenti a favore del protezionismo, delle chiusure, la xenofobia, il nazionalismo, il ripristino di barriere, di confini, di dogane. Sarebbe errato liquidare queste richieste come folli. Si tratta di richieste perfettamente legittime, proprio perché nascono da legittime aspirazioni dei popoli europei che di fronte ad una crisi nell'esercizio del potere non trovano una capacità di agire a livello europeo e sperano di ritrovarla a livello nazionale. Anche su queste fondamenta si basa, negli ultimi anni, il ritorno a Keynes e ai suoi precetti di espansione della domanda interna che alcuni vorrebbero applicati in un contesto di isolamento dai vincoli internazionali (il Keynes degli anni Trenta) oppure, se non fosse ancora troppo tardi, sulla base di una semplice cooperazione internazionale (il Keynes degli anni Quaranta).

Aspirazioni legittime, dicevamo. Ma certo anche anacronistiche. E oltretutto pericolose, perché innescherebbero una non prevedibile spirale di sentimenti di chiusura che potrebbero mettere in discussione l'intero processo di integrazione europea faticosamente conquistato all'indomani del secondo conflitto mondiale.

Il mercato che si regola da solo, che produce risultati virtuosi in termini di allocazione efficiente delle risorse, di distribuzione del reddito e di stabilità macroeconomica è una chimera. Così come è una chimera pensare che oggi la dimensione degli Stati nazionali (almeno quelli europei) consenta di raggiungere quegli obiettivi per via dirigista.

Se vogliamo ritornare a Keynes, almeno

ricordiamoci che la più importante lezione che ci ha lasciato è che il sistema capitalista è fondamentalmente instabile e si regge in massima parte sulle aspettative. E che le aspettative, quelle positive che generano fiducia nel futuro e da cui dipendono investimenti privati e pubblici, consumi, riconversioni produttive orientate all'innovazione e via di seguito, non si formano virtuosamente sul mercato lasciato in mano alle forze delle *lobbies* economiche, né si governano per decreto legge.

Le aspettative sono un complesso e delicato meccanismo che dipende dalla credibilità e dalla coerenza delle azioni intraprese e dalla possibilità percepita di realizzarle. Se un paese annuncia di voler far ripartire la domanda con un programma di lavori pubblici, nel contesto delle regole della *governance* economica europea (*two pack*, *six pack*, *fiscal compact*, etc) non è credibile perché non è in grado di decidere autonomamente la dimensione degli investimenti, il livello del debito pubblico, la stessa qualità della spesa pubblica. Se un governo annuncia di voler affrontare il problema della sicurezza ripristinando le frontiere non è credibile, perché gli unici che riescono a passare i confini sono proprio i terroristi e, in più, la maggior parte di essi è già residente nei paesi europei, come abbiamo visto.

Così come non è credibile nemmeno che la ripresa venga affidata unicamente alla politica monetaria. Anche su questo Keynes aveva ragione. Quando le aspettative sono negative, un'espansione monetaria determina la "trappola della liquidità", ossia una iniezione di liquidità nel sistema bancario che rimane

inutilizzata in attesa di qualche ragionevole prospettiva sul futuro. La politica dei tassi negativi, accompagnata da strumenti di politica monetaria non convenzionali, può abbassare il tasso d'interesse sui titoli del debito pubblico, ma non convincere gli imprenditori ad effettuare investimenti rischiosi e a lungo termine, se non hanno fiducia nel futuro, né convincere le banche a finanziarli.

Ecco l'impasse in cui oggi ci troviamo. Nessuno è più in grado di dare fiducia nel futuro a questa Europa, perché nessuno è in grado di esercitare il potere necessario per farlo. Che cosa allora è credibile oggi in Europa? Quali sarebbero i possibili scenari per una ripresa della fiducia?

Anche il messaggio ipocrita dei nostri politici, secondo cui i nostri governi non possono far niente e che la soluzione spetta all'Europa, salvo poi esimersi da cedere all'Europa il potere per agire, è un gioco che non funziona più. L'unica cosa che dovrebbero fare i governi nazionali è cedere il loro potere a chi può esercitarlo. Ma come sappiamo bene, questo non accadrà mai per via volontaria. Almeno non con i leader che oggi ci ritroviamo.

Per questo è così importante che la "generazione Erasmus" si faccia "soggetto politico", nel senso di una sua capacità di lanciare un messaggio forte, in controtendenza rispetto a quello populista e nazionalista. Un messaggio che metta in evidenza le carenze insanabili del modello di integrazione intergovernativo e l'assurdità di voler mantenere la natura assoluta ed esclusiva della sovranità nazionale. Che faccia propria l'idea di una sovranità divisa e condivisa sulla base di un modello federale, esercitando il potere al livello al quale è efficace. Se la crisi dei rifugiati e dei migranti non può essere affrontata da ciascun singolo stato nazionale in modo autonomo, non ci sono alternative: serve una politica europea. Se nessuno stato europeo è singolarmente in grado di mettere in piedi un piano credibile di finanziamento di infrastrutture al servizio dell'innovazione tecnologica, del risparmio energetico, della formazione avanzata, del trasporto e della comunicazione, di sicurezza e difesa... non ci sono alternative: serve un massiccio piano europeo di investimenti collettivi, con risorse raccolte sul mercato: da privati (il Piano Juncker va nella giusta direzione ma non è che un granello di sabbia rispetto alle risorse necessarie), dall'indebitamento collettivo (project bond), da risorse proprie sostitutive delle inef-

ficienti voci di spesa nazionali (difesa, sicurezza, grandi lavori pubblici, etc).

Ma in tutto questo i riferimenti culturali che abbiamo nel nostro DNA non ci aiutano. Non ci aiutano Hayek ed i fondamentalisti del mercato; ma non ci aiuta nemmeno Keynes, legato al recupero degli spazi di sovranità nazionale (magari in un contesto benevolo a livello internazionale). Serve un nuovo paradigma di teoria e di politica economica, così come in generale di convivenza civile. È quello che l'avanguardia federalista è chiamata a fornire oggi a questa generazione Erasmus in cerca di riferimenti culturali. Sarebbe davvero un peccato se abdicassimo, proprio oggi, a questo compito storico.

Fabio Masini

**5 MINUTI PER 1000 MOTIVI**

Considerato che il **CENTRO EINSTEIN DI STUDI INTERNAZIONALI** ha i requisiti ed è in grado di beneficiare della destinazione del 5 per mille dell'IRPEF, nella dichiarazione dei redditi, e che da molti anni lavoro si dedica al Federalismo europeo e mondiale, Vi invito a dare un Vostro tangibile sostegno alla sua opera.

Si tratta di una forma di finanziamento ad un'Associazione che dedica la propria attività esclusivamente alla diffusione del pensiero e delle istanze federaliste. Come è noto, la scelta non influisce sull'importo da versare.

Per dare il Vostro sostegno è sufficiente apporre la firma nella casella: "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, ecc." indicando il seguente numero di codice fiscale

**96512760016**

Grazie

Il Presidente CESI  
**Giampiero Bordino**



8 | **LE SFIDE**

# Un bilancio federale per lo sviluppo e la sicurezza

Poco dopo lo scoppio della bolla immobiliare e l'esplosione della crisi dei mutui sub-prime, il governo americano, dopo aver stanziato 700 miliardi per l'acquisto di titoli tossici e per rifinanziare direttamente le banche, nel gennaio 2009 approva l'*American Recovery and Reinvestment Act*, che prevede aiuti ai disoccupati e il finanziamento di progetti infrastrutturali, di sanità e istruzione, di misure di sicurezza interna e di nuovi programmi energetici, per 787 miliardi di dollari. La risposta alla crisi è immediata e consistente: rifinanziamento del sistema bancario e assicurativo, ma al contempo un New Deal per il rilancio dell'economia attraverso interventi di tipo keynesiano a sostegno della domanda.

La risposta in Europa è del tutto diversa. Anche se Spagna e Irlanda, i due Paesi in cui l'esplosione del disavanzo è più consistente, presentavano prima della crisi dei mutui sub-prime un bilancio in pareggio o addirittura in surplus, la diagnosi più diffusa all'interno dell'Unione è che la crisi sia determinata dai disavanzi pubblici eccessivi e dall'elevato stock di debito accumulato nei primi anni dell'Unione monetaria. E la risposta politica alla crisi prevede dunque di imporre agli Stati membri dell'Eurozona una politica di consolidamento fiscale, con riduzioni della spesa pubblica e aumenti delle imposte.

Il confronto fra quanto avvenuto in America e in Europa è istruttivo. Negli Stati Uniti c'è un governo federale, capace di prendere decisioni, che devono essere poi approvate dal Congresso in rappresentanza dell'insieme del popolo americano. In Europa una struttura federale di governo non c'è. Le decisioni politiche fondamentali sono prese all'unanimità nell'ambito del Consiglio Europeo, mentre gli atti legislativi

richiedono l'approvazione congiunta del Consiglio (composto dai Ministri nazionali competenti per materia, ndr) e del Parlamento, attraverso un processo che, anche nel caso di un esito positivo, richiede comunque tempi lunghi. In ogni caso, tutte le decisioni di natura fiscale devono essere approvate all'unanimità dal Consiglio.

La risposta dell'Eurozona di fronte alla crisi è stata quindi lenta, debole e in direzione sbagliata, nell'ipotesi, rivelatasi infondata, che la sola politica nazionale di consolidamento fiscale rigenerasse automaticamente la crescita. Il compito di contrastare gli effetti della crisi è stato affidato totalmente alla politica monetaria, regolata dalla Banca Centrale europea, che è un organo di natura federale. E il contrasto fra la debolezza del Consiglio europeo e l'efficienza della Banca Centrale è emerso recentemente con grande evidenza, quando il Consiglio europeo si è riunito con frequenza quindicinale e non è riuscito a elaborare una politica efficace sul tema delle migrazioni e della sicurezza, mentre la Banca Centrale, nonostante il parere sfavorevole della Germania, è stata capace di decidere a maggioranza il rafforzamento del *Quantitative Easing*.

Le conseguenze dell'assenza di un potere a livello europeo si sono manifestate con evidenza già con il Trattato di Maastricht. Nel processo verso la moneta unica sono state fissate ex ante le regole da osservare, per garantire alla Germania che comportamenti devianti dei futuri paesi membri non danneggiassero gli altri Paesi dell'Unione monetaria. Ma l'unificazione monetaria tedesca si è fatta invece attraverso una *shock therapy*, senza precondizioni, in quanto Berlino era in grado di garantire comportamenti dei Länder

dell'ex-DDR coerenti con l'obiettivo della stabilità finanziaria.

L'imposizione di regole dall'alto si è rafforzata anche dopo l'approvazione del Trattato di Lisbona. Un numero sempre maggiore di scelte per quanto riguarda la fiscalità sfugge al controllo dei governi nazionali ed è definito attraverso regole fissate da Bruxelles, così che il grado di accentramento nell'Eurozona è superiore a quello prevalente nei Paesi a struttura federale. Dopo i vincoli di Maastricht è venuto il saldo di bilancio *close to balance or in surplus* del Patto di Stabilità, seguito dal *Six Pact*, dal *Two Pact* e infine dal *Fiscal Compact* che, oltre ai vincoli crescenti sui saldi, hanno introdotto il c.d. Semestre europeo, in cui le scelte di politica di bilancio degli Stati membri sono sottoposte preventivamente al controllo degli organi europei. Se si vuole garantire al contempo l'efficienza e la democraticità delle decisioni in materia di politica fiscale occorre da un lato evitare di predeterminare la natura delle scelte come avviene con il *Fiscal Compact* e, d'altro lato, favorire una più incisiva partecipazione del Parlamento europeo nella gestione del Semestre.

Oggi l'Europa si trova ad affrontare disunita il tema delle migrazioni e del terrorismo, e la sua debolezza istituzionale si ripresenta in termini drammatici. Ci sono almeno due questioni che richiedono un passo avanti decisivo verso una struttura federale dell'Unione, in particolare nel quadro dell'eurozona: definire un bilancio dotato di risorse proprie e promuovere una capacità di decisione in materia di politica estera e della sicurezza. E in questa prospettiva l'Italia può giocare un ruolo importante. Renzi ha avviato un dialogo con Bruxelles sul tema della flessibilità nell'applicazione delle regole di bilancio. È una posizione che in linea di principio sarebbe corretta, se la flessibilità fosse reclamata per il bilancio a livello europeo; ha poco senso invece se riguarda il bilancio nazionale, mentre rischia per di più di alimentare la crisi di fiducia verso il nostro Paese da parte di Bruxelles che non vede ancora un'inversione di tendenza nella crescita del nostro debito pubblico. Se è vero che gli Stati membri dell'Eurozona devono rispettare le regole di bilancio, al contempo essi devono richiedere con forza che a livello europeo sia promosso un *New Deal*, di dimensioni paragonabili a quelle adottate dagli Stati Uniti.

Il documento del Ministro Padoa-Schioppa che propone una «Una strategia europea condivisa per crescita, lavoro e stabilità» introduce finalmente qualche elemento di chiarezza nella posizione italiana. È vero che è riaffermato ancora una volta il principio che «lo spazio di bilancio dovrebbe essere pienamente usato per sostenere la crescita», nell'ipotesi sottintesa che il sostegno alla crescita debba essere promosso principalmente a livello nazionale, ma vi sono anche importanti contributi per quanto riguarda sia la *governance* dell'Unione economica e monetaria, sia il *mix* ottimale di politiche da

adottare. Di rilievo non è soltanto il sostegno alla creazione di un Ministro del Tesoro europeo, ribadito con forza in un'intervista al *Figaro* del 30 marzo, quanto il fatto che per definire le politiche da adottare occorra tener conto sia dei problemi della stagnazione economica e della disoccupazione, sia delle emergenze legate alle migrazioni di massa e della sicurezza, che potranno essere affrontate soltanto attraverso l'attribuzione di risorse significative al bilancio europeo.

In realtà, i due temi della politica di bilancio e della sicurezza sono oggi strettamente interrelati. E su questo punto il documento italiano rappresenta soltanto un punto di partenza, da sviluppare sia per quanto riguarda le risorse da attribuire al bilancio che dovrà gestire il Ministro del Tesoro europeo, sia del potere che deve essere riconosciuto a livello europeo per gestire una politica estera e di sicurezza efficace. Il problema ancora una volta è di natura politica e richiede che, di fronte a un problema – il coniugare lo sviluppo e la sicurezza esterna con le politiche nazionali di consolidamento fiscale – che gli Stati non sono in grado di affrontare e risolvere, si prenda un'iniziativa per il trasferimento di poteri adeguati di bilancio e di politica estera e della sicurezza a un governo europeo, in cui la Commissione eserciti il potere esecutivo, controllata con un voto a maggioranza dal Parlamento europeo e dal Consiglio, nell'ambito delle direttive politiche emanate dal Consiglio europeo.

Alberto Majocchi

## Cinque per mille a favore della Fondazione Albertini

La Fondazione Mario e Valeria Albertini è stata creata nel 2002, per volontà e grazie ad un lascito della signora Albertini, affinché fossero garantiti la valorizzazione e lo sviluppo dell'esperienza politica e culturale legata all'opera di suo marito.

La Fondazione ha curato la pubblicazione degli scritti di Francesco Rossolillo, presso la casa editrice Il Mulino; sostiene alcune importanti pubblicazioni periodiche federaliste (la rivista *Il Federalista* e la *Lettera europea*, che, con una tiratura di 7000 copie in quattro lingue, è forse oggi la pubblicazione federalista a maggior diffusione); ha "digitalizzato" e messo a disposizione sul proprio sito i nove volumi degli scritti di Albertini e i due volumi di quelli di Rossolillo, originariamente tutti pubblicati dal Mulino. Dal 2011 la Fondazione è stata inserita nell'elenco degli "enti non lucrativi" che hanno diritto di ricevere contributi volontari tramite il cinque per mille. Il codice fiscale della Fondazione è:

**96043680188**





## Nell'Anniversario della Carta di Chivasso

# Federalismo interno in un'Europa federale

È il titolo dell'importante Convegno che si è tenuto il 18 dicembre 2015 nell'anniversario della storica "Carta di Chivasso", organizzato dal Comune di Chivasso, dalla locale sezione del MFE e dal Centro Studi sul Federalismo.

Come ha sottolineato **Libero Ciuffreda**, Sindaco della città e presidente della locale sezione MFE, e come ha messo da tempo in evidenza Sergio Pistone nei suoi studi specifici, la carta di Chivasso è certamente un documento essenziale e fondante del federalismo italiano, riunendo federalismo interno e federalismo internazionale. Essa è opera non solo di un gruppo d'intellettuali illuminati, ma soprattutto di rappresentanti delle autonomie locali delle valli valdesi e della Val d'Aosta. Nella casa del valdese Mario Alberto Rollier a Milano era stato fondato quattro mesi prima il Movimento Federalista Europeo, e lo stesso Rollier, anima federalista della Carta di Chivasso, e il valdostano Emile Chanoux, voce dell'autonomismo locale, diedero vita, insieme ad altri preveggenti, non visionari, idealisti, a questa Carta, oggi così attuale, profonda, chiarificatrice e risolutrice.

Libero Ciuffreda, che aveva ribattezzato pochi minuti prima le due parti dell'antica immensa Piazza d'armi in Piazza Europa e piazza Carta di Chivasso, ha poi sottolineato che i principi in essa contenuti traspaiono chiaramente nell'art. 5 e nell'art. 6 della nostra Costituzione. Il federalismo assicura pace e prosperità, contro gli irredentismi senza disegno storico, tanto più in una temperie densa di stimoli, quali le macro regioni e le fusioni di comuni.

**Marco Vierin**, Presidente del Consiglio Regionale della Val d'Aosta ha precisato che occorre ampliare il governo dei propri territori sulla base del modello regionale (non solo per le Regioni a Statuto Speciale), anziché restringere le competenze come oggi sembra debba avvenire.

**Roberto Palea**, Presidente del Centro Studi sul Federalismo, ha affermato che questa associazione nata 15 anni fa, ed oggi Fondazione riconosciuta dallo Stato, si occupa del federalismo nella sua massima estensione, dunque anche del federalismo interno. Essa è favorevole a un riassetto costituzionale interno alla luce dell'evoluzione europea e della riforma *in itinere* incentrata sul bicameralismo differenziato. In particolare si propone di intensificare la collaborazione con il locale Centro Studi Mario Alberto Rollier.

**Emilio Cornagliotti**, presidente del Centro Regionale Piemontese del MFE, ha illustrato sinteticamente la ragion

d'essere del Movimento, che ha fondato recentemente una sezione a Chivasso. Ora il federalismo è uno solo, ma l'MFE si concentra tuttavia su quello europeo ritenendolo prodromo di quello mondiale, ed esso non è solo materia di studio approfondito, ma è sostanziato dalla azione sistematica di penetrazione delle nostre idee e dei nostri progetti nei vari strati del tessuto sociale e nella opinione pubblica.

Il senatore **Roberto Cociancich**, della Commissione Affari costituzionali e della Commissione Politiche europee, rievoca con commozione che la Carta di Chivasso, redatta e firmata nella clandestinità a un centinaio di metri dalla sede del comando nazifascista. A proposito delle migrazioni egli osserva che l'Italia, accanto a una grandissima ricchezza di varietà botanica presenta una cospicua varietà linguistica, che la Carta di Chivasso, oltre a tutto il resto, raccomanda di difendere le lingue locali in un mondo in cui il plurilinguismo si impone. Tenuto conto che la produzione legislativa italiana è ormai in maggior parte di origine europea, occorre ricordare che il trattato di Lisbona riconosce le regioni come interlocutori, ma solo il senato nuovo proposto può fungere da raccordo tra di esse. Le autonomie locali saranno degnamente rappresentate a Palazzo Madama, e ciò prefigura o preconizza un senato federale.

**Paola Bilancia**, dell'Università di Milano e del CSF, traccia le faticose tappe del federalismo istituzionale, approdate nel 2001 alla riforma dell'art. V sugli enti territoriali. Le attuali leggi sono spesso illeggibili e contraddittorie. Inoltre in Italia l'ordinamento locale spetta al governo centrale. La proposta in essere, con un senato di cui 95 membri sono espressione delle Regioni e dei Comuni e 5 di nomina presidenziale, risponde pienamente, a suo parere, ai requisiti di governabilità e rappresentatività, con una specializzazione sulle materie costituzionali, referendarie e di normativa comunitaria. Il problema insorgente del diverso peso demografico delle regioni (che nelle federazioni non è preso generalmente in considerazione) può essere attenuato con le macroregioni.

**Stefano Piperno**, del Centro Studi sul Federalismo e del Centro Studi Rollier di Chivasso, affronta la complicata materia del federalismo fiscale, annotando che della famosa legge 42 del 2009 si può registrare il fallimento perché, nella pratica applicazione, ha quasi sempre prevalso un approccio emergenziale, a cominciare dal taglio di 4 miliardi del 2010. La crisi economica non è la sola causa. La com-



Da sinistra verso destra: Roberto Cociancich (Senatore), Sindaco Libero Ciuffreda (Sindaco Chivasso), Sergio Chiamparino, Augusto Rollandin (Presidente Valle d'Aosta).

pletività delle normative italiane è insuperabile. Inoltre la normalizzazione dei bilanci regionali non è avvenuta, così come la fusione dei comuni. L'imperativo è superare l'emergenza nel segno della semplicità, della certezza, e della stabilità, partendo dal presupposto che il decentramento è sempre funzionale allo sviluppo, purché si persegua l'autonomia finanziaria, la perequazione tributaria verticale e la sostenibilità dei conti.

Per **Alfonso Iozzo** (ex presidente del MFE e fondatore del CSF) il federalismo non può che essere multilivello, perché la domanda dei cittadini vive chiaramente a 5 livelli: comunale, regionale, statale, europeo e mondiale, a cui si risponde con diversi livelli di solidarietà, attraverso i beni pubblici, che sono essenzialmente naturali, culturali e di protezione sociale. La riforma degli enti locali mira a dare "competenze sulle competenze". E ad allargare e approfondire la partecipazione, perché i beni sono erogati su base elettiva, non burocratica. Il Piemonte, che ha fatto l'Italia e possiede la cultura dell'autonomia, può sviluppare un vero federalismo fiscale, basato sulla partecipazione e non sulla burocratizzazione, seguendo la Carta e le idee di Adriano Olivetti. Come diceva Mario Albertini solo con il federalismo si può avere un rilancio.

**Augusto Rollandin**, Presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta, in ideale estensione ai contenuti della Carta, ricorda che soprattutto le popolazioni alpine hanno sofferto la centralizzazione nazionale. Essi hanno creduto nella Repubblica. Ma la riforma all'esame desta più di una perplessità. Egli rileva che le competenze sono arretrate, che il Senato non può più votare la fiducia al governo, e che il numero dei parlamentari per regioni non è paritetico. Si tratta allora di parlamentari a mezzo servizio? È visto invece positivamente il posizionamento comune delle Regioni in Europa.

**Piero Fassino**, Sindaco di Torino, ha parlato della Carta di Chivasso come di un elemento fondante non solo dell'Europa in essere, ma dell'Europa evolutiva più integrata che dobbiamo auspicare per il futuro. Più Europa, non meno Europa. Fassino ha sottolineato alcuni punti: la taccia di visionari attribuita ai primi profeti dell'Europa Unita, agli uomini del Manifesto di Ventotene e della Carta di Chivasso; la fatica enorme nel costruirla; l'Europa come punto più alto nella storia dell'aggregazione politica tra popoli e l'esempio, che è seguito in America Latina, nell'America del Nord e in Sud Est Asiatico.

**Sergio Chiamparino**, Presidente della Regione Piemonte, premette che la Carta di Chivasso riguarda il federalismo internazionale, non meno del federalismo interno, e che le due tematiche, da sempre interconnesse, lo sono più che mai oggi. Tuttavia egli ritiene di doversi soffermare più sul secondo che sul primo aspetto. Se dunque il canovaccio è la riforma del titolo V, Chiamparino osserva che in Germania sono eletti gli esecutivi, e anche se il sistema italiano non è federale, sarebbe bene che i presidenti regionali fossero comunque presenti, se il nuovo Senato vuole essere la camera delle autonomie locali. Egli vede il rischio delle casematte contrapposte, per via burocratica, dal momento che il grosso delle materie è concorrente e dunque occorre non fossilizzare le competenze, poiché le conferenze Stato Regioni non hanno mai risolto niente. È ben vero che attraversiamo una grande crisi economica, ma non c'è autonomia se non vi è federalismo fiscale, questo è assiomatico. Chiamparino suggerisce un tipo di trattamento diverso tra regioni che possono pagarsi la sanità e regioni che non lo possono, gestito da un'agenzia unica centrale con una ventina di sub filiali, ricordando che l'Europa ha un rapporto diretto con i territori.



# 10 | LE RIFLESSIONI

Ufficio del Dibattito – Genova, 5-6 marzo 2016

## Verso una difesa europea? Aspetti politici e istituzionali

Questo è il tema centrale del seminario di lavori delle due giornate genovesi che hanno visto la partecipazione di circa 60 persone provenienti da 15 sezioni (+ Banfi da Parigi) in rappresentanza di sette Regioni (Liguria, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Toscana, Lazio). La prima sessione, dal titolo “La crisi dell’ordine mondiale e la guerra intorno all’Europa”, presieduta da **Domenico Moro** (Coordinatore dell’Ufficio) si è aperta con la relazione di **Sergio Pistone**, che ha mostrato come il paradigma federalista indica la strada da percorrere per dare una risposta adeguata ad un insieme di sfide (nei campi della sicurezza, dell’economico-sociale, dell’ecologia) che, nel loro effetto combinato, configurano una minaccia esistenziale per l’umanità. Si tratta di realizzare un risoluto progresso in direzione dell’unificazione mondiale, il cui fattore trainante è costituito dalla trasformazione del nascente sistema pluripolare in uno strutturalmente cooperativo. La via maestra è quella a suo tempo indicata da Gorbaciov, della Casa Comune Europea, cioè la costruzione di un’effettiva organizzazione per la sicurezza e la cooperazione, che coinvolga USA, Europa e Russia e si estenda agli altri attori globali, a partire da Cina e India. Rispetto a questo sviluppo, la rapida creazione di un nucleo pienamente federale nell’ambito dell’Unione Europea riveste un ruolo strategico.

**Guido Montani**, ha trattato i temi del fondamentalismo islamico, del nazionalismo e del federalismo. Ha esposto in una prima parte lo sviluppo dell’Islam a partire dalla fondazione, nel 622 dC, sino alla creazione dello stato islamico (ISIL) e le sue prospettive politiche. Nella seconda parte ha discusso dei rapporti tra ideologie politiche e religione, considerando in particolare la situazione che si è creata con la fine della guerra fredda. Ha quindi concluso osservando che l’ordine internazionale contemporaneo è caratterizzato di uno squilibrio

permanente, in cui gli stati sono uniti dalla globalizzazione economica, ma sono divisi dal mito della sovranità nazionale. È dunque possibile per qualsiasi gruppo di potere che sappia sfruttare politicamente una fede religiosa oppure una identità etnica - come è avvenuto nello Sri Lanka, nel Burundi, nella ex-Jugoslavia - creare uno stato, oppure disarticolare gli stati esistenti. Il principio dell’autodeterminazione delle nazioni, alla base dell’ONU e dell’ordine internazionale attuale, concede ampi margini di manovra a chi vuole ricorrere alla violenza come mezzo per la lotta politica, dentro gli stati e tra gli stati.

Nella sua relazione, dal titolo “*Terrorismo, islamismo e democrazia militante*”, **Luca Mastrosimone** ha riportato i contributi del gruppo di lavoro della GFE soffermandosi in primo luogo sul concetto di terrorismo, inquadrandolo in un percorso di evoluzione storica e presentandolo come un insieme di azioni, compiute da attori non statali, implicanti la minaccia o l’uso illegale della forza o della violenza per ottenere un obiettivo di tipo politico, religioso, economico o sociale attraverso la paura, l’intimidazione e la coercizione. La presenza di uno scopo, politico e religioso ad un tempo, è elemento caratterizzante del moderno terrorismo islamico, manifestatosi con particolare forza a partire dal 1979, anno della rivoluzione Khomeinista in Iran. Nel nuovo contesto la tattica terroristica si è saldata con un forte impianto ideologico, consentendo lo sviluppo di vaste organizzazioni di tipo criminale, capaci di attrarre giovani generazioni e numerosi finanziamenti. Infine ci si è soffermati sul tema della democrazia militante, lasciando aperti numerosi interrogativi sul rapporto diritti fondamentali / sicurezza di fronte alla minaccia terroristica.

Nella seconda sessione, dal titolo “*Politica estera e di difesa europea*”, sotto la presidenza

di **Piergiorgio Grossi**, i lavori sono stati aperti da **Franco Spoltore** con una relazione sulle proposte del Parlamento Europeo sulla riforma dei trattati. **Lucio Levi** ha ricordato che con la fine dell’ordine mondiale bipolare e il declino del potere americano, il Mediterraneo è diventato una delle aree più instabili del mondo. Spetta all’Europa colmare il vuoto di potere formatosi ai suoi confini, avviando la cooperazione strutturata permanente anche tra un piccolo numero di Stati nei settori della sicurezza e della difesa. Senza sicurezza non è possibile varare un piano di sviluppo per l’Africa e il Medio Oriente né sostenere la spinta democratica della Primavera araba. Sono compiti cui l’UE da sola non può fare fronte. Spetta però all’UE promuovere la convocazione di una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo - sul modello della Conferenza di Helsinki che avviò la distensione Est-Ovest - con la partecipazione di tutti gli Stati della regione e delle grandi potenze.

**Florent Banfi**, Presidente dell’MFE francese ha sostenuto che tra i paesi europei, esistono tre concezioni di difesa: la difesa del territorio, la capacità di intervenire fuori dal territorio e la posizione neutrale. La definizione della difesa europea sarà sicuramente qualche cosa di diverso. E deve essere considerata come un elemento legato alla politica estera ed inerente la definizione dello stato. Malgrado le varie iniziative per creare una difesa europea, quest’ultima rimane embrionale perché le proposte avanzate fino ad oggi non presentano una forte spinta politica, soprattutto in presenza del nucleare militare che necessita di un’integrazione politica importante per essere credibile. Se l’interesse di dotare l’Unione Europea dell’arma nucleare non è dimostrato, ciò non toglie che altri strumenti possono essere concepiti per dissuadere e spingere verso l’integrazione politica (per esempio, di fronte al rischio di un cyber-attack).

La sessione conclusiva, dal titolo “*Gli interrogativi di una difesa europea*”, con la presidenza di **Giulio Saputo** (Segretario GFE) e di **Luca Alfieri**, è stata aperta dalla relazione del gen. **Vincenzo Camporini**, ex-capo di stato maggiore delle forze armate e dell’aeronautica ed attualmente vice-presidente dello Istituto di Affari Internazionali. Il generale ha fatto parte del gruppo di lavoro che, nel corso del Consiglio europeo di Helsinki, ha proposto di istituire una ‘forza europea di intervento rapido’. Dopo aver ricordato alcune delle tappe che hanno caratterizzato la collaborazione europea in campo militare, ha fatto notare che, rispetto al passato, vi è una novità di cui occorre tenere conto. Infatti, se fino a qualche anno addietro la presenza della Gran Bretagna era considerata un elemento indispensabile di qualunque passo avanti verso una difesa europea, in seguito ai recenti tagli operati nel bilancio della difesa, essa è diventata di fatto marginale. Camporini ha quindi sottolineato che è opportuno approfondire e analizzare l’aspetto istituzionale della collaborazione europea in campo militare, con l’obiettivo di concretizzare realmente una ‘Cooperazione Strutturata Permanente’, secondo i dettami degli articoli 42.6 e 46 del Trattato di Lisbona e le clausole previste dall’annesso Protocollo 10. Da questo punto di vista, una

iniziativa di Germania e Italia potrebbe essere decisiva.

**Alfonso Iozzo** ha ricordato che gli Stati Uniti, nel secondo dopoguerra, fornirono agli europei la sicurezza con la NATO e la stabilità monetaria con la convertibilità del dollaro. In seguito, con l’indebolimento della loro capacità di guida, gli europei, per salvare il processo di unificazione, si fecero autonomamente carico della moneta, istituendo l’euro. Oggi, con gli USA che si stanno ritirando dal Medio Oriente, gli europei devono cominciare a farsi carico autonomamente anche della sicurezza. Iozzo ha quindi proposto una “Comunità dell’energia rinnovabile e dell’acqua”, sarebbe questo un grande progetto simile alla Tennessee Valley Authority creata dal Presidente Roosevelt per fronteggiare la crisi degli anni trenta. Con la partecipazione di Egitto, Libia, Algeria, Tunisia e Marocco ed il concorso europeo l’iniziativa potrebbe svolgere lo stesso ruolo assunto dalla CECA nell’avviare il processo di integrazione europea e dotare i paesi di una fonte di risorse economiche significative. L’Europa potrebbe garantire l’appoggio tecnologico ed imprenditoriale ed attivare uno specifico “piano Juncker” per cofinanziare l’investimento anche con l’emissione di specifici *eurobond*, garantiti da un fondo alimentato da una quota della *carbon tax* proposta dal Ministro Tedesco Schauble per far fronte ai problemi dell’immigrazione.

**Eleonora Vasques** della GFE, ha iniziato la sua relazione osservando che siamo tutti d’accordo sul fatto che se non raggiungiamo un esercito unico europeo siamo destinati a un futuro d’irrelevanza nello scacchiere internazionale. Cameron si contraddice quando afferma che vuole rimanere nella UE per questioni di sicurezza, ma che non ha intenzione di partecipare all’integrazione degli eserciti. Dopo aver ricordato perché è fallita la CED nel 1954 ha sostenuto che è impossibile avere una politica di sicurezza e di difesa comune senza avere una politica estera comune. Attualmente la politica estera è solamente intergovernativa, si potrebbero sfruttare i trattati esistenti (con la cooperazione permanente per esempio). L’evoluzione del ruolo contraddittorio dell’Alto Rappresentante per la Politica estera (che esprime gli interessi dell’Unione, ma gestisce problemi sui quali gli stati hanno ancora il potere di veto) può essere paradossalmente un’opportunità per una maggiore integrazione, anche se allo stesso tempo rende l’azione europea di politica estera lenta e farraginoso. Sicuramente è necessaria la modifica dei trattati giungendo a un bilancio unico dell’Unione e non degli stati membri sulla politica estera.

Nel corso del dibattito sono intervenuti numerosi militanti, tra i quali Luca Alfieri, Luca Bonofiglio, Sandro Capitano, Pierangelo Cangialosi, Jacopo Di Cocco, Francesco Franco, Piergiorgio Grossi, Alfonso Iozzo, Lucio Levi, Paolo Lorenzetti, Luca Mastrosimone, Guido Montani, Moro Domenico, Antonio Padoa Schioppa, Salvatore Palermo, Sergio Pistone, Marco Sartorelli, Salvatore Sinagra, Stefano Rossi e Pierluigi Marino.



Da sinistra: Giulio Saputo, Eleonora Vasquez, Alfonso Iozzo e il Gen. Vincenzo Camporini



**Inauguriamo la nuova rubrica sui "costi della non-Europa" per dare più contenuti e forza comunicativa alla Campagna per la Federazione europea e per contrastare, con argomenti e idee, il nazionalismo, la xenofobia e l'anti-europeismo. I temi della difesa, della sicurezza, del rischio-Schengen e della ricerca e sviluppo sono i primi esempi del costo della non-Europa che questo numero del giornale affronta. Altri temi seguiranno nei prossimi numeri.**

## Difesa europea e debito pubblico italiano

Negli ultimi anni il tema della difesa europea è ritornato in auge, sia per la grave instabilità nelle aree vicine all'Unione sia per gli ultimi attentati sul suolo europeo, come quello di Bruxelles, come pure per il disimpegno proclamato degli USA dall'area euro-mediterranea. Numerosi studi sono stati presentati ultimamente e tutti portano alla conclusione che è sempre più impellente per l'Europa dotarsi di una difesa comune.

Un altro modo di vedere il problema è di affrontarlo dal lato dei costi. In quest'articolo però non prenderemo in considerazione la questione dei costi della non-Europa della difesa, che, secondo alcuni studi, comporterebbero risparmi complessivi per i 28 Paesi UE che variano tra i 26 e 120 miliardi di euro l'anno, ma invece osserveremo come una difesa europea potrebbe aiutare a ridurre il debito pubblico dei Paesi membri dell'UE, in particolare quello italiano, che è il più alto in rapporto al PIL, dopo la Grecia.

Domenico Moro, nel documento "La vera riforma: modello europeo di difesa e debito pubblico (il caso dell'Italia)" (documento di lavoro portato all'Ufficio del dibattito MFE di Genova 2016 scaricabile dal sito [www.mfe.it](http://www.mfe.it), ndr) prende in esame due ipotesi di

modelli di difesa. Il primo, basato sul sistema federale americano, il secondo proposto dal Consiglio Europeo di Helsinki del 1999 che prevede la creazione di una "Forza di intervento rapida europea". Per entrambi i due casi sono riportati le possibili riduzioni in termini di debito pubblico sul prodotto interno lordo nazionale e i tempi di questa riduzione.

Per quanto riguarda il primo modello va osservato che la creazione dell'esercito federale americano, come lo conosciamo oggi, è il risultato di un lungo processo storico. Fino alla fine del XIX secolo e l'inizio del '900 l'esercito americano dipendeva prevalentemente dagli Stati membri della Federazione. Il salto verso una maggiore centralizzazione delle forze armate avvenne sia per motivi di politica estera, come la partecipazione degli USA ai due conflitti mondiali, sia per motivi di economia di scala dovuti all'innovazione tecnologica in campo militare che ne seguì. Attualmente il 79% della difesa americana è federale e il restante 21% statale. Nel caso in cui l'Europa dovesse scegliere questa strada, almeno inizialmente, si potrebbe ipotizzare una ripartizione in base alla quale circa il 50% della difesa sarebbe europea e il restante 50% nazionale.

Per quanto riguarda la scelta tra i



due modelli, nel caso della creazione di una "forza d'intervento rapida europea" con una consistenza pari a 180.000 uomini, l'Italia dovrebbe, per la sua parte, investire 2,6 miliardi a livello europeo per spese del personale e mettere a disposizione strutture e mezzi per un valore di 25 miliardi di euro. Invece, nel caso di una difesa europea integrata secondo il modello americano, Domenico Moro, unendo il progetto dell'ex-ministro francese Thierry Breton riguardante la creazione di un Meccanismo Europeo di sicurezza e difesa, con la proposta dell'European Redemption Fund (\*), mostra come l'Italia vedrebbe ridursi il proprio debito pubblico di 510-520 miliar-

di entro il 2035. Si passerebbe quindi dall'attuale 133% di PIL sul debito (dati 2015) a un quasi incredibile 59%! Nel caso invece si scegliesse l'ipotesi minimale della "forza d'intervento rapida", la riduzione sarebbe meno significativa e si attesterebbe, tenuto conto del potenziale di crescita del PIL da qui al 2035, ad un 73% di incidenza del debito sul PIL. In ogni caso saremmo in presenza di riduzioni significative di spesa per il bilancio nazionale, con conseguente liberazione di risorse finanziarie.

Ovviamente vanno prese in esame anche le questioni che riguardano il controllo politico e democratico delle future forze armate europee. E la stessa cosa

si può dire per tutto ciò che comporta una maggiore integrazione nel campo della sicurezza, come ad esempio la questione dell'intelligence europea. Difesa, risorse e democrazia europea sono problemi connessi tra loro. Per una difesa europea servono capacità fiscali proprie dell'Unione e un controllo democratico da parte del Parlamento europeo: insomma serve la Federazione Europea. L'alternativa è che si aumentino gli armamenti dei singoli stati nazionali. In sintesi senza una difesa europea si aprono due scenari possibili: o un'Europa indifesa (visto anche il progressivo disimpegno americano) e inefficiente oppure il riarmo degli stati nazionali europei, tra cui in particolare quello tedesco, con costi e disconomie di scala maggiori.

Luca Alfieri

(\*) **Proposta avanzata da esperti economici tedeschi secondo la quale gli stati dovrebbero conferire in un fondo unico europeo una quota del proprio debito corrispondente alla parte di esso eccedente il 60% del Pil. Il fondo, a sua volta, trasformerebbe i titoli nazionali in titoli europei, emettendo sul mercato nuove obbligazioni per una durata massima di 20-25 anni, che, con ogni probabilità, potranno godere di tassi più bassi rispetto a quelli di molti paesi della periferia.**

## Il costo della non-Europa nell'innovazione, la ricerca e lo sviluppo

L'Unione Europea attuale può sostenere un'economia della crescita fondata sull'innovazione, la ricerca e lo sviluppo? Purtroppo la risposta è negativa.

Il Trattato di Lisbona fissa in molti punti poteri e funzioni dell'Unione Europea in tema di sviluppo di politiche europee nei settori della ricerca e dell'innovazione (cfr. artt. 4, 179, 180, 181, 182.1, 182.4, 182.5, 184, 187 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, TFUE). Grazie a questi poteri l'UE stabilisce progetti e determina politiche di spesa in maniera autonoma: il più noto è il programma Horizon 2020, il programma-quadro europeo per la ricerca e l'innovazione (2014-2020) che dispone di circa 80 miliardi di euro di finanziamenti nell'arco di sette anni. Tuttavia, una lettura

più attenta del Trattato di Lisbona ridimensiona il ruolo dell'Unione Europea che è, in realtà, un mero "coordinatore", una sorta di camera di compensazione per la ripartizione di quelle poche risorse per progetti a corto termine e decisi a livello nazionale.

I costi di una non-Europa istituzionale e politica in questo settore si misurano nella incapacità dell'UE in quanto tale di creare nuove tecnologie in grado di avere un impatto positivo sulla vita economica, sociale e sulla sicurezza di un Paese. Come osserva Massimo Malcovati in *C'è un futuro per la ricerca e l'innovazione in Europa?* (*Il Federalista*, LIII, 2011), la nascita di una nuova tecnologia dipende da tre fattori: 1) l'acquisizione di nuove conoscenze; 2) la loro utilizzazione per creare

nuovi strumenti o modi d'agire (lo "sviluppo" della tecnologia); 3) la diffusione della tecnologia una volta sviluppata, i problemi etici e sociali sollevati dalla sua applicazione.

### 1) Acquisizione di nuove conoscenze.

È il frutto della ricerca scientifica di base che, per definizione, «non può essere programmata, ma solo stimolata». Ciò comporta un costo elevato per una società poiché richiede una visione politica lungimirante e quindi un potere politico capace di farsi carico di finanziamenti «senza la certezza di risultati economici a breve-medio termine» e dall'altro «presuppone l'esistenza di una rete di ricercatori molto ampia, che affronti i più

svariati campi di studio, nella quale idee, dati e persone circolino con la massima libertà».

L'Europa ha praticamente lo stesso numero di ricercatori americani (ma è stata superata dalla Cina nel 2010). Tuttavia esiste una sostanziale differenza qualitativa: mentre è normale per un ricercatore negli Stati Uniti spostarsi da un centro di ricerca all'altro, da uno di tipo universitario ad uno industriale o viceversa, da una disciplina ad un'altra, in Europa tutto ciò rasenta l'impossibilità. Per di più, proprio per le migliori condizioni offerte dagli USA, una fetta non trascurabile della ricerca USA è svolta da ricercatori temporaneamente o stabilmente "immigrati": in tal modo i costi della loro formazione (spesso migliore di quella statunitense)

sono sostenuti da altri paesi (tra cui molti europei), mentre i risultati della ricerca sono acquisiti e utilizzati prioritariamente a vantaggio dell'economia americana.

L'Europa produce il 37.6% del totale mondiale di articoli scientifici, mentre gli USA il 31.5%, la Cina l'8.4% (tra il 2000 e il 2006 l'incremento delle pubblicazioni con un autore cinese è stato del 178%) e il Giappone il 7,8%: l'Europa sembra la parte del mondo che "produce più scienza". Tuttavia, la leadership europea scompare se si cerca di valutare l'impatto dei risultati ottenuti nel mondo scientifico nei settori d'avanguardia (biotecnologie, ICT, scienze dei materiali, nanotecnologie, etc...) rispetto ad americani, cinesi e giapponesi.

continua →



# 12 | I COSTI DELLA NON-EUROPA

I finanziamenti pubblici dell'UE destinati alla ricerca e sviluppo si equivalgono con quelli degli USA (dato Commissione UE, *Innovation Union scoreboard* 2015), ma andando a osservare nel dettaglio la percentuale di spesa destinata alla ricerca di base, quella europea è divisa e frammentata nei 28 Stati membri. Invece i finanziamenti privati europei sono quasi il 20% del totale della spesa per la ricerca di base, di gran lunga inferiore a quanto investito dalle imprese statunitensi. Inoltre a partire dal 2007 le imprese cinesi hanno superato quelle europee, ampliando il divario di anno in anno. Questa situazione di povertà materiale è dovuta al fatto che «il finanziamento pubblico della ricerca e dell'innovazione è primariamente organizzato a livello nazionale. Nonostante qualche progresso, i governi nazionali e regionali lavorano ancora in larga misura secondo le loro diverse strategie. Ciò porta a costose duplicazioni e frammentazioni [...]» (Commissione europea, *From Challenges to Opportunities: Towards a Common Strategic Framework for EU Research and Innovation Funding*, Green paper 09.02.2011).

## 2) Lo "sviluppo" della tecnologia

In Europa, salvo pochi Paesi membri, un altro fattore di criticità riguarda la scarsa comunicazione tra ricerca di base (quasi esclusivamente universitaria) e mondo imprenditoriale. Negli USA, Corea del Sud, Giappone questa comunicazione è mediata da centri di ricerca, laboratori, incubatori d'impresa, *venture capitalist*: queste relazioni sono possibili solo grazie ad un quadro giuridico interno coerente e omogeneo.

Nonostante l'azione della Commissione e del Parlamento, l'Unione Europea resta ancora giuridicamente poco omogenea, cosa che impedisce la diffusione di quella serie di attori che mediano tra ricerca di base e imprenditoria. Per ovviare a questo limite, la Commissione europea ha lanciato le "piattaforme tecnologiche europee" che riuniscono aziende, istituti di ricerca, mondo finanziario e istituzioni pubbliche, sotto una guida industriale, per definire e sostenere un'agenda di ricerca comune per singole aree tecnologiche. Ne sono state avviate in 36 campi diversi (nanomedicina, chimica sostenibile, trasporto europeo, salute animale globale, reti



elettriche, approvvigionamento idrico, ecc.). Però si tratta sempre d'iniziativa "dal basso", cioè sono le istituzioni nazionali e le imprese che definiscono i progetti per i quali chiedere il finanziamento alla Commissione, che vi partecipa solo come "osservatore" e gestore dei programmi di finanziamento (es.: *Horizon 2020*).

È proprio la mancanza di un sistema pan-europeo di ricerca e sviluppo (reti di laboratori, centri di ricerca, università, incubatori europei) che finisce per destinare le risorse solo per progetti a breve termine e ad alto valore di successo di lungo termine (che possono avere anche un rischio d'insuccesso), su beni a valenza pubblica.

Un altro aspetto - completamente ignorato dalle statistiche e dalle considerazioni dell'Unione europea - è il peso degli interessi militari nell'indirizzare la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie. Basti citare internet, nata da una commessa del Dipartimento della difesa statunitense a quattro università; il sistema di trasporti via container (messo a punto dalla difesa americana durante la guerra in Vietnam) e il GPS, messo a punto per esigenze militari e in un secondo tempo esteso all'uso civile, nel tentativo di evitare la concorrenza da parte del progetto Galileo dell'Unione europea.

## 3) La gestione sociale, economica e politica di una nuova tecnologia.

Quando poi una nuova tecnologia è definita (ad esempio il GPS, internet, il treno ad alta velocità), il suo sfruttamento economico e quindi la sua introduzione e la sua diffusione da un lato richiedono spesso la creazione, la gestione e la manutenzione di massicce

infrastrutture (si pensi alla rete di satelliti per il GPS, o alle reti a banda larga, o alle reti ferroviarie per l'alta velocità) e dall'altro portano a modificazioni spesso profonde non solo del mercato, ma anche di comportamenti della popolazione. Queste modificazioni possono essere gestite solo attraverso un dialogo politico-istituzionale che è parte dell'attività di uno Stato. Si pensi ad esempio alle difficoltà, dovute proprio al sistema della cooperazione intergovernativa che domina anche il settore della ricerca, nella realizzazione del progetto Galileo di posizionamento satellitare, delle "autostrade informatiche", del piano Delors o anche solo della realizzazione delle reti ferroviarie transeuropee ad alta velocità.

Tali lentezze e difficoltà rappresentano un importante disincentivo o addirittura un ostacolo allo sfruttamento economico di nuove tecnologie sviluppate in Europa: ad esempio il caso del treno a levitazione magnetica ad alta velocità (Maglev) messo a punto dalla Siemens in Germania, ma realizzato e funzionante a Shanghai, o i grandi parchi solari realizzati da Enel Green Power negli USA.

## Conclusioni.

Il principale costo della non-Europa nel settore della ricerca e l'innovazione è il progressivo sperpero del patrimonio di conoscenze e capacità a vantaggio di altre potenze, senza la possibilità di creare un'innovazione politicamente responsabile per le generazioni future a causa dell'assenza di una politica della ricerca coerente e basata su indirizzi precisi, portata avanti da istituzioni federali, dotate dei poteri e dei mezzi necessari alla sua realizzazione.

Davide Negri

## I costi della fine di Schengen

La tensione pervade le terre e gli animi d'Europa. Gli attentati di Bruxelles del 22 Marzo 2016, sintomo nevrotico di un male che ha radici profonde, hanno segnalato ancora una volta il perdurare di una crisi, sbrigativamente e mediaticamente liquidata come "emergenza terrorismo/immigrazione". Molti governi europei, pur di mantenere il consenso interno, hanno seriamente preso in considerazione l'idea di sospendere gli accordi di libera circolazione. Ben sei Paesi, dal settembre 2015, hanno reintrodotti i controlli sulle frontiere interne; per questa ragione, è necessario immaginare le dinamiche di una fase post-Schengen.

Alcuni importanti *think tanks*, centri studi e la Commissione Europea stessa hanno reso pubbliche stime che, sebbene dichiaratamente moderate, lasciano presagire conseguenze nefaste. Secondo la Commissione, «un completo ristabilimento dei controlli di frontiera nell'area Schengen genererebbe costi diretti ed immediati tra i 5 miliardi e i 18 miliardi di euro annui», distribuiti eterogeneamente tra i vari paesi, a seconda delle loro particolarità, considerando che tempi di attesa lunghi si traducono in costi aggiuntivi per imprese e privati, e tenendo conto che ogni ora di ritardo si tradurrebbe in 55 euro di spesa per veicolo.

È opportuno, quindi, considerare l'impatto economico dell'ipotetica caduta del sistema di libera circolazione, considerando i costi diretti e indiretti.

### Costi economici diretti.

Possiamo distinguere tra:

#### ■ Costi relativi ai controlli di persone

- 1) 1.7 milioni di lavoratori transfrontalieri, ostacolati negli spostamenti, sosterebbero costi stimati di circa 3-4 miliardi di euro (Bruegel Institute);
- 2) i costi sostenuti per effettuare i viaggi annui tra paesi europei, che secondo Eurostat sono 200 milioni, potrebbero persino raddoppiare (Bruegel Institute);
- 3) Nel settore turistico si stimano perdite per circa 1.2 miliardi di euro (Commissione Europea);

#### ■ Costi relativi ai controlli di merci

- 1) il trasporto merci subirebbe fortissimi ritardi e sarebbe alquanto disincentivato;
- 2) i costi di transazione aumenterebbero e diminuirebbero i flussi commerciali tra nazionalità, con ripercussioni sulle economie dei paesi europei (considerando che oggi 2/3 del totale delle loro esportazioni sono interne all'UE stessa); è praticamente impossibile fare stime esatte di questi costi, da considerarsi comunque nell'ordine di miliardi di euro (Bruegel Institute);
- 2) Le merci deperibili (frutta, verdura) risentirebbero qualitativamente delle lunghe attese di dogana.

### Costi amministrativi.

I governi dovrebbero sostenere spese tra 0,6 e 5,8 miliardi di euro, per supportare il sistema di controllo sui confini interni (Commissione Europea).

### Costi economici indiretti.

Bisogna poi tenere conto degli effetti secondari, talvolta imprevedibili, di una tale scelta, adottando una prospettiva di lungo periodo:

■ **spese aggiuntive per la sicurezza nazionale:** esse sarebbero determinate dalla perdita di strumenti direttamente collegati a Schengen, come il Sistema Condiviso di Informazioni (SIS);

■ **ricadute negative in termini di crescita, investimenti e flussi finanziari:** i costi sarebbero elevatissimi; recenti stime dell'autorevole Fondazione Bertelsmann indicano, secondo il peggiore scenario, che il forte rallentamento della crescita produrrebbe perdite di PIL dei paesi europei - tra il 2016 ed il 2025 - pari a 1400 miliardi di euro. È altrettanto legittimo credere che un rallentamento della crescita del continente, in un mondo interdependente e interconnesso, genererebbe forti perdite economiche anche per paesi come Cina e USA.

Ovviamente, anche il peso politico di questa scelta è degno di analisi approfondite. Schengen è la condizione *sine qua non* per mantenere le acquisizioni finora ottenute nel progetto d'integrazione anche in altri campi, quali ad esempio l'unione monetaria: ha ricordato Juncker, l'euro non avrebbe più ragione di esistere senza la libera circolazione delle persone e delle merci. Ma Schengen è anche la condizione per progredire verso l'unità politica, perché è la base per la costruzione di un vero corpo di *intelligence* europeo e, in prospettiva, di una difesa comune.

L'Europa è giunta ad un punto critico. Noi tutti siamo chiamati ad accompagnare lo sviluppo della pubblica coscienza verso una comprensione più nitida della realtà: è un dovere intellettuale definire la crisi europea, determinata da emergenze interne ed esterne, come crisi dell'intero progetto di integrazione politica sovranazionale ed è altrettanto necessario combattere una certa retorica meschina e vuota, che nulla desidera se non il disfacimento. Ogni cittadino europeo ha il compito di difendere quel bene pubblico che è Schengen, bacino di una fiorente economia, culla di una cultura rinnovata e grembo di una società futura, portatrice di una nuova visione politica, da offrire al mondo intero come strumento di unità e di pace.

Andrea Apollonio



## Per un FBI europeo

I fatti di Bruxelles del 22 Marzo 2016 hanno riportato al centro del dibattito europeo il tema della sicurezza, persino più intensamente rispetto al post-Parigi del novembre 2015. L'Unione Europea s'interroga su come affrontare il terrorismo, consapevole che quanto fatto finora non è stato sufficiente, ma scontando una strutturale difficoltà a collocare i temi nella loro giusta dimensione. Un limite che è proprio dell'opinione pubblica tanto quanto dei *policy makers*. Il dibattito, in maniera speculare rispetto all'incapacità decisionale degli organi europei attuali, segue le emergenze e si fa dettare l'agenda, più che mirare a guidare l'Europa di oggi e di domani.

### IL PROBLEMA

La prima riflessione per porre il problema nella corretta prospettiva è che i problemi del terrorismo e della sicurezza sono solo parzialmente coincidenti, nel senso che la sicurezza è un bene pubblico necessario a prescindere dalla presenza del fenomeno terroristico; viceversa, la presenza del terrorismo non dipende esclusivamente dalla gestione della sicurezza interna.

Il terrorismo è un male che si cura con molti farmaci. Il più visibile e confortante è il rafforzamento dei sistemi di sicurezza interna, ma ugualmente importanti sono le politiche sociali dirette a evitare la radicalizzazione delle periferie e degli emarginati, una politica di vicinato per sostenere la nascita di regimi democratici ai confini dell'Europa, una politica estera in grado di combattere – o aiutare a combattere – il fenomeno nei territori dove ha preso il sopravvento e fiorisce maggiormente. Tutti questi temi sono collegati e solo un'azione strategica ad ampio raggio potrà produrre significativi passi in avanti verso la soluzione del problema.

Un recente sondaggio tra esperti

della questione ha comunque indicato come prioritario il miglioramento dei servizi di sicurezza e d'*intelligence*.

In particolare, gli esperti hanno focalizzato il problema della mancata condivisione delle informazioni tra servizi d'*intelligence* degli Stati europei. Lo stesso Commissario Affari Interni Avramopoulos ha dichiarato che «manca la fiducia tra i Paesi», e che «gli Stati membri devono utilizzare di più e meglio la condivisione delle informazioni in modo proattivo e coerente. Gli Stati membri devono fidarsi l'uno dell'altro». Il riferimento vale anche per l'attuale fallimento dello Schengen Information System (SIS), sostenuto e aggiornato solo dalle *intelligence* di alcuni paesi membri – come quella francese – e per lo più ignorato dalle altre.

Il rischio di un'analisi di questo tipo, però, è convincersi che sia solo colpa dei servizi segreti nazionali, e del difetto di coordinamento tra gli stessi, se la risposta ai terroristi è stata finora insufficiente. Ossia che, se riusciamo a far parlare tra loro alcune banche dati, avremo sconfitto il terrorismo. Il problema sembra un po' più complesso. La rete di cellule terroristiche, infatti, è tutt'altro che circoscritta ai confini nazionali. Ne è un esempio quanto successe a Parigi: gli attacchi, avvenuti su suolo francese, furono progettati in Belgio e qui si avvalsero della necessaria struttura organizzativa. Parimenti, i recenti accadimenti del 22 Marzo mostrano un dato transnazionale, in quanto le indagini, in pochi giorni, hanno portato gli inquirenti a indagare una persona a Salerno e a perquisire un appartamento ad Atene.

La mancanza di una strategia unitaria per affrontare il problema, i limiti territoriali dei poteri delle singole strutture nazionali, la frammentazione delle competenze e la mancanza di una visione politica ci indicano quale sia oggi il vero problema da affrontare. Finché non si sciolgono questi nodi,

la risposta nazionale al problema sarà sempre parziale e in ritardo.

In altre parole, è vero che l'*intelligence* belga non ha capito cosa stava succedendo, e questo va addebitato in parte a difetti interni, in parte alla mancanza di condivisione di informazioni con i servizi degli altri Stati membri. Ma, anche ammesso che vi fossero tutti i dati a disposizione, non avrebbe comunque potuto condurre direttamente indagini e attività preventiva negli altri Paesi, dove la rete terroristica stava portando avanti la preparazione degli attacchi. Per farlo, avrebbe dovuto chiedere l'intervento delle autorità dei vari Stati interessati, compiendo i passaggi burocratici necessari e senza alcun potere di definire le priorità dell'autorità richiesta. Un dispendio di tempo ed energie, risorse che nella lotta al terrorismo sono decisive. Come ha giustamente osservato Adriana Cerretelli sul *Sole 24 Ore* (24 marzo 2016), «se c'è un colpevole da cercare e denunciare, questo si chiama Europa, anzi non-Europa».

### L'ATTUALE SISTEMA INTER-GOVERNATIVO

Nell'attuale sistema, una vera forza europea antiterrorismo non esiste. L'unica forza di polizia europea, Europol, ha poteri molto limitati e non può di certo essere definita un'agenzia d'*intelligence* europea. Dopo gli attentati di Bruxelles, il direttore di Europol, Rob Wainwright, ha dichiarato che la sua agenzia funziona regolarmente e – considerati i propri obiettivi – dispone di risorse adeguate. «L'agenzia ovviamente aveva bisogno di essere rinforzata dopo gli attacchi di Parigi, ma comparare le sue risorse con quelle di altre agenzie è fuorviante» ha dichiarato; infatti, «Europol non ha poteri operativi come l'FBI. Questo non è il suo ruolo».

Dopo gli attentati di Madrid del 2004 è stata creata la figura del coordinatore antiterrorismo, nominato dall'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza, ma anch'esso dotato di funzioni e poteri di solo monitoraggio e di coordinamento, peraltro sotto il controllo del Consiglio (quindi, in definitiva, di ogni Stato). È chiaro che in una situazione del genere, dove il terrorismo ha messo in piena luce una crisi profonda e potenzialmente vitale dell'Unione Europea, lasciare la risposta ai singoli Stati membri non è più accettabile. La strategia europea antiterrorismo, ferma al 2005, deve essere aggiornata alle esigenze più pressanti e sulla scorta dell'esperienza degli ultimi 10 anni.

Due giorni dopo i fatti di Bruxelles, il Consiglio riunitosi il 24 marzo

scorso, non ha fatto altro che mettere in mostra tutte le debolezze dell'attuale sistema. La Dichiarazione comune dei Ministri della giustizia e degli interni degli Stati Membri ha stilato una lista di dieci azioni da intraprendere, tra cui spiccano il sostegno al Gruppo Contro-terrorismo (CTG), accelerando la creazione di una piattaforma dedicata per lo scambio multilaterale d'informazioni in tempo reale, la creazione di squadre investigative comuni per coordinare le indagini e raccogliere e scambiare prove, la creazione di una squadra comune di collegamento di esperti nazionali antiterrorismo presso il centro europeo antiterrorismo (ECTC) di Europol con l'incarico di sostenere le autorità di contrasto degli Stati membri nelle loro indagini sulle più ampie dimensioni europee e internazionali dell'attuale minaccia terroristica.

Le proposte sono rimaste sul piano del coordinamento dei sistemi d'*intelligence* attualmente esistenti – cioè quelli nazionali. Questa prospettiva, tuttavia, non solo è inutile, ma rappresenta un rischio per le libertà dei cittadini europei. L'esperienza ci insegna che un sistema di sicurezza debole sopravvive solo con forti costi a carico della privacy dei soggetti controllati. Non a caso tra le proposte concrete di azione maturate nel Consiglio del 24 marzo troviamo l'adozione entro aprile 2016 della direttiva PNR, per garantire lo scambio di informazioni tra le Unità d'informazione sui passeggeri (UIP) e l'implementazione dell'alimentazione sistematica, l'uso coerente e l'interoperabilità delle banche dati europee e internazionali nei campi della sicurezza, degli spostamenti e della migrazione.

In mancanza di un'efficace risposta europea, il rischio di una deriva autoritaria dei governi non è remoto, e solo un'azione comune efficace può scongiurarlo. Far funzionare la sicurezza è una sfida esistenziale dell'Europa di oggi. Se continuerà a funzionare male, potrebbe non ottenere risultati, oppure ottenerli con costi esagerati sulle libertà individuali. Sul piatto di questa crisi c'è quindi la capacità di coniugare sicurezza e libertà per i cittadini europei.

### LA PROSPETTIVA DI UN FBI EUROPEO

Il governo italiano ha manifestato un certo favore per una risposta comune al terrorismo. A ridosso degli avvenimenti di Bruxelles, Renzi ha parlato della necessità di «una struttura unica della sicurezza europea», mentre Enrico Letta ha dichiarato: «dobbiamo smetterla con servizi di *intelligence* nazionali a compartimenti stagni, che

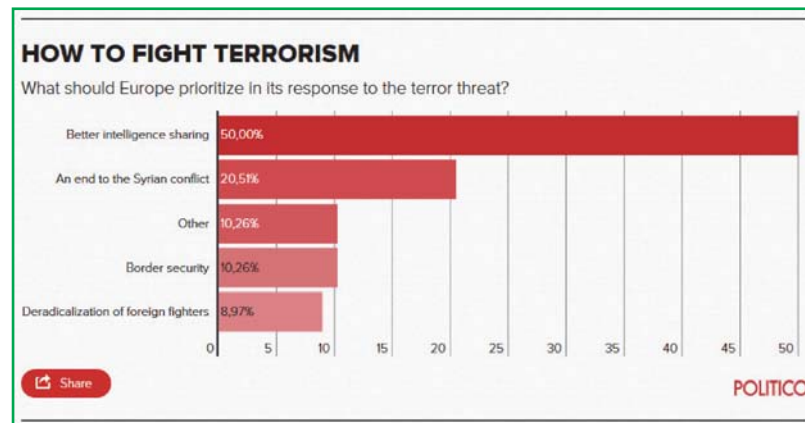
non si parlano. È ora di creare una struttura ampia, forte, veramente europea. Un FBI europeo».

Questa proposta richiede però alcune precisazioni.

In primo luogo, per poter funzionare un FBI europeo ha bisogno di essere del tutto indipendente dai governi nazionali, per poter esercitare il proprio compito autonomamente e senza condizionamenti da parte degli Stati: deve agire secondo le regole decise dal Parlamento Europeo e rispondere alla Commissione, non al Consiglio. In seconda battuta, occorre garantire a un'agenzia europea adeguate risorse di personale e un potere di spesa commisurati ai suoi obiettivi, nonché poteri coercitivi di intervento, applicabili su tutto il territorio dell'Unione. Non solo poteri d'*intelligence*, ma anche di polizia, di indagine e di applicazione di misure cautelari restrittive, limitatamente alla finalità della repressione del terrorismo internazionale. In altre parole, un FBI europeo deve essere genuinamente *Federal*.

Proprio su questo tema è intervenuto il Procuratore della Repubblica di Torino, Armando Spataro, che in un'intervista su *Repubblica* del 29 marzo scorso ha chiarito come non si possa affidare l'azione antiterrorismo alla sola *intelligence* – la cui azione è preziosa, ma risulta inevitabilmente sottratta al controllo democratico: la strategia, dice il Procuratore Spataro, deve coinvolgere la forza di polizia e i giudici. Ma non possono essere la polizia e i giudici dei singoli Stati, che finora si sono dimostrati poco inclini a lavorare insieme per un obiettivo comune. La proposta potrebbe proprio cadere sulla trasformazione delle strutture già esistenti di Europol ed Eurojust in una vera Polizia e una vera Procura federale con il compito di combattere il terrorismo, ma anche gli altri crimini che saranno devoluti secondo il principio di sussidiarietà al livello europeo, come alcuni crimini di criminalità organizzata. Queste istituzioni federali dovrebbero poi necessariamente collaborare con un'*intelligence* europea dotata di poteri reali, che risponda politicamente alla Commissione e sotto il controllo del Parlamento.

È quindi naturale che la creazione di poteri di tipo federale in materia di antiterrorismo debba essere inquadrata in un percorso verso una piena Unione politica democratica, attraverso il completamento dello spazio di sicurezza, libertà e giustizia e con evidenti ricadute anche sulla competenza in materia di politica estera, senza le quali il progetto europeo resterebbe zoppo.



Credits: Politico SPRL (<http://www.politico.eu/article/politico-caucus-policymakers-share-intel-but-dont-betray-liberty-brussels-terror-attacks-counter-terrorism-isil-security/>)



# 14 OSSERVATORIO SULLA SOCIETÀ EUROPEA

## Sondaggio Eurobarometro Autunno 2015

### Italiani favorevoli ad una politica europea di immigrazione e di difesa

Critici verso l'Unione europea attuale, ma desiderosi di più Europa. Può essere letta solo in questo modo la fotografia dei cittadini europei scattata dal rapporto dell'Eurobarometro dell'autunno 2015. Il sondaggio è diviso nei singoli dossier nazionali (pubblicati a marzo) e viene fatto ogni sei mesi: questa volta i dati sono stati raccolti tra il 7 e il 17 novembre 2015, proprio mentre il 13 novembre una serie di attentati rivendicati dallo Stato islamico colpiva Parigi e faceva 130 morti. Dopo l'arrivo in massa dei profughi dalla guerra in Siria in Europa, dell'estate scorsa, l'immigrazione è risultata in cima alle preoccupazioni dei cittadini. Tutto lascia pensare che dopo gli attentati di Bruxelles del 22 marzo, il terrorismo sia diventato primo in classifica. Nonostante i timori per l'immigrazione, la libertà di viaggiare, studiare o lavorare dovunque nell'Ue è considerato il principale elemento distintivo dell'Unione. Il 49 per cento degli europei lo indica tra i simboli chiave dell'Unione, seguito dall'euro e dalla diversità culturale. Segno che la chiusura delle frontiere non è una risposta che piace.

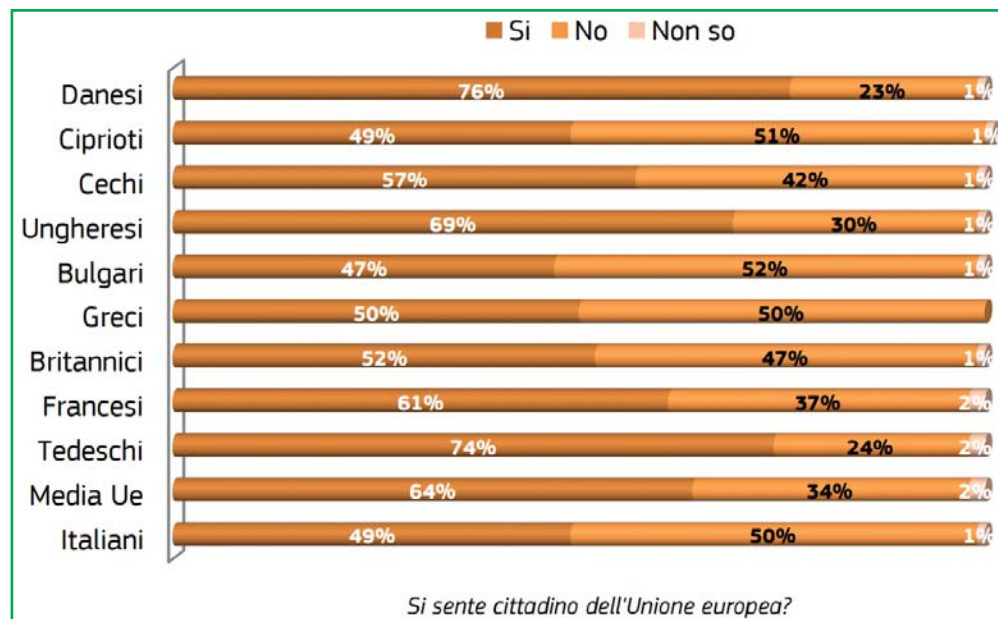
### Economia

I cittadini europei sembrano meno angosciati dalle questioni economiche rispetto allo scorso anno. Chiaro è che gli eventi di ciascun periodo, letti su internet e sui giornali, visti in televisione e sentiti in radio, influenzano lo stato d'animo del pubblico. Fino a luglio 2015 in Europa si faticava a parlare di altro se non di "Grecia": era difficile non sapere degli eterni negoziati notturni fra i rappresentanti dell'Unione europea e il primo Ministro Alexis Tsipras per trovare una soluzione di taglio alla spesa pubblica greca che fosse accettabile per Syriza e per i cittadini greci. La paura che la situazione di crisi greca si creasse anche in altri Paesi europei era forte. Secondo gli ultimi dati dell'Eurobarometro, invece, gli italiani percepiscono un miglioramento delle proprie

condizioni economiche e occupazionali, anche se restano cauti sulla situazione generale nel Paese e in Europa. Nel campione italiano, il 59 per cento è soddisfatto della situazione economica della propria famiglia (in crescita dal 57 per cento del maggio 2015) e il 53 per cento considera buona la propria situazione occupazionale. Ma se si guarda lo stato dell'economia europea, quelli che lo vedono con ottimismo sono il 28 per cento del campione italiano. Seppur in aumento rispetto al 23 per cento precedente, i più (62 per cento) restano scettici. Bisogna sottolineare inoltre che alcune singole politiche europee che coinvolgono il lato economico e occupazionale registrano molto successo fra i cittadini e mostrano all'Unione che è il caso di approfondire la strada della condivisione e della solidarietà in questi campi: quello della maggiore integrazione dei settori energetici (*Energy Union*) e del mercato digitale (*Digital Single Market*).

### Immigrazione.

Secondo i cittadini europei di tutti i Paesi, ad eccezione del Portogallo, l'immigrazione è al primo posto fra i problemi che l'Ue deve affrontare in questo momento: il 58 per cento del campione europeo (e il 49 per cento di quello italiano) considera ora la questione come prioritaria, rispetto al 38 per cento registrato a maggio 2015. Quello che prima era percepito come un problema solo dagli italiani, è diventato ora di tutta Europa: la guerra in Siria e l'apertura (e seguente chiusura) della rotta balcanica hanno fatto pensare anche a tedeschi, inglesi, francesi ed europei dell'est che la questione riguardi anche loro. I primi giorni di settembre 2015, la foto di Aylan, il bambino kurdo in fuga dallo Stato islamico in Siria, morto su una spiaggia dell'isola di Kos mentre provava a raggiungere il Canada, ha sensibilizzato l'opinione pubblica di tutta Europa. Da allora, l'Unione europea si è fatta carico dell'arrivo dei richiedenti asilo dalla Siria, con diverse misure, non tutte viste con favore dal nostro Movimento. Nel campione italiano, solo il 42 per cento pensa che l'Italia do-



vrebbe dare assistenza ai rifugiati. Pochi, ma il risultato può essere letto in modo più profondo: la domanda "il suo Paese dovrebbe aiutare i rifugiati?" metteva in luce il ruolo nazionale nel fornire protezione. Se la questione fosse stata posta in modo diverso, anche i risultati sarebbero potuti cambiare. La maggioranza degli intervistati infatti (69 per cento del campione italiano e 68 degli europei) vuole una politica comune in materia di immigrazione e ulteriori misure contro l'immigrazione illegale. Un valore in calo rispetto a maggio, quando i favorevoli erano il 73 per cento in entrambi i campioni, ma comunque sufficiente a far pensare che almeno una parte di chi non vuole che l'Italia aiuti i rifugiati, non sia contrario all'aiuto in sé ma all'idea che sia lo Stato nazionale ad occuparsene.

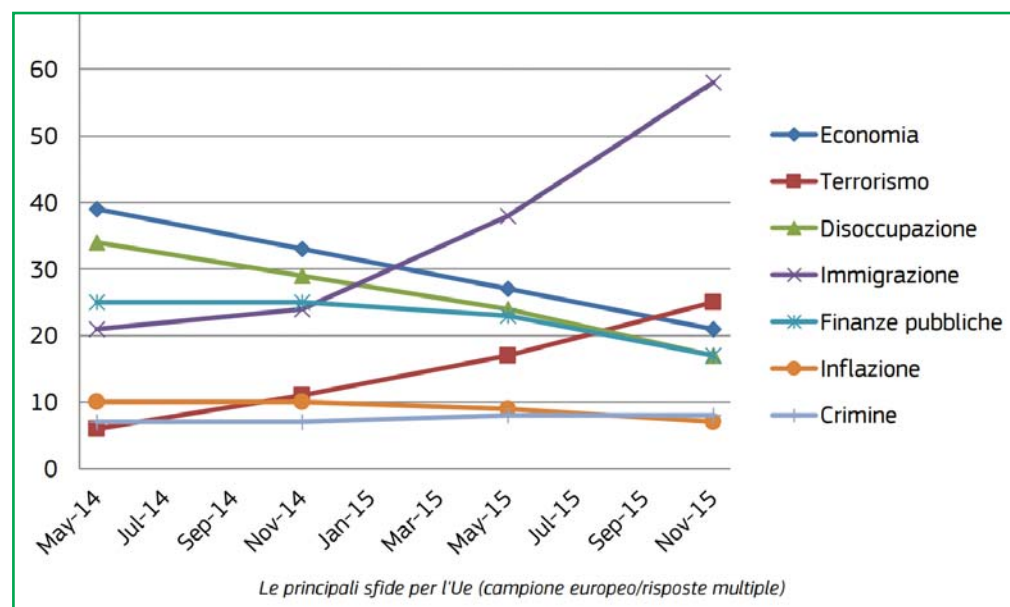
### Sicurezza

Con gli attentati di Parigi (cui *L'Unità Europea* ha dedicato il numero 6/2015), ma già nel periodo precedente, era alta anche la preoccupazione per la sicurezza. Nel campione europeo la lotta al terrorismo supera le questioni economiche nella lista delle priorità per l'Ue. Il sondaggio è stato condotto prima del 22 marzo 2016, il giorno in cui due attacchi rivendicati dallo Stato islamico hanno provocato più di trenta morti nella capitale europea Bruxelles. I prossimi risultati a maggio 2016 potrebbero vedere il terrorismo in cima alle angosce degli europei. L'emergenza ha portato però i cittadini a capire l'importanza di una risposta europea. I terroristi hanno mostrato che possono attraversare in libertà i confini e colpire ovunque. Di fronte a questo pericolo, appare vitale lo scambio di informazioni e la cooperazione fra i nostri Stati fino alla possibilità di un'integrazione sovranazionale dell'*intelligence*, prospettata da alcuni. Questo sembrano pensare gli europei: il 72 per cento del campione Ue e il 68 di quello italiano è favorevole a una politica comune di sicurezza e difesa. Il 56 per cento degli italiani appoggia l'idea di un esercito comune europeo, una linea sostenuta anche dal 53 per cento degli intervistati Ue. Anche i Paesi dell'est Europa, tradizionalmente meno propensi all'ulteriore cessione di prerogative nazionali

all'Ue, si mostrano invece su questo punto più entusiasti della media: il 61 per cento di polacchi e ungheresi e il 57 per cento dei cechi sono favorevoli a un esercito comune. La maggiore contrarietà al progetto si registra invece in Gran Bretagna e in Svezia, dove i favorevoli sono appena il 34 per cento. Il 63 per cento di entrambi i campioni si è espresso a sostegno di una politica estera europea (anche se i favorevoli sono leggermente diminuiti rispetto all'ultimo sondaggio). Infine, nonostante il debole ruolo attribuito dai trattati all'Alto Rappresentante, il 68 per cento degli europei ritiene che la voce dell'Ue conti nel mondo.

### Cittadinanza europea

Per anni, l'Italia è stata un grande sostenitore dell'integrazione europea. Nel referendum consultivo del 1989, l'88 per cento dei votanti approvò la proposta di attribuire un mandato costituente al Parlamento europeo. Oggi, però gli italiani sembrano disaffezionati all'Europa così come è costruita. Da una parte, l'appoggio alle politiche europee in materia di sicurezza, immigrazione, energia e le richieste di maggiore integrazione in questi settori. Dall'altra, è chiaro lo scontento verso l'attuale Europa intergovernativa. Il 50 per cento degli italiani afferma di non sentirsi cittadino europeo, percentuale inferiore al campione europeo. Un'idea forse legata al fatto che il 63 per cento del campione sostiene che gli interessi italiani non siano tenuti in dovuta considerazione a Bruxelles. Questo risultato avvicina l'Italia a Paesi che sappiamo essere meno entusiasti, come la Repubblica Ceca e la Gran Bretagna. In quest'ultimo Paese il 52 per cento dei cittadini si percepisce appartenente all'Ue, nonostante il 47 per cento ritenga che il Paese possa avere un futuro migliore fuori dall'Unione: una contraddizione importante alla luce del prossimo referendum sull'uscita del Paese dall'Unione previsto per il 23 giugno. Infine, un lavoro per noi: il 66 per cento degli italiani non si ritiene bene informato sull'attualità politica europea (anche se circa un quinto del campione non cerca informazioni in materia).





**Alcuni temi dei costi della non-Europa sono riproposti in questo osservatorio, con interventi legati al problema della nascita di una intelligence europea, necessaria per combattere efficacemente il terrorismo. Si tratta di un problema che va direttamente al cuore delle sovranità nazionali: non a caso è questo uno dei terreni sui cui si attesta la difesa del conservatorismo nazionale.**

## Guy Verhofstadt: La Francia non deve ostacolare l'Europa dell'in- formazione

*Attaccare Bruxelles è attaccare l'Europa, eppure i membri dell'Unione europea si rifiutano di coordinare la loro lotta al terrorismo, Parigi in testa (Le Monde 23 marzo 2016).*

Gli europei e i loro dirigenti politici, dopo lo smantellamento dell'Unione sovietica, hanno puntato troppo sui dividendi della pace. Si sono disarmati, dicendosi che, dopo tutto, gli americani e la NATO sarebbero sempre stati lì, nel caso in cui le cose si fossero messe male. Ma gli Stati Uniti hanno le loro priorità. A partire dal disastroso intervento in Irak, padre di tutto il caos, sono diventati autosufficienti e addirittura esportatori di petrolio. Ciò equivale a dire che si disimpegnano dal Medio Oriente, nel bene e nel male, come dimostra la disastrosa decisione di non aiutare fin dall'inizio della guerra civile l'esercito libero siriano, lasciando via libera agli jihadisti.

Oggi l'Europa si trova sola a dover affrontare le conseguenze del ritiro degli americani. È responsabilità nostra, e di nessun altro, creare una coalizione militare a sostegno di una risoluta azione diplomatica per risolvere questo conflitto. I nostri concittadini hanno pagato un prezzo di sangue; né Putin, né Obama, né alcuna potenza regionale possono opporsi a che finalmente l'UE prenda in mano questo problema dopo cinque anni di impotenza internazionale.

Una "grave negligenza"

Ma bisognerebbe che gli europei manifestassero la loro volontà di prendere in mano il loro destino. Ora, a giudicare dalle ambiguità in materia di lotta al terrorismo, ci si rende conto che ne siamo molto lontani. Ancora una volta abbiamo visto sfilare sugli schermi televisivi gli esperti che sottolineano il cattivo coordinamento tra i servizi di polizia e di informazione. Ancora una volta abbiamo sentito il ministro Cazeneuve parlarci del PNR (registro dei passeggeri degli aerei). Voglio rassicurare Cazeneuve: il Parlamento europeo voterà il PNR il 21 aprile.

O, piuttosto, voterà il suo PNR, il PNR-Cazeneuve. un PNR arlecchino, che altro non è che la somma di 28 diversi sistemi di schedatura dei passeggeri, senza alcuno scambio obbligatorio di informazioni. Perché i francesi devono sapere che i loro responsabili politici rifiutano la condivisione sistematica delle informazioni sugli spostamenti delle persone sospette, rendendo il sistema altrettanto inutile nella lotta al terrorismo quanto la revoca della cittadinanza.

L'ostinazione del Consiglio europeo nel rifiutare ogni progresso tangibile e concreto in materia di integrazione dei servizi di sicurezza finisce per costituire "negligenza grave" nei confronti della sicurezza degli europei. Che una struttura centralizzata di *intelligence* non si possa creare in quattro e quattr'otto, grazie, non ne dubito: sono stato per dieci anni a capo di un governo. Ma rifiutarne l'idea stessa, seppellire il progetto col pretesto della sovranità giudiziaria e poliziesca è un atteggiamento tanto assurdo quanto pericoloso.

Se, già tra qualche giorno, la giustizia francese si vedrà consegnare Salah Abdeslam, lo dovrà al mandato d'arresto europeo istituito nel 2001, sotto la mia presidenza del Consiglio europeo. Anche allora ho inteso grida d'indignazione per l'insopportabile attacco alla sovranità del giudice nazionale. Bisognerebbe chiedere oggi alle famiglie delle vittime del Bataclan se trovano che sia stato sbagliato scuotere le tradizioni nazionali per far funzionare più rapidamente la giustizia attraverso le frontiere.

## Marta Dassù: Ecco perché serve l'FBI dell'Unione

*Il terrorismo jihadista scavalca con apparente facilità le frontiere europee; muri vecchi e nuovi muri. Da Madrid a Londra, da Parigi a Bruxelles, dal 2004 al 2016, la minaccia è continentale e di lungo periodo. Se la nostra risposta resterà puramente nazionale, combatteremo la battaglia per la sicurezza europea del XXI secolo con un atteggiamento difensivo e reattivo. Non basterà. (La Stampa 26 marzo 2016).*

Abbiamo bisogno di uno sforzo opposto: offensivo e preventivo. Va riconosciuto, in-

tanto, che si tratta di una battaglia su due fronti. Il fronte esterno - terreno di scontro con il sedicente Califfato di Daesh/Isis in Siria e in Iraq, che investe ormai anche la Libia - galvanizza, finanzia ed addestra i terroristi islamici europei, il nostro fronte interno (...) Sul fronte interno, un'Unione della sicurezza dovrebbe fondarsi su una vera cooperazione europea fra polizie, sullo sviluppo di funzioni di «*law enforcement*» e su una *intelligence* condivisa, che permetta fra l'altro di bloccare i movimenti di terroristi potenziali attraverso i confini nazionali. E quindi, in estrema sintesi: la terza gamba di un'Unione della sicurezza rispondente ai tempi di oggi è qualcosa di simile a una Fbi europea. L'osservazione a una proposta del genere è che non esiste il soggetto politico - un governo federale - che sia in grado di replicare i modelli storicamente adottati dagli Stati Uniti di fronte alla mafia e alla criminalità organizzata. Proprio in campi sensibili come questi e tanto più in una fase in cui l'Europa soffre una perdita secca di legittimità, è difficilissimo superare la reticenza (politica, burocratica, culturale, psicologica) a cessioni ulteriori di sovranità nazionale. Non solo. Sono le differenze che ancora esistono fra le legislazioni dei vari Paesi, sul ruolo della Magistratura ad esempio, a svuotare di senso figure come il «procuratore europeo». E ancora: le divisioni del Parlamento europeo sul rapporto fra sicurezza e libertà spiegano perché, dopo tutti questi anni, il famoso Pnr (il registro dei passeggeri europei) sia ancora in discussione. Certo, tutto vero. Ma è vero anche che, se non riuscirà a garantire la protezione dei cittadini europei, l'Ue sarà finita. Può funzionare una strada pragmatica?

Vediamone alcuni pezzi. Primo: parlare di *intelligence* europea significa parlare di condivisione delle informazioni. Che è in rapido aumento; ma che resta fondata su rapporti bilaterali (questione di fiducia) e su una mentalità almeno in parte «mercantile» (ti do una informazione, che ha un valore, in cambio di un'altra dello stesso valore). Solo un approccio di natura «esistenziale» (la lotta di lungo periodo al terrorismo) produrrà più capacità europea - guidata dalle esperienze migliori, fra cui quelle italiane. Secondo: una sorta di Fbi all'europea richiede di rafforzare strumenti comuni che esistono, come «Europol», e di armonizzare in modo progressivo le legislazioni nazionali. E - terzo - va integrata non solo nelle norme, ma anche nelle teste dei magistrati dei vari Paesi europei, l'idea che siamo alle prese con una guerra (comunque la vogliamo chiamare): diventa decisivo evitare percorsi come quelli ap-

pena compiuti, dentro e fuori dal carcere, da alcuni dei criminali/terroristi implicati negli attacchi di Parigi e Bruxelles. Infine: il «data base» messo in piedi attraverso gli accordi di Schengen può e deve essere utilizzato come strumento di sicurezza preventiva. Ciò aiuta a capire, fra l'altro, perché Schengen sia in parte almeno da salvaguardare.

Sulla carta, l'esistenza di una minaccia terroristica comune dovrebbe spingere l'Europa a unirsi, non a dividersi. Nella realtà, terrorismo e crisi delle politiche migratorie, per quanto distinte siano, creano entrambe la prima vera minaccia alla sopravvivenza dell'Ue in quanto tale. Perché - ancora più della crisi finanziaria del 2010 - incidono sulla coesione delle nostre società e investono radicalmente il processo politico, premiando le forze antieuropee. L'Europa che serve ha un obiettivo vitale: ridurre la vulnerabilità dei suoi cittadini. Quella che abbiamo, nata dai dopoguerra novecenteschi e sviluppata sulla moneta unica, non è in grado di conseguirlo. È un'Europa da bel tempo; in tempi cattivi, deve darsi nuovi strumenti.

## Laura Boldrini: Nella lotta al terrorismo solo più Unione potrà salvarci

*Agendo da solo, nessun Paese europeo può garantire la sicurezza (dal Corriere della Sera, 27 marzo 2016).*

Ci vuole più Europa. È apparentemente impopolare dirlo, in giorni nei quali al pianto dei feriti si sovrappongono le urla dei demagoghi che speculano anche sul sangue di Bruxelles pur di convincerci che, per stare sicuri, dobbiamo rinchiuderli nei confini nazionali. E invece no, è questo il momento di ribadirlo senza timidezze, proprio quando abbiamo ancora negli occhi le devastazioni. Se vogliamo rispettare quello strazio, se vogliamo prendere finalmente sul serio quel dolore, l'unica risposta razionale, doverosa, dura è: più Europa. E chi liquida questa prospettiva come buonismo utopista (...) è un irresponsabile che, per incassare qualche punto in più nei sondaggi dei prossimi giorni, concorre a mettere a repentaglio il nostro presente e il nostro futuro.

Perché è evidente che bisogna far lavorare insieme i servizi di intelligence, condividere informazioni tra gli apparati di sicurezza, far agire squadre investigative comuni (...) e questo richiede più Europa. Bisogna colpire il sedicente Califfato nelle sue fonti di finanziamento, e questo richiede più Europa. Sono da bloccare le triangolazioni coperte che gli portano nuove armi, e questo richiede più Europa. Ci vuole il coraggio di chiamare alle proprie responsabilità gli Stati che all'Isis offrono supporto, e questo richiede più Europa. L'Europa di cui i cittadini oggi avvertono ancor più il bisogno: forte, determinata, che non si fa dividere da piccole gelosie tra apparati o da singole convenienze commerciali (...)

Ma perché tutto questo si realizzi stabilmente c'è un passo in più che dobbiamo fare, ed è il contributo che vorrei portare alla discussione comune. Senza giri di parole: si chiama integrazione politica. Gli obiettivi che ci stiamo dando in materia di sicurezza reclamano una cornice istituzionale diversa, più solida, più coesa. Un'unione federale di Stati. È quello il traguardo che bisogna saper raggiungere, con tenacia e prima che sia troppo tardi, prima che tutto si disgregi: perché questo è oggi il pericolo. Se non ci mettiamo su questa strada temo che resteremo fermi, anche in materia di sicurezza, alle buone intenzioni che stiamo declamando dai tempi delle Torri Gemelle (...)

È così che si mette l'Europa in condizione di essere dura come serve contro il terrore islamista. È questa la durezza che l'Europa deve mostrare, non quella esibita col filo spinato nel fango di Idomeni, nella dissennata umiliazione riservata a chi fugge da quella stessa violenza dell'Isis che semina morte qui da noi. Un'umiliazione che dà nuovi argomenti ai nostri nemici. La loro propaganda invece va sradicata al confine greco, come ai bordi delle nostre grandi città.

Assieme ad ogni necessaria misura repressiva, serve guardare in faccia la radicalizzazione dei giovani che nasce dalla marginalità nei ghetti urbani, più che da ragioni religiose, anche se poi a sfruttarla sono, specialmente sul web, i predicatori di odio di un Islam distorto. Sono ragazzi che vivono in una sorta di mondo parallelo, il marchio e la rabbia che si portano appresso ne agevolano il reclutamento. Quanto più vivono questa condizione, tanto più sono disposti a tutto. Per evitare che finiscano nell'esercito del terrore dobbiamo riconoscere il problema, recuperarli alla cittadinanza europea, chiamarli a condividere il nostro sistema di valori. È un lavoro lungo, ma rimandarlo non è solo insensato: è pericoloso.



# 16 | COMUNICATI - DICHIARAZIONI - LETTERE

Dichiarazione congiunta Movimento Federalista Europeo – Gioventù Federalista Europea

## Dobbiamo dire basta alla retorica e alla paura OCCORRONO AZIONI EUROPEE CONTRO IL TERRORISMO UNIONE POLITICA DELL'EUROPA SUBITO!

La Gioventù federalista europea ed il Movimento federalista europeo si uniscono al cordoglio per le vittime degli attentati consumatisi questa mattina a Bruxelles. Ancora una volta ad essere stata presa di mira è la vita quotidiana di persone innocenti. Ancora una volta l'Europa tutta è scossa, colpita nella propria capitale, colpita al proprio cuore. Noi tutti, europei, siamo investiti da paura, rabbia, indignazione. Non possiamo però permetterci di farci sopraffare dal terrore, o la daremo vinta a chi pensa di poter cambiare il mondo a furia di esplosioni e barbari massacri. Consapevoli che la risposta alla violenza non può essere altra violenza, la Gioventù Federalista Europea ed il Movimento Federalista Europeo condannano con forza e decisione questi attacchi terroristici. Allo stesso tempo, invitano però a considerare gli eventi di stamattina

nel contesto mondiale in cui si stanno verificando.

La guerra in Medio Oriente ed il crescente caos in Nord Africa, le minacce e le emergenze che ne derivano coinvolgono ormai direttamente il continente europeo. L'incapacità di gestire i flussi migratori e il fallimento delle singole politiche di integrazione sociale nazionali, hanno d'altra parte mostrato tutta l'impotenza e la fragilità degli Stati nazionali ed il ritardo in cui si trova ancora bloccato il processo di unificazione europea. Ad oggi non esistono a livello europeo le istituzioni, i poteri e le risorse per elaborare e mettere in atto una strategia unitaria di dimensioni adeguate alle minacce che incombono sul nostro continente.

Per questo i federalisti europei chiedono ai capi di Stato e di governo europei ed alle istituzioni europee e nazionali di non illudersi di po-

ter risolvere la situazione chiudendo i confini e sospendendo Schengen in un ridicolo tentativo di isolarsi. Nascondere la testa sotto la sabbia non servirà a nulla, tantomeno cadere in derive securitarie nazionali che rischiano soltanto di fomentare una spirale di paura su cui la strategia degli attentatori si basa.

È invece assolutamente necessario compiere subito un atto di coraggio che indichi chiaramente all'opinione pubblica e al resto del mondo la ferma volontà di contribuire come europei alla soluzione delle sfide in campo, superando le attuali condizioni di incertezza, contribuendo al processo di pacificazione mondiale.

Nell'immediato tocca in particolare agli Stati dell'eurozona, e a tutti gli altri paesi che si vorranno aggiungere, farsi promotori di una iniziativa in questo senso, dando immediata-

mente alla Commissione europea poteri e risorse:

- per rafforzare il sistema di Schengen, attraverso il controllo congiunto delle frontiere esterne (incluso la nascita di un corpo di guardia di frontiera e una guardia costiera europea, nonché di un'unica politica per l'immigrazione, l'asilo e il sostegno all'integrazione), sviluppare un'efficace forza di intelligence europea, trasformando Europol in una effettiva agenzia di polizia federale europea e rinforzando il Sistema di informazioni di Schengen (SIS);
  - avviare le misure necessarie per impostare una vera politica estera e di sicurezza europea per rilanciare un piano che sia davvero credibile per la stabilità e lo sviluppo pacifico di aree come quella del Medio Oriente o del Nord Africa.
- Tutto ciò implica agire concre-

tamente per superare l'Europa intergovernativa e le anacronistiche sovranità nazionali nei settori cruciali da cui dipendono il progresso, la sicurezza e la sopravvivenza del progetto di civiltà incarnato nell'idea di Europa.

Si afferma quindi la necessità di fissare un calendario per il completamento in tempi definiti e brevi dell'unione politica. Un'unione che sia dotata delle risorse proprie necessarie per finanziare tutte le politiche indispensabili per promuovere lo sviluppo economico su scala continentale, per sostenere le spese necessarie per garantire la sicurezza interna e per dotare l'Europa dei mezzi necessari per poter attuare un'efficace ed autonoma azione in politica estera.

Basta con la retorica e la paura: occorrono iniziative e azioni europee!

Comunicato MFE sul 25 Aprile 2016

## 25 aprile 2016. La resistenza non è ancora finita

Se gli europei oggi sono in difficoltà nell'affrontare e risolvere le varie crisi di fronte alle quali si trovano, la causa è da imputare alla loro divisione politica. Una divisione che essi hanno invano cercato di superare dopo la fine della seconda guerra mondiale senza però riuscire a sciogliere il nodo cruciale della creazione di una sovranità europea, ossia di uno Stato e di un governo federali. In questo modo essi hanno mantenuto un sistema formato da ventotto governi separati e da istituzioni europee deboli, prive dell'autorità che deriva dalla legittimazione espressa dal popolo europeo, che impedisce agli europei di affrontare in modo unitario le sfide continentali e globali di fronte alle quali si trovano. In questo senso la Resistenza non è ancora finita: l'obiettivo ultimo della guerra al nazi-fascismo, cioè la realizzazione di un'Europa libera e unita, che ha costituito il punto di riferimento della ricostruzione economica e politica della società, nonché della solidarietà tra i popoli, non è stato ancora raggiunto. Così, con il passare del tempo, in Italia e in Europa si perde la coscienza che la guerra di liberazione dal nazismo e dal fascismo

ha rappresentato la grande occasione storica per porre le basi del superamento della dimensione nazionale degli Stati e della politica di potenza nei rapporti internazionali.

La coscienza dell'inadeguatezza degli Stati europei era radicata e profonda nelle generazioni uscite dalla seconda guerra mondiale. Il Presidente della Repubblica italiana Luigi Einaudi, durante il suo mandato, annotava nel suo diario, il primo marzo 1954: «Nella vita delle nazioni di solito l'errore di non saper cogliere l'attimo fuggente è irreparabile. La necessità di unificare l'Europa è evidente. Gli Stati esistenti sono polvere senza sostanza». Ma questa coscienza non è bastata agli europei per cogliere l'occasione e portare a compimento l'unità. Nella fase del bipolarismo essi hanno potuto approfittare di un quadro internazionale favorevole al processo di integrazione europea, che ha permesso di dilatarne i tempi. Ma è ormai evidente che questa condizione favorevole si è esaurita, e il cambiamento dell'equilibrio mondiale incomincia a riflettersi sulle scelte e sulle vite degli europei. La crisi econo-

mico-finanziaria e quella dei rifugiati sono emblematiche della situazione che stiamo vivendo.

Il fatto è che l'Europa non eviterà un destino di declino politico ed economico, o addirittura di implosione, se nel breve periodo non troverà al suo interno le energie morali e politiche, oltre che finanziarie, per creare un effettivo potere di governo sovranazionale non solo in campo economico, ma anche in tutti i settori che investono la sicurezza e che richiedono il passaggio operativo dagli Stati all'Unione nei relativi settori, fino alla creazione di una politica estera e di difesa genuinamente europea. I Paesi che hanno deciso di adottare l'euro non hanno più alibi: spetta a loro realizzare l'unione o disfare l'Europa.

Il punto di partenza per costruire davvero l'unione consiste ormai nel perseguire l'unità politica dell'eurozona attraverso il completamento delle quattro unioni, con un bilancio *ad hoc* per l'area euro e con l'attribuzione di un ruolo effettivo di governo sovranazionale alla Commissione (in cui rientra anche la creazione della figura di Ministro del Tesoro), con il controllo democratico da

parte del PE in composizione ristretta quando sono in questione competenze e poteri specifici della zona euro, e con la riforma del Consiglio. Ma questo implica da un lato che paesi come la Francia, la Germania e l'Italia, da cui storicamente è dipeso e continua a dipendere ogni progresso sulla strada dell'unificazione, assumano la responsabilità dell'iniziativa; e, dall'altro lato, che maturi una larga partecipazione e mobilitazione popolari a favore dell'unità europea, come accadde nelle fasi cruciali del processo di avanzamento dell'integrazione europea nel secolo scorso. Per questo è indispensabile che le istituzioni nazionali ed europee, i partiti politici, le organizzazioni ed i movimenti democratici, sindacali e della società civile si mettano all'opera per costruire uno schieramento di forze che rivendichi l'adozione di soluzioni europee e non nazionali alle sfide di fronte alle quali ci troviamo; che denunci la retorica di grandi piani e politiche che dovrebbero essere europei, ma che sono *de facto* nazionali in quanto, non potendo contare su strumenti e risorse autonomi europei, rimangono sulla carta; che prema sui governi nazio-

nali e sulle istituzioni europee affinché venga rilanciato il processo costituente federale europeo con la partecipazione democratica dei cittadini.

Nel settembre 1943, sull'Unità europea, che da allora è l'organo del Movimento Federalista europeo, si potevano leggere queste parole: «In una situazione così oscura è ben difficile orientarsi per dare delle parole d'ordine. Ma da mille indizi sembra che gli indugi stiano per aver termine [...] Non è tempo ora per recriminare su quello che avrebbe dovuto essere fatto e per stabilire le responsabilità. Verrà il momento anche per questo. Quel che importa ora è affrontare i tragici eventi che si presentano inevitabili e saper quel che dobbiamo fare. La nostra liberazione è oggi inscindibilmente connessa alla liberazione di tutta l'Europa: guerra al nazismo!».

Analogamente, oggi, quel che importa è prendere coscienza del fatto che per gli europei non ci sarà un futuro di progresso e di benessere, né tantomeno alcuna possibilità di condividere con gli altri grandi poli continentali della politica mondiale le responsabilità di far fronte alle sfide globali, senza la Federazione europea.

Dipende solo dagli europei farla davvero.



**Roma, 19 marzo: riunione del Comitato Centrale**

## Creare il più ampio schieramento di forze a favore della Federazione

Il Presidente Anselmi ha introdotto i lavori osservando che, in una recente top ten degli eventi che potrebbero avere gravi ripercussioni sull'economia mondiale, ben 5 su 10 riguardano l'UE o le aree a noi vicine. Crisi esterne – quali quelle del Medio Oriente e del nord-Africa - si intrecciano con quelle interne all'Europa, facendo di tutti i governi e delle forze europeiste dei fortini assediati. Questo fatto sta cambiando la natura della lotta politica all'interno degli Stati, che è sempre meno tra destra e sinistra e sempre più secondo la linea di divisione tracciata dal *Manifesto di Ventotene*. Come ricordava Duverger, quando un governo non è in grado di gestire gli affari mondiali, si riduce a un consiglio d'amministrazione e oggi i governi europei assomigliano sempre più a dei consigli d'amministrazione. Il governo inglese s'illude di sfuggire a questa sorte riscoprendo il feticcio della sovranità nazionale. Anche quello italiano ha spesso assunto posizioni ambigue, con attacchi alle istituzioni europee e cedimenti a toni populistici, ma la proposta strategica presentata il 22 febbraio (*confronta L'Unità Europea, nr 1/2016, pag. 18, ndr*) va invece nella giusta direzione ed il MFE ha contribuito a questa svolta, cogliendo l'occasione del Riconoscimento "Altiero Spinelli" al Presidente Napolitano per sollevare il problema della politica europea dell'Italia di fronte alle più alte cariche dello Stato. Non a caso Renzi ha poi deciso di anticipare la sua visita a Ventotene, per rispondere alle critiche, richiamandosi alla tradizione federalista del nostro Paese. Anselmi ha poi affermato che con le iniziative degli ultimi mesi è stata impressa una sterzata all'azione del Movimento, che deve agire verso l'esterno più che perdersi in polemiche interne. Il Presidente ha citato la tavola rotonda organizzata con l'UEF a Venezia, la cerimonia del Riconoscimento Spinelli a Napolitano, il presidio federalista a Ventotene in occasione della visita di Renzi, la settimana di mobilitazione prima del Consiglio europeo di febbraio ed infine i due riusciti incontri del 2 marzo al Senato ed alla Camera promossi dal Gruppo Spinelli (*cf. pag. 4-5 di questo numero, ndr*). Nel promuovere questo rilancio dell'azione

si è cercato di accogliere le buone idee senza tener conto delle divisioni interne, chiamare a raccolta tutti i militanti, rafforzare il legame con l'UEF e col Gruppo Spinelli, creare il più ampio schieramento con le forze europeiste e federaliste. Queste sono le condizioni per fare la buona battaglia, tenendo conto che ci sarà uno scarto temporale tra i tempi non brevi della riforma dei Trattati e l'urgenza dei problemi. Per questo è opportuno incoraggiare le iniziative di alcuni governi che possono dare delle risposte anche parziali.

Nella sua relazione il Segretario Spoltore ha sviluppato tre punti: a) rischi e opportunità che stiamo vivendo; b) ruolo dei governi e del P.E. nell'attuale fase politica, nonché delle opinioni pubbliche e dell'Italia; c) importanza dello sviluppo della Campagna per la federazione europea. Sul primo punto occorre prendere atto del chiarimento avvenuto nei rapporti con la Gran Bretagna in relazione alle prospettive di approfondimento dell'unione per l'eurozona – a patto che i paesi di quest'area prendano coscienza dell'opportunità che si apre – nell'ambito del più ampio mercato unico. D'altra parte la crisi del sistema Schengen ha messo in evidenza che non si può garantire la libertà di movimento senza un controllo europeo della frontiera esterna e della gestione delle politiche di integrazione sociale ed economica degli immigrati. È in quest'ottica che va valutato anche l'accordo UE-Turchia, che rappresenta un passo nella direzione del controllo del problema, ma non ancora del suo governo e della sua soluzione.

Sul secondo punto il Segretario ha riassunto lo stato del dibattito e del confronto tra i governi per quanto riguarda la realizzazione delle quattro unioni, nonché quanto sta accadendo nel P.E. su Rapporti in fase di votazione (Bresso-Brok) e di preparazione (Verhofstadt) da parte della Commissione affari costituzionali. Il Segretario ha sottolineato la svolta operata dal Governo italiano nel proporre un piano strategico per il rilancio dell'Europa che riflette le rivendicazioni sostenute da tempo dal MFE. È stata ribadita l'importanza e l'influenza che ha avuto lo sviluppo della Campagna per la federazione

europea: nell'arco degli ultimi sei mesi si sono sviluppate azioni ed iniziative in una trentina di città e le firme raccolte sono circa 3500 sulle due petizioni del MFE, con il coinvolgimento di alcune centinaia tra personalità e amministratori locali e regionali. Anche per questo, vista la lentezza con cui procedono sia i governi, sia il P.E. per giungere ad un effettivo governo dell'eurozona e del suo sistema di sicurezza, sarà importante tenere sul campo e sviluppare ulteriormente la Campagna anche nei prossimi mesi.

Claudio Filippi ha relazionato sul tesseramento 2015 (*cf. pag. 19*). Ha poi proposto l'approvazione della nuova sezione di Vibo Valentia, avvenuta per acclamazione.

Si è aperto il dibattito. Ballerin ha sottolineato l'importanza dell'azione unitaria del MFE e ricordato che la "generazione Erasmus" può divenire un interlocutore importante dell'azione del MFE. Mandrino, ha suggerito di emendare la mozione generale (importanza della riduzione del debito) e di eliminare il riferimento all'ambiguità della posizione del governo francese. Cagiano è soddisfatto delle recenti iniziative del MFE, che hanno contribuito a far assumere al governo italiano posizioni coraggiose sui temi europei. Sulla crisi migratoria, ha ricordato che rifugiati e migranti economici richiedono, a livello europeo, strategie diverse. Levi ha negato che oggi la linea di divisione "sia sempre meno tra destra e sinistra e sempre più secondo la linea di Ventotene", che occorre difendere l'*acquis communautaire* (Schengen) e mettere in luce le sfide che l'Unione deve affrontare. Ha stigmatizzato che non siano fatte circolare all'interno del Movimento le notizie sul *NewDeal4Europe*, la cui petizione al P.E. è stata presentata a Bruxelles con notevole successo. Ha poi aspramente criticato l'accordo UE-Turchia, annunciando la presentazione di una mozione alternativa a quella sulla sicurezza presentata dalla Segreteria. Sabatino ha auspicato che, con la nuova dirigenza (Bonaccini-Rey), la collaborazione con l'AICCRE possa riprendere come in passato. L'Italia può favorire il superamento delle difidenze tra Francia e Germania purché acquisisca ulteriore credibilità

agli occhi della Germania, intervenendo sia sul debito, sia sul rafforzamento delle banche. Gui ha raccomandato che sia rafforzato il coordinamento tra le organizzazioni federaliste ed europeiste per arrivare ad iniziative congiunte che sappiano stimolare la volontà di riscatto dell'opinione pubblica. Zanetti ha riferito sul Congresso dell'AICCRE esprimendo ottimismo sulla futura collaborazione. Ha sostenuto Levi nelle critiche alla proposta di mozione sulla sicurezza e al fatto che il MFE non abbia fatto propria l'iniziativa del *NewDeal4Europe*. Pistone ha difeso la proposta di mozione sulla sicurezza negando l'interpretazione datane da Levi, mentre sulla mozione generale ha sostenuto che il contenimento del debito italiano è possibile solo nel quadro di una forte prospettiva europea. De Cristofaro ha ricordato che il debito pubblico può essere ridotto solo vendendo beni pubblici o investendo per aumentare la produttività. Se l'Italia non è in grado di investire e di controllare la spesa, non c'è che applicare il principio di sussidiarietà rafforzando le istituzioni europee. Rossolillo ricorda l'osservazione di Draghi che, in assenza di istituzioni capaci di affrontare i problemi, si ricorre a regole sempre più stringenti, ma i problemi non si risolvono e le regole sono sistematicamente infrante. La parte della classe politica (Verhofstadt, Boldrini) che l'ha capito va sostenuta. L'Italia, senza un governo europeo dell'economia, non può ridurre il debito e rilanciare l'economia: il governo italiano sembra aver accolto questa linea. Di Cocco ricorda che per i Trattati va contenuto non il valore assoluto del debito, ma il rapporto debito/PIL. C'è differenza tra rifugiati politici e migranti economici: il superamento della povertà in Nord Africa e Medio Oriente richiede investimenti e l'integrazione tra quei paesi (un piano Marshall). Gli interventi della BCE sono a breve termine: senza un governo europeo dell'economia, gli sforzi della BCE risulteranno inefficaci. Cangialosi ha ricordato che la proposta di mozione sulla sicurezza riprende i risultati dell'Ufficio del dibattito di Genova; il problema è individuare il nemico: esso è rappresentato dal Califfato, la cui azione è disumana; con le altre fazioni, pur rappresentate da loschi figure, bisogna trattare. Vallinoto ha riferito sulla presentazione al P.E. della petizione del *NewDeal4Europe* sottolineandone il successo e chiedendo che l'attività delle sezioni che conducono questa campagna sia riportata dagli organi di informazione del Movimen-

to. È necessario combattere il nazionalismo ovunque si presenti e ha criticato la scarsa partecipazione alla settimana di mobilitazione per il Vertice europeo. Ha presentato alcuni emendamenti alla mozione della segreteria. Malcovati ha rilevato come il nuovo atteggiamento del governo italiano (alla cui maturazione ha forse contribuito l'azione del MFE) non sia sfuggito ai più attenti osservatori esteri; in attesa che il referendum inglese definisca il quadro in cui i paesi dell'eurozona potranno prendere iniziative di approfondimento, il MFE deve continuare la campagna per la federazione europea. Di Giacomo ha sottolineato l'importanza di rivolgersi non solo alle forze politiche, ma anche alla società civile, cercando di farla diventare protagonista e dando il risalto necessario alle attività che vanno in questa direzione. È contraria alla proposta di mozione sulla sicurezza. Sinagra ha proposto di eliminare dalla mozione generale il riferimento alla posizione di Schäuble, che ritiene arretrata rispetto alle petizioni del MFE. Concorda con l'idea di una dimostrazione a Schengen. Valuta positiva la riunione dell'Ufficio del dibattito di Genova e sottolinea che la sicurezza non riguarda solo i confini esterni, ma anche l'integrazione delle minoranze ed i rapporti tra generazioni. Lionello osserva che la "generazione Erasmus" non è un gruppo omogeneo, in grado di divenire forza politica. Gli interessi di Italia e Germania oggi convergono: hanno bisogno di un forte rilancio europeo perché le alternative sarebbero disastrose per entrambe; in Francia, potrebbero emergere due poli europeisti: i socialisti e quello di Juppé. L'unione bancaria non progredisce perché è giunta ad un punto che ha implicazioni fiscali e tocca quindi la sovranità degli Stati. Lorenzetti ha ricordato che siamo diventati federalisti perché convinti che un'Europa unita è comunque meglio dei nostri staterelli; perciò non dobbiamo cessare di chiedere la federazione europea: sbagliamo se protestiamo solo contro la situazione politica senza indicare l'obiettivo finale. Trumellini ha rilevato che oggi la situazione rende possibile un'efficace azione a livello dell'UEF. Di fronte alle sfide della mondializzazione, parte delle forze politiche sta capendo che l'unica risposta è la soluzione europea, mentre altre reagiscono con la chiusura e il nazionalismo. Il MFE può diventare il punto di riferimento per le prime, purché sappia individuare le iniziative che permettono concretamente di



# 18 Riunioni Istituzionali

avanzare. Dubbi sul fatto che la generazione Schengen possa diventare un soggetto politico. Spiaggi ha riferito sulle azioni paneuropee della JEF, sottolineando che alcune sono più affini alla sensibilità della GFE e che comunque la risposta delle varie sezioni nazionali è molto eterogenea. Valtangoli critica i risultati della COP21 e segnala che le ONG sono state estromesse dalle multinazionali: con la crisi, l'economia ha smesso di farsi rappresentare dalla politica, ma interviene in prima persona. Ha poi illustrato uno studio sulle energie alternative che permetterebbe risparmi ben superiori agli investimenti del piano Junker: questo rappresenterebbe il vero New Deal per l'Europa. Belloni ha osservato che nel breve periodo anche Italia e Germania cercheranno soluzioni che non intacchino la sovranità, ma che sotto la superficie c'è un intenso lavoro per far progredire l'integrazione: il documento del governo italiano ha rotto l'ambiguità e si è schierato a fianco della Germania. I costi di una sospensione di Schengen sono altissimi, ma da soli non riescono a prevenirla; per contrastare il populismo occorrono risultati positivi: la proposta del fondo contro la disoccupazione va nella giusta direzione. Per Ciullo l'economia da sola non riesce a superare la crisi; ha ragione Draghi: tocca ai politici riformare le istituzioni e fare politiche corrette, cercando di coinvolgere i giovani, molti dei quali non sono coscienti dei rischi che stanno correndo. Conte ha sottolineato l'importanza dei contatti con la classe politica regionale e locale, alla quale manca spesso l'attenzione ai problemi europei. Costa ha ricordato che le paure suscitate dai migranti e sfruttate dai populistici si combattono con l'informazione e presentando il progetto europeo. Ha sottolineato l'importanza del lavoro nelle scuole, anche se non viene pubblicizzato come le manifestazioni in strada. Secondo Capitanio non ci sono sostanziali differenze tra l'attuale campagna del MFE e l'azione *NewDeal4Europe* e ciascun militante è libero di fare le azioni che gli sono più congeniali. Propone di emendare la mozione generale spostando il paragrafo sulla Brexit al secondo capoverso. Acunzo presenta una serie di emendamenti alla mozione generale e una mozione alternativa sulla sicurezza. Ha ricordato l'incontro di Roma, in cui è stata data voce ai migranti e sono emerse soluzioni condivise. Renzi a Ventotene ha legittimato il federalismo contro l'euroscetticismo e quindi le nostre idee hanno oggi più spazio.

Castagnoli presenta due emendamenti alla mozione sulla sicurezza, esprime apprezzamento per la riunione dell'Ufficio del dibattito e ricorda gli interventi del gen. Camporini (nessuno dei nostri Stati ha la capacità di agire sul campo) e di Iozzo (investire per pacificare le aree di crisi). Le prese di posizione sui problemi contingenti possono essere il veicolo per far emergere con più forza le nostre richieste. De Venuto sottolinea la difficoltà di inquadrare il MFE nelle categorie delle ONG a livello degli Enti locali. Ben difficilmente i paesi esteri all'eurozona accetteranno un piano Marshall per il Mediterraneo e propone di emendare la mozione.

In sede di replica, il Presidente ha risposto anzitutto a quelli che hanno suggerito una posizione più critica verso il Governo italiano, sulla riduzione del debito pubblico. In mancanza di alternative credibili, un'azione di stimolo e di incoraggiamento risulta oggi più opportuna di una contrapposizione frontale. In tutti i paesi in cui si sono tenute recentemente delle elezioni, anche in quelli in cui le riforme hanno avuto più successo (Spagna e Irlanda), sono prevalse forze contrarie all'austerità e non di rado euroscettiche. Un rischio di questo tipo è molto forte anche in Italia e bisogna tenerlo presente. Anselmi ha poi respinto le critiche rivolte a *L'Unità Europea* per non aver dato spazio all'iniziativa del nuovo Comitato ND4E. La petizione proposta da tale Comitato non è infatti mai stata approvata dagli organi statuari e non è dunque un'azione del Movimento. La stessa Alternativa Europea, quando in passato ha proposto azioni non approvate dalla maggioranza del Movimento, non ha mai preteso che l'organo ufficiale del MFE se ne occupasse. Il Segretario ha da parte sua respinto le critiche mosse a Segreteria e Presidenza a proposito dell'azione, perché prive di fondamento e relative ad un dibattito già fatto e concluso all'ultimo Congresso, che ha espresso una linea inequivocabile e recepita negli strumenti elaborati per la prosecuzione della Campagna per la federazione europea.

Allo scopo di approfondire i temi trattati dalla mozione sulla sicurezza e di maturare formulazioni più condivise, la Presidenza e la Segreteria ritirano la proposta di mozione, chiedendo ai presentatori della mozione alternativa di fare altrettanto. Constatata la disponibilità, è stata demandata alla Direzione la preparazione di un documento in proposito. Il Presidente Anselmi ha quindi proposto di passare alla votazione

## Il Comitato centrale del Movimento Federalista Europeo, riunito a Roma il 19 marzo 2016,

### prende atto

- che l'accordo raggiunto col Regno Unito dal Consiglio europeo del 18 - 19 febbraio ed il referendum già indetto dal governo britannico per il prossimo 23 giugno hanno sgombrato il campo da una questione difficile e permesso di occuparsi di altri gravi ed urgenti problemi;
- che le recenti ed importanti decisioni prese dalla Banca centrale europea, pur non potendo risolvere alla radice ed in maniera definitiva gli squilibri e le contraddizioni di un'area monetaria ancora priva di un'unione fiscale e politica, possono assicurare una certa stabilità finanziaria ed il tempo necessario per dotare l'Eurozona di un governo economico efficace e legittimato democraticamente;
- che, invece, la mancanza di competenze, istituzioni e strumenti nel campo della politica estera e della sicurezza a livello europeo, in particolare per ciò che riguarda l'immigrazione ed il diritto d'asilo, costringe i capi di Stato e di governo a riunioni sempre più frequenti, sempre più litigiose e soprattutto incapaci di far prevalere l'interesse europeo sulle meschine rivendicazioni nazionali;

### valuta positivamente

- che non solo si vada manifestando una sempre più chiara distinzione tra gli Stati che intendono procedere verso una maggiore integrazione e quelli che si accontentano di partecipare ad un mercato, ma che si faccia sempre più evidente sia nel Parlamento europeo che in molti parlamenti nazionali la divisione secondo la linea tracciata nel *Manifesto di Ventotene*, segno che questo è ormai il tempo delle scelte tra nazionalismo e federalismo;
- che gli impegni presi dai tre relatori della Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo nei recenti incontri promossi dal Gruppo Spinelli al Senato ed alla Camera testimoniano la volontà di far assumere al Parlamento europeo un ruolo propulsivo in vista della revisione dei Trattati;
- la proposta strategica presentata dal Governo italiano il 22 febbraio, che rivela la volontà del nostro Paese di porsi al centro del dibattito europeo;

### esprime la propria preoccupazione

- per i ritardi con cui si sta procrastinando il completamento dell'unione bancaria;
- per gli attacchi di molti governi nazionali all'*acquis communautaire*, in particolare alla libera circolazione dei cittadini;

### condanna

- la proposta di sospendere per ben due anni gli accordi di Schengen;
- l'innalzamento di muri, fili spinati e frontiere interne;
- il tentativo di scaricare sui Paesi di primo approdo le ondate migratorie dal Medio Oriente e dall'Africa;
- tutte le infrazioni allo stato di diritto, alla Carta dei diritti fondamentali e alle convenzioni internazionali sui migranti e sul diritto di asilo perpetrate sia all'interno dell'Unione sia nei paesi confinanti;

### rileva

- che il processo europeo è ormai giunto al punto in cui i governi e la politica non possono più rinviare il salto della condivisione della sovranità e del relativo rafforzamento delle istituzioni europee, come richiesto in innumerevoli occasioni dallo stesso Presidente della BCE Mario Draghi;

### pertanto, in questo quadro, sostiene

- che solo un bilancio aggiuntivo dell'Eurozona, fondato su risorse proprie ottenute con imposte europee e sull'emissione di *Union bonds*, può fornire i mezzi sia per promuovere un grande *New Deal* e combattere la disoccupazione sia per avviare una sempre più necessaria politica estera e della sicurezza;
- che solo la proposta della Commissione per una «guardia europea di frontiera che abbia il potere di agire negli Stati membri anche senza bisogno del loro consenso» è in grado di salvare lo spazio Schengen e di impedire il ritorno alle frontiere nazionali;
- che sia necessario a questo proposito dotarsi di risorse proprie europee, per promuovere e finanziare politiche europee di governo dei flussi migratori e di integrazione sociale, economica e culturale degli immigrati;

### chiede

- di avviare sulla base di un calendario preciso e definito, il processo di riforma delle istituzioni europee in senso federale per giungere all'unione politica, assicurando così la stabilità economica, la sicurezza e la democrazia ai cittadini europei;
- di dare immediatamente alla Commissione europea poteri e risorse per rafforzare il sistema di Schengen, attraverso il controllo congiunto delle frontiere esterne (incluso la nascita di un corpo di guardia di frontiera e una guardia costiera europea) e lo sviluppo di un'efficace forza di *intelligence* europea;
- di creare un unico sistema di asilo europeo e di legalizzazione dell'immigrazione e una gestione comune dei flussi migratori governata e controllata direttamente a livello europeo, condizione necessaria questa per far sì che gli indispensabili accordi raggiunti o da raggiungere su questo terreno anche con paesi terzi, a partire da quello con la Turchia, non si limitino a controllare il problema a breve, ma vengano inquadrati in una coerente strategia unitaria europea per governarlo in un'ottica di progresso, solidarietà ed integrazione, nel rispetto dei diritti fondamentali;

### ribadisce l'impegno

- del MFE a continuare la campagna per la Federazione europea e, in questo quadro, a sostenere l'azione *#DontTouchMySchengen* promossa dalla JEF.

della mozione generale, dichiarando, in accordo con il Segretario, di accogliere alcuni degli emendamenti proposti (Zanetti, Sinagra, Argenziano/Acunzo) e ponendo in votazione singolarmente i rimanenti (Capitanio, Levi, Levi/Acunzo, Ponzano/Vallinoto), tutti respinti con 12 voti a favore e 28 contrari. Alla fine, la mozione

emendata è stata approvata con tre voti contrari.

Spoltore ha quindi presentato la lista dei 30 delegati cui ha diritto il MFE al Congresso dell'UEF che si terrà a Strasburgo in giugno. Dopo aver verificato che non sono state avanzate ulteriori candidature ed aver comunicato che tre giovani del-

la GFE saranno delegati in rappresentanza della JEF, la lista è stata approvata con cinque astensioni.

Tra le varie ed eventuali, Zanetti ha illustrato una proposta di revisione del documento sul rischio climatico, in vista dei lavori della prossima COP22 e di ulteriori deliberazioni sul tema da parte degli organi del MFE.



## Considerazioni sul tesseramento del 2015

Il tesseramento 2015 si è concluso con un numero totale di iscritti molto vicino a quello dell'anno precedente: 2882 iscritti contro 2893 nel 2014. I segnali più signifi-

cativi sono due. Il primo è costituito dall'incremento di soci GFE e JEF, che sono passati rispettivamente da 573 a 662 e da 682 a 761. Gli incrementi maggiori si sono avuti

in Toscana (+39), Lazio (+31), Lombardia (+13) e Veneto (+12). Il secondo dato che emerge è rappresentato invece dalle difficoltà sopravvenute in Sicilia, dove si è registra-

to un calo significativo ed è stata rivista la distribuzione delle sezioni con la chiusura di quelle che registravano da tempo un numero molto ridotto di iscritti. Un segnale in controtendenza è il risultato di Catania con l'arrivo di 16 nuovi soci, tutti GFE, a conferma che anche in Sicilia ci sono ancora molte potenzialità di sviluppo per l'azione dei federalisti.

Complessivamente abbiamo 85 sezioni (nel 2014 erano 90): oltre alle sezioni siciliane è risultata senza iscritti Varese, mentre sono state costituite tre nuove sezioni: Cervia in Emilia Romagna, Latina nel Lazio e Schio in Veneto. I Centri regionali risultano gli stessi del 2014.

Da tempo emerge che mantenere il numero degli iscritti richiede un forte impegno da parte delle sezioni: l'Europa è al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e molte delle sue aspettative risultano lontane dall'essere soddisfatte. La crisi economica continua a far sentire i suoi effetti sui bilanci familiari e le persone sono ancora molto attente ai costi: risulta allora più facile che vecchi soci, in genere poco partecipi alle attività della sezione, lascino il Movimento, mentre raccogliere nuove adesioni tra chi si schiera dalla parte dell'Europa richiede molto impegno a livello personale da parte dei nostri militanti. C'è a questo proposito da osservare che il ricambio degli iscritti nelle sezioni resta elevato, con un totale di circa 500 cessazioni da compensare su circa 2900 soci.

Il 2017 è anno di Congresso nazionale e, tradizionalmente, l'impegno delle sezioni per il tesseramento tende ad aumentare nell'anno precedente. Se ciò fa ben sperare per la nuova campagna del tesseramento, devo però ricordare soprattutto ai segretari e ai tesoriери di sezione di prestare più attenzione alle scadenze e alle procedure per ridurre le inefficienze e non aggravare con ulteriore lavoro l'impegno per il tesseramento.

*Claudio Filippi*

## TESSERAMENTO 2014-2015

Regione	Sezione	2015	GFE	JEF	2014	Diff.
Abruzzo	Pescara	19	8	8	24	-5
<b>Abruzzo</b>		<b>19</b>	<b>8</b>	<b>8</b>	<b>24</b>	<b>-5</b>
Calabria	Ardore	5	2	2	5	0
<b>Calabria</b>		<b>5</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>5</b>	<b>0</b>
Campania	Napoli	5	3	4	8	-3
Campania	Salerno	4	0	1	4	0
<b>Campania</b>		<b>9</b>	<b>3</b>	<b>5</b>	<b>12</b>	<b>-3</b>
Emilia Romagna	Bologna	25	4	6	25	0
Emilia Romagna	Cervia	12	4	5		12
Emilia Romagna	Cesena	18	0	2	10	8
Emilia Romagna	Cesenatico	18	0	0	20	-2
Emilia Romagna	Faenza	21	0	0	20	1
Emilia Romagna	Ferrara	114	4	5	126	-12
Emilia Romagna	Forlì	76	7	11	77	-1
Emilia Romagna	Imola	12	0	0	27	-15
Emilia Romagna	Lugo di Romagna	16	0	1	18	-2
Emilia Romagna	Parma	24	6	6	18	6
Emilia Romagna	Ravenna	37	2	4	43	-6
Emilia Romagna	Reggio Emilia	18	1	1	14	4
Emilia Romagna	Rimini	6	3	3	6	0
Emilia Romagna	Santa Sofia	4	0	0	4	0
<b>Emilia Romagna</b>		<b>401</b>	<b>31</b>	<b>44</b>	<b>408</b>	<b>-7</b>
Friuli Venezia Giulia	Gorizia	41	40	40	37	4
Friuli Venezia Giulia	Pordenone	5	1	2	5	0
Friuli Venezia Giulia	Udine	9	0	5	9	0
<b>Friuli Venezia Giulia</b>		<b>55</b>	<b>41</b>	<b>47</b>	<b>51</b>	<b>4</b>
Lazio	Campoleone	5	1	1	12	-7
Lazio	Frosinone	31	15	16	18	13
Lazio	Gaeta	14	5	6	16	-2
Lazio	Latina	34	9	9		34
Lazio	Rieti	1	0	0	2	-1
Lazio	Roma	119	49	54	112	7
Lazio	Ventotene	7	0	2	7	0
<b>Lazio</b>		<b>211</b>	<b>79</b>	<b>88</b>	<b>167</b>	<b>44</b>
Liguria	Chiavari	6	0	0	6	0
Liguria	Genova	90	12	14	88	2
Liguria	La Spezia	25	14	16	24	1
Liguria	Savona	4	0	0	4	0
Liguria	Ventimiglia	15	0	0	13	2
<b>Liguria</b>		<b>140</b>	<b>26</b>	<b>30</b>	<b>135</b>	<b>5</b>
Lombardia	Belgioioso	16	1	1	22	-6
Lombardia	Bergamo	7	0	0	7	0
Lombardia	Brescia	29	0	1	27	2
Lombardia	Como	4	0	0	8	-4
Lombardia	Cremona	20	0	0	20	0
Lombardia	Erba	8	3	5	10	-2
Lombardia	Gallarate	27	3	3	26	1
Lombardia	Mantova	6	0	0	6	0
Lombardia	Milano	302	90	104	321	-19
Lombardia	Monza Lecco Brianza	4	0	0	5	-1
Lombardia	Pavia	233	51	57	236	-3
Lombardia	Sondrio	20	1	1	19	1
Lombardia	Stradella	12	2	2	12	0
Lombardia	Valle Camonica	3	0	0	2	1
Lombardia	Varese				9	-9
<b>Lombardia</b>		<b>691</b>	<b>151</b>	<b>174</b>	<b>730</b>	<b>-39</b>

Regione	Sezione	2015	GFE	JEF	2014	Diff.
Marche	Ancona	24	0	0	18	6
<b>Marche</b>		<b>24</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>18</b>	<b>6</b>
Piemonte	Alessandria	34	8	10	34	0
Piemonte	Chivasso	12	1	1	11	1
Piemonte	Cuneo	18	4	5	16	2
Piemonte	Ivrea	24	0	0	30	-6
Piemonte	Novara	22	6	6	20	2
Piemonte	Torino	318	61	67	328	-10
Piemonte	Torre Pellice	2	0	0	3	-1
Piemonte	Verbania	18	0	0	17	1
<b>Piemonte</b>		<b>448</b>	<b>80</b>	<b>89</b>	<b>459</b>	<b>-11</b>
Puglia	Bari	17	3	5	20	-3
Puglia	Lecce	59	5	7	40	19
Puglia	Manduria	19	2	2	20	-1
Puglia	Pulsano	13	1	1	34	-21
Puglia	Taranto	15	0	0	15	0
<b>Puglia</b>		<b>123</b>	<b>11</b>	<b>15</b>	<b>129</b>	<b>-6</b>
Sardegna	Cagliari	38	4	5	47	-9
Sardegna	Olbia	1	1	1	10	-9
Sardegna	Sassari	4	1	2	6	-2
<b>Sardegna</b>		<b>43</b>	<b>6</b>	<b>8</b>	<b>63</b>	<b>-20</b>
Sicilia	Agrigento	6	5	5	11	-5
Sicilia	Alcamo				2	-2
Sicilia	Casteltermini				11	-11
Sicilia	Castelvetrano	26	11	11	27	-1
Sicilia	Catania	18	17	17	2	16
Sicilia	Enna	11	0	0	24	-13
Sicilia	Marsala				2	-2
Sicilia	Messina				1	-1
Sicilia	Modica				18	-18
Sicilia	Palermo	8	1	1	8	0
Sicilia	Ragusa				3	-3
Sicilia	Sciacca				1	-1
Sicilia	Trapani	50	4	5	61	-11
<b>Sicilia</b>		<b>119</b>	<b>38</b>	<b>39</b>	<b>171</b>	<b>-52</b>
Toscana	Firenze	79	50	50	58	21
Toscana	Pisa	49	21	27	42	7
Toscana	Prato	21	17	18	12	9
<b>Toscana</b>		<b>149</b>	<b>88</b>	<b>95</b>	<b>112</b>	<b>37</b>
Trentino Alto-Adige	Trento	22	17	18	13	9
<b>Trentino Alto-Adige</b>		<b>22</b>	<b>17</b>	<b>18</b>	<b>13</b>	<b>9</b>
Umbria	Orvieto	8	0	0	8	0
<b>Umbria</b>		<b>8</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>8</b>	<b>0</b>
Veneto	Bassano del Grappa	4	0	0	4	0
Veneto	Castelfranco Veneto	29	9	11	29	0
Veneto	Legnago	12	3	5	15	-3
Veneto	Loria	9	0	0	10	-1
Veneto	Padova	23	7	10	16	7
Veneto	Schio	18	2	2		18
Veneto	Treviso	40	0	2	41	-1
Veneto	Venezia	22	3	5	19	3
Veneto	Verona	223	41	48	219	4
Veneto	Vicenza	35	16	16	35	0
<b>Veneto</b>		<b>415</b>	<b>81</b>	<b>99</b>	<b>388</b>	<b>27</b>
<b>Totale complessivo</b>		<b>2882</b>	<b>662</b>	<b>761</b>	<b>2893</b>	<b>-11</b>

### Rinnovo tesseramento 2016

Ricordiamo ai segretari e ai tesoriери delle sezioni che:

- Il termine del tesseramento è fissato al 31 dicembre, con due scadenze intermedie il 30 giugno e il 30 settembre.
- La scadenza del 31 dicembre dovrà essere rispettata in modo tassativo, per consentire il calcolo dei delegati al Congresso nazionale, previsto per il prossimo febbraio.
- È importante impegnarsi da subito nella campagna di tesseramento. A questo proposito è necessario inviare prontamente alla Tesoreria nazionale i dati dei nuovi iscritti, per l'invio de *l'Unità Europea*.



# 20 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

## CALABRIA

### VIBO VALENTIA

#### Incontri

Il 22 marzo, presso il liceo "Morelli", il MFE Vibo Valentia ha presentato nell'aula magna un incontro per presentare il libro di Michele Ballerin (Vicesegretario nazionale MFE) "Gli Stati uniti d'Europa spiegati a tutti". L'autore ha dialogato con gli studenti e ha moderato Mariasophia Falcone (MFE Vibo Valentia). Lo stesso giorno, presso il Sistema bibliotecario vibonese, c'è stato l'incontro "Dal Mezzogiorno agli Stati uniti d'Europa, una proposta da sud", moderato da Daniele Armellino, della locale sezione. Hanno dialogato Michele Ballerin, Caterina Nardo (Segretaria MFE Vibo Valentia) e Antonio Lo Schiavo (Consigliere comunale).

## EMILIA ROMAGNA

### BOLOGNA

#### Partecipazioni a congresso

L'11 marzo erano presenti e sono intervenuti al Congresso regionale dell'AICCRE Lamberto Zanetti (DN MFE), membro del Direttivo dell'AICCRE Emilia-Romagna, e Salvatore Aloisio (Segretario MFE Emilia-Romagna).

#### Congresso regionale GFE

Il 10 aprile si è tenuto il Congresso della GFE Emilia-Romagna. Cominciato con un *flash mob* in Piazza Maggiore, vi è seguita la tavola rotonda "L'Europa tra solidarietà e controllo dei confini comuni": sono intervenuti Giulio Saputo (Segretario nazionale GFE), Marco Lombardo e Lucia Serena Rossi (università di Bologna). Nel pomeriggio c'è stato il dibattito sulla mozione congressuale, l'elezione del nuovo Direttivo e delle cariche statutarie: Presidente è Francesco Violi, Segretario Andrea Raimondi e Tesoriere Meri De Martino. Sono intervenuti nel corso del Congresso rappresentanti di giovanili politiche regionali e l'europarlamentare S&D Elly Schlein.

### CESENA

#### Assemblea di sezione MFE

Il 7 marzo c'è stata l'annuale Assemblea dei soci del MFE Cesena. Si è discusso delle attività realizzate nell'ultimo anno e di quelle da realizzare nel prossimo ed è stato eletto il nuovo Direttivo, composto da Maria Grazia Bartolomei, Roberta Mazzone, Maria Laura Moretti, Francesca Rossi e Alessandro Pilotti; probiviro è Giancarlo Biasini.

Il nuovo Direttivo ha nominato Alessandro Pilotti Presidente, Maria Grazia Bartolomei Vice-Presidente, Maria Laura Moretti Segretaria e Francesca Rossi Tesoriere.

### FAENZA

#### Incontro

L'1 aprile è ripreso il ciclo di incontri "Difendiamo la pace", organizzato dal MFE Faenza insieme allo SPI-CGIL di Faenza. Presso la Sala delle associazioni, è intervenuto Sergio Bassoli, Responsabile dell'Area politiche europee e internazionali della CGIL, su "Il ruolo dell'Europa di fronte ai rischi di guerra nel bacino del Mediterraneo".

### FORLÌ

#### Partecipazione a seminario

Il 13 e 14 febbraio, una delegazione della sezione MFE-GFE di Forlì ha partecipato al seminario "Costruiamo la *community* europea del PD". Il seminario è stata occasione di azione per la Settimana di mobilitazione del MFE del 10-17 febbraio e ha consentito un dialogo con diversi parlamentari europei e con Sandro Gozi (Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio), Marco Piantini (Consigliere della Presidenza del Consiglio).

## FRIULI VENEZIA GIULIA

### GORIZIA

#### Model European Union

Il 14 e il 15 marzo, la locale sezione MFE/GFE ha organizzato presso la sede dell'università un *Model European Union*, una simulazione della procedura legislativa dell'Unione europea. Tema del MEU era la revisione del regolamento Dublino III.

## LAZIO

### LATINA

#### Mostra fotografica

Dal 13 al 25 febbraio, il palazzo M di Latina ha ospitato la mostra fotografica "L'Italia in Europa. L'Europa in Italia". L'evento è stato organizzato dal Dipartimento delle politiche europee della Presidenza del Consiglio, assieme al MFE Lazio, le locali sezioni MFE e GFE, il CIME e lo Europe Direct del Lazio.

Ci sono stati diversi eventi paralleli, e sono intervenuti, fra gli altri, Daniela Parisi (Segretaria MFE Latina), Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME), Mario Leone (Segretario MFE Lazio), Eleonora Della Penna (Presidente Provincia di Latina), Giacomo Barbato (Commissario straordinario del comune di Latina), Rosa Giancola (Consigliere Regione Lazio), Barbara Altomonte (Dipartimento delle politiche europee), Francesco Gui (Presidente MFE Lazio), Franco Spoltore (Segretario nazionale MFE) e Vittoria Pinto (Segretaria GFE Latina).

### ROMA

#### Partecipazioni a seminario

Il 15 febbraio, a un seminario organizzato dal coordinamento "L'università per l'Europa. Verso l'unione politica" presso la Camera dei Deputati, alla presenza di Laura Boldrini (Presidente della Camera), hanno partecipato anche Giampiero Gramaglia (MFE Roma), Francesco Gui (Presidente MFE Lazio), Raimondo Cagiano (Vice-presidente MFE) e Stefano Milia (Segretario CIME). Sono intervenuti, fra gli altri, anche Enzo Moavero Milanesi (già Ministro alle Politiche europee), Michele Bordo (Presidente della commissione della Camera per le politiche dell'UE) e Gianni Bonvicini (IAI).

#### Seminario

Il 4 marzo, il MFE Lazio ha collaborato, insieme all'associazione "Il cantiere", all'organizzazione del seminario "Cantiere europeo", che ha avuto luogo presso lo spazio di Porta Futuro. È intervenuto per i federalisti Mario Leone, Segretario MFE Lazio.

#### Incontro

Il 15 marzo, nell'ambito della mostra "Europa, integrazione e cittadinanza", promossa dalla Regione Lazio e dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio, la sezione MFE e GFE di Roma e il blog "Europa in movimento" hanno organizzato a Porta Futuro l'incontro "No ai muri, sì a Schengen". Ha introdotto Ugo Ferruta (Segretario MFE Roma), ci sono state le testimonianze dei rifugiati dell'associazione "As salam" e quindi interventi di rappresentanti di varie associazioni: per i federalisti, Federico Castiglioni (DN GFE), Simone Cuozzo (FC JEF) ed Eleonora Vasques (Segretaria GFE Roma).

#### Ciclo di incontri

Il 31 marzo, è cominciato il "Ciclo di seminari sull'Europa" organizzato nell'università "La Sapienza" dalla GFE Roma, assieme ad altre associazioni. Il 31 marzo Francesco Gui (Presidente MFE Lazio) ha parlato di "Il federalismo come cultura politica sovranazionale"; il 7 aprile c'è stato il seminario "Istituzioni europee in pillole"; il 12 aprile Pierluigi Valenza ("La Sapienza") ha relazionato su "L'Europa fra universalismo e nazionalismi: radici settecentesche e ripensamenti contemporanei"; il 13 Stefano Tedeschi ("La Sapienza") su "L'identità europea come identità migrante". Il 14 aprile, infine, Luciano De Fiore ("La Sapienza") ha affrontato il tema: "L'Europa oltre la crisi dello Stato-nazione".

## LIGURIA

### VENTIMIGLIA

#### Direttivo di sezione MFE

Il 29 marzo si è tenuta, nella locale sede,

una riunione del Direttivo di sezione, che ha affrontato in particolare il tema dell'ultimo Congresso regionale.

## LOMBARDIA

### BRESCIA

#### Dibattito interregionale GFE

Il 27 febbraio, presso l'Istituto superiore canossiano di Brescia, si è svolto un dibattito interregionale fra GFE Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Le relazioni sono state di Luca Alfieri (Comitato centrale MFE), sulla proposta di protocollo di Andrew Duff, Alberto Moro (Tesoriere GFE Veneto), sulla crisi di Schengen e scenari futuri, e Carlo Maria Palermo (Comitato centrale MFE), sulla minaccia terroristica e la crisi mediorientale.

### GALLARATE

#### Eventi

Il 19 marzo, si è tenuta a Gallarate una giornata di eventi, sotto il cappello di "DebatEU, Europe as we like it". L'iniziativa era organizzata dai licei di Gallarate, l'associazione "Aleph" e il gruppo "Debate" del College of Europe, l'Ufficio e la Rappresentanza di Milano di Parlamento e Commissione Europea, il Comune e il Museo MA\*GA di Gallarate, l'Istituto Falcone, insieme anche alla locale sezione MFE. Il mattino, Giulio Saputo (Segretario nazionale GFE) ha parlato di migrazioni nella sala consiliare. In seguito, dopo i dibattiti fra i giovani partecipanti, si è tenuta una tavola rotonda sul tema "Europa e migrazioni. Squilibri, nuovi equilibri?". Sono intervenuti Maurizio Ambrosini (università di Milano), Brando Benifei, (europarlamentare PD/S&D) e Giulio Saputo, moderati da Matilde Ceron (Segretaria MFE Gallarate).

### MILANO

#### Ciclo di incontri

Nell'ambito del ciclo di incontri "Euro-sceptic lies for dummies", organizzati dalla GFE di Milano con la GFE di Pavia

presso la sede milanese, il 2 febbraio Luca Lionello (Direzione nazionale MFE) e Nelson Belloni (Comitato centrale MFE) hanno introdotto il dibattito sul tema: "Le radici di un male antico e i suoi rimedi: federalismo contro nazionalismo"; l'1 marzo Jacopo Provera (Segretario GFE Milano) e Giulia Spaggi (Segretaria MFE Pavia) hanno introdotto il dibattito sul tema: "Brexit o no Brexit? La Gran Bretagna spinta alla deriva dell'euroscetticismo"; il 5 aprile Bianca Viscardi (Segretaria GFE Lombardia) e Paolo Filippi (Segretario GFE Pavia) hanno introdotto il dibattito sul tema: "Euroscetticismo all'italiana: pane, amore e populismo".

#### Partecipazione ad assemblea

Alcuni militanti MFE Valtellina hanno partecipato all'assemblea lombarda di marzo dell'AICCRE, presso il palazzo Pirelli, e il sindaco di Tirano, Franco Spada, è stato eletto nella direzione regionale dell'organizzazione per il prossimo quinquennio.

#### Assemblea ordinaria GFE

Il 12 aprile, nella locale sede MFE, si è tenuta l'Assemblea ordinaria della sezione GFE. L'Assemblea, aperta dalle relazioni dell'ufficio di segreteria uscente, ha visto un ampio dibattito sullo stato dell'Unione e sulle attività dei prossimi mesi. In seguito, è stato eletto il nuovo Direttivo, composto da Alessio Alberti, Filippo De Tomasi, Marco Mancini, Umberto Muri, Tiago Nardi, Miriam Postiglione, Jacopo Provera, Francesco Vandelli e Bianca Viscardi. Il Direttivo ha poi nominato Presidente Tiago Nardi, Segretario Jacopo Provera, Tesoriere Miriam Postiglione, Responsabile all'Ufficio del dibattito Filippo De Tomasi.

### PAVIA

#### Ciclo di incontri

Per il ciclo di conferenze di approfondimento per gli studenti delle scuole superiori che partecipano al concorso di educazione alla cittadinanza europea, il 13 gennaio ha avuto luogo il secon-



Iniziativa federalista all'Università di Pavia



do incontro sul tema: “L'emergenza profughi: i flussi migratori e le politiche di integrazione”, introdotto da Vanni Salpietro e Gabriele Mascherpa della GFE. L'11 febbraio, c'è stato il terzo incontro sul tema: “Le sfide scientifiche e tecnologiche e una nuova politica industriale e di sviluppo”, introdotto da Nelson Belloni della GFE. Il 21 marzo, infine, Nelson Belloni della GFE e Anna Costa del MFE hanno introdotto il tema: “La sfida dell'idea d'Europa: valori culturali comuni della cittadinanza europea”.

**Incontro**

L'11 marzo, nell'ambito degli incontri di dibattito sui libri classici del federalismo “Accademia federalista. Dall'idea all'azione”, Romina Savioni (GFE Pavia) ha presentato “*Il Manifesto di Ventotene*”.

**Incontri in università**

Nell'ambito del ciclo di incontri sul tema “Quale futuro per l'Unione europea?” organizzati e introdotti da Giulia Rossolillo (CC MFE), il 4 aprile, presso l'aula magna dell'università, Jean Quatremer, giornalista di *Liberation*, ha tenuto una conferenza dal titolo: “L'Unione europea è condannata?”; il 5 aprile, Marco Piantini, consigliere per gli Affari europei del Presidente del Consiglio, ha tenuto una conferenza dal titolo: “Patti chiari, amicizia lunga: il Regno unito e l'Unione europea”.

**Conferenza**

Il 5 aprile, Anna Costa (CC MFE) ha tenuto, presso la parrocchia di san Primo, una conferenza dal titolo: “Impegno dei cristiani per l'unità dell'Europa”.

**Forum degli studenti**

Il 6 aprile, novanta studenti delle ultime due classi degli istituti superiori di Pavia e di alcuni studenti del liceo Galilei di Voghera hanno dato vita nella sala consiliare del Comune di Pavia al dibattito del Forum europeo, arrivato quest'anno alla dodicesima edizione. Prima del dibattito, ci sono stati i saluti del sindaco Depaoli, del Presidente del Consiglio comunale Sacchi e dell'Assessore alla cultura Galazzo, un'introduzione al dibattito fatta da Anna Costa (Comitato centrale MFE) e quindi alcuni giovani della GFE hanno letto dei brani di Spinelli, Napolitano, Quatremer e Boldrini.

**GROSIO**

**Raccolta firme**

Il MFE Valtellina ha promosso a Grosio e Tirano una sottoscrizione popolare a sostegno delle petizioni approvate dalla Direzione nazionale MFE.

**VOGHERA**

**Incontro a scuola**

Il 15 marzo, Anna Costa e Gabriele Mascherpa (MFE Pavia) hanno tenuto una conferenza dal titolo “La federazione europea per governare l'euro, rilanciare l'economia e l'occupazione” agli studenti delle ultime classi del liceo “Galilei”.

**MARCHE**

**ANCONA**

**Incontri nelle scuole**

La sezione MFE di Ancona, con la collaborazione del Vice-segretario nazionale MFE Michele Ballerin e di Giulio Saputo (Segretario nazionale GFE) e Antonio Argenziano (Tesoriere nazionale GFE), sta tenendo degli incontri negli istituti superiori della città, per diffondere le idee federaliste tra i giovani in territorio marchigiano.

**PIEMONTE**

**ARONA**

**Convegno**

Il 19 marzo, MFE e GFE Novara, in collaborazione con il Comune di Arona e l'università di Pavia, hanno organizzato un convegno su Guglielmo Usellini, segretario generale dell'UEF dal 1948 al 1958. Sono intervenuti: Giulio Guderzo, Fabio Zucca e Luigi Vittorio Majocchi dell'università di Pavia, Daniele Usellini, Daniela Preda (università di Genova), Antonella Braga (MFE Novara) e Paolo Caraffini (università di Torino).

**CHIVASSO**

**Incontro a scuola**

Il 10 marzo, Sergio Pistone (DN MFE) ha tenuto presso il liceo “Europa unita” una relazione sul tema “Sviluppo e crisi del processo di unificazione europea”.

**Direttivo regionale MFE**

Il 16 aprile, si è avuto il consueto Direttivo regionale, durante il quale, per la parte politica, Sergio Pistone (DN MFE) ha trattato de “La attuale fase dell'integrazione europea e l'azione federalista”; mentre, per i contenuti operativi, sono state esaminate le novità organizzative, le *best practices*, gli obiettivi delle sezioni, e le scadenze importanti.

**IVREA**

**Incontri a scuola**

Il 12 febbraio Lucio Levi (DN MFE), al liceo “Botta”, ha trattato della “Crisi dell'idea dell'Europa e rinascita degli Stati nazionali”.

Il 25 febbraio Alberto Majocchi (Comitato centrale MFE), nello stesso ciclo di incontri, ha affrontato i temi della crisi dei debiti europei e delle difficoltà della crescita nel nostro continente.

**Conferenza**

Il 10 marzo, “Immigrazione, accoglienza e integrazione: politiche europee e locali” è il titolo della conferenza tenuta da Alfonso Sabatino (MFE Torino) a Ivrea. È intervenuto anche il sindaco cittadino Carlo Della Pepa.

**Incontro**

Il 30 marzo, il Forum democratico del canavese, in collaborazione con il MFE locale, ha organizzato la presentazione

da parte del Direttore de *La Stampa*, Maurizio Molinari, del suo libro “Jihad, guerra all'Occidente”.

**TORINO**

**Partecipazione a convegno**

Il 12 febbraio, presso il Palazzo civico di Torino, Simone Fissolo (Presidente nazionale GFE) ha partecipato a un convegno organizzato da ALDE Party membri individuali Italia su “Difesa europea, esercito comune”.

**Direzione nazionale GFE**

Il 20 febbraio, si è tenuta nella sede locale MFE/GFE una riunione della Direzione nazionale GFE. Temi oggetto del dibattito erano il rapporto con la Presidente della Camera Laura Boldrini, l'appello al Parlamento europeo riguardo all'autopresentazione del sito dell'UE, calendario dei prossimi appuntamenti, report degli uffici. Il giorno precedente, i membri della Direzione nazionale hanno avuto modo di incontrare personalmente la Presidente della Camera in occasione della sua *Lecture* Spinelli.

**Partecipazioni a incontri**

Il 26 febbraio Alberto Majocchi (CC MFE) ha partecipato a un incontro su “Salvare l'Europa: come uscire dal debito e dalla stagnazione”, svoltosi presso il Consiglio regionale del Piemonte e organizzato dal PD. Sono intervenuti, tra gli altri, Mercedes Bresso (europarlamentare PD/S&D) e il Vice-ministro dell'Economia e delle Finanze Enrico Morando.

Il 4 aprile, nell'aula magna dell'università di Torino, si è svolto un incontro, organizzato dall'associazione “Amici dell'università”, sul tema “La politica monetaria nell'area dell'euro: le misure durante la crisi, le sfide attuali”. Ha partecipato Alfonso Iozzo (Direzione nazionale MFE).

**Riunioni**

Dal 29 febbraio al 12 aprile, il MFE Torino ha organizzato presso la propria sede una serie di riunioni. Il 29 febbraio Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME) ha parlato de “L'azione del governo italiano nell'ambito del processo di integrazione europea”, il 7 marzo Sergio Pistone (DN MFE) dell'Ufficio del dibattito di Genova, il 14 Guido Montani (DN MFE) su “Fondamentalismo islamico, nazionalismo e federalismo”, il 21 Claudio Mandrino (Segretario MFE Torino) sul precedente Comitato centrale, il 5 aprile Francesco Mazzaferro (alto funzionario della BCE e membro della sezione MFE di Torino) sull'azione della BCE e in particolare sul QE e il 12, infine, Francesc Ferrero (Vice-presidente UEF) su “La Smart City come terreno per la sperimentazione di un nuovo modello di sviluppo”.

**Partecipazioni ad assemblee**

Il 4 marzo, Sergio Pistone (DN MFE) è intervenuto nell'assemblea aperta organizzata dal Consiglio regionale del Pie-

monte sul tema “Indicazioni strategiche del Comitato delle regioni in merito all'Agenda europea sulla migrazione”.

Il 4 aprile, Mercedes Bresso (europarlamentare PD/S&D) e Alfonso Sabatino (MFE Torino) hanno partecipato al Consiglio aperto dedicato a “EURALP: la strategia regionale come opportunità irripetibile di sviluppo e coesione nell'ambito dell'area alpina”. Lo stesso giorno, MFE e AICCRE hanno organizzato una mostra fotografica su “Rafaaf. Sguardi dai campi profughi del Somaliland”, a cura di Suad Omar e Davide Rigallo.

**Incontro**

Il 23 marzo, nel campus “Luigi Einaudi” dell'università di Torino, si è svolto un incontro organizzato da Europe Direct in collaborazione con MFE e Biblioteca europea “Gianni Merlini”, su “Islamofobia e integrazione europea: quali rischi per le libertà, i diritti e la cittadinanza?”. Sono intervenuti: Filippo Giordano, Luca Ozzano, Roberta Ricucci, Umberto Morelli e Sergio Pistone (MFE Torino) e Isa Nicola Benassi (imam di Vicenza).

**Corsi**

L'AEDE, in collaborazione con CESEDI, MFE, CESI e Consulta europea del Consiglio regionale, ha organizzato un corso di formazione civile per i cittadini del XXI secolo.

Relazioni di Giampiero Bordino, del MFE Torino (3 marzo), su “La crisi della politica e delle istituzioni nell'età della globalizzazione”, Antonio Mosconi, (17 marzo) del MFE Torino, su “Economia, finanza, lavoro” e Lucio Levi, della Direzione nazionale MFE (14 aprile), su “Il mondo, i conflitti, la guerra”, per il MFE.

Il 7 aprile, la Consulta europea del Consiglio regionale, in collaborazione con l'Istituto universitario di studi europei e con il MFE, ha aperto il corso di formazione sull'Unione europea rivolto ad amministratori e funzionari di enti locali della Regione Piemonte. Relatori: Giuseppe Porro (università di Torino), Michele Vellano (università della Valle d'Aosta), Matteo Chiosso, avvocato.

**PUGLIA**

**BARI**

**Partecipazioni a incontro**

“Se rinascono i nazionalismi... che fare? Oltre la memoria” è stato il titolo dell'incontro organizzato dalla locale sezione dell'AEDE, dall'amministrazione comunale e dal MFE Bari. Dopo un'introduzione della professoressa Pia Olivieri (MFE Bari), ha preso la parola Stefano Savella, giornalista. È quindi intervenuta anche Clelia Conte (Comitato centrale MFE).

**Ricordo di Carlo Meriano**

Di profonda cultura umanistica e politica, militante della Comunità ecclesiale di Don Franzoni, padre esemplare nei rapporti con le figlie e il figlio, affettuosamente chiamato “Orso” disabile amato con la moglie Eugenia, colta e raffinata compagna per l'intera sua vita, come più non si potrebbe, Carlo Ernesto Meriano ricoprì anche un ruolo fondamentale nella storia del federalismo. Già profondamente europeo per formazione familiare, approfondì questo suo atteggiamento negli studi al Collège di Bruges, da cui lo trasse Petrilli, dal '58 membro della Commissione Cee, che lo fece suo segretario particolare e *ghost writer*. L'incontro con il pensiero e l'azione di Spinelli, le riflessioni teoriche di Albertini, il Mfe, agli inizi degli anni Sessanta portarono Carlo ad aderire a un federalismo hamiltoniano e radicale, conducendo a queste posizioni lo stesso Petrilli sino ad allora convinto, con Hallstein, del meccanico passaggio dall'economico al politico. Stabilitosi questo forte sodalizio, con Petrilli divenuto con la presidenza dell'IRI e del Cime uno degli uomini più potenti d'Europa, si aprì una stagione d'oro del federalismo italiano con molteplici iniziative di enorme rilievo. Basti ricordare il convegno tenuto nell'auditorium dell'IRI sulla moneta, cui parteciparono ministri, studiosi, compagni di Monnet dalla prima ora e, naturalmente, i federalisti, cui Petrilli concesse senza indugio la ribalta: Meriano ne fu il silenzioso ispiratore, quello che, durante il convegno se ne stava dietro le quinte a preparare il testo con cui Petrilli, concludendolo, avrebbe risposto ai vari interventi e perorato l'istanza federalista. Divenuto Petrilli presidente del Mouvement européen international, Carlo lo seguì nella segreteria del Mfe con cui concordava anche i dettagli delle posizioni da passare a Petrilli che, sia detto a suo merito, non cambiò mai neppure una virgola del testo preparato da Carlo. E va ricordata anche la grandiosa manifestazione di Milano del giugno 1985, in cui Carlo si occupò con successo della mobilitazione di personalità europee oltre che che degli esponenti europei del Movimento europeo.

Dopo la scomparsa di Lotti, di Petrilli e, infine di Spinelli, Carlo continuò come Segretario generale del CIME dal 1989 al 1996. Rimase sempre un federalista intransigente e mantenne costantemente contatti con gli amici degli anni d'oro. Negli ultimi anni parlava sempre meno in pubblico e se ne stava appartato pur scambiando opinioni, a volte anche critiche, con gli amici e dirigenti federalisti. Ed è in questo discreto silenzio che ci ha lasciato. Gli amici che lo hanno conosciuto e sanno quello che ha fatto non possono dimenticarlo.

*Gino Majocchi*



# 22 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

## GALLIPOLI

### Proiezione

Il 12 marzo, nell'ambito della rassegna organizzata da Europe Direct Salento, insieme all'Università del Salento e al MFE Lecce, è stato trasmesso presso la Galleria dei due mari a Gallipoli il film documentario "The Great European Disaster Movie". In seguito, si è svolto un dibattito condotto, fra gli altri, da Simona Ciullo (Segretaria MFE Puglia).

### LECCE

#### Caffè europei

Il 5 dicembre si è tenuto a Lecce un nuovo appuntamento del Caffè europeo organizzato dalla locale sezione MFE. All'incontro, moderato dalla Segretaria di sezione Simona Ciullo, hanno preso parte il responsabile dello Europe Direct del Salento, Andrea Filieri, l'insegnante Pina Gnoni e il Segretario della sezione MFE di Como Salvatore Antonio Palermo.

Si è svolto a Lecce il 27 febbraio un altro appuntamento del Caffè europeo organizzato dalla sezione MFE di Lecce e, in questa edizione, in collaborazione anche con lo Europe Direct del Salento, l'università del Salento e il Comune di Lecce e con il patrocinio della Commissione europea. Ospiti sono state Francesca Lamberti e Alessandra Beccarisi, dell'università del Salento, e ha moderato l'incontro Simona Ciullo (Segretaria MFE Puglia).

#### Partecipazione a tavola rotonda

Il 19 febbraio, Simona Ciullo (Segretaria MFE Puglia) ha partecipato all'Open Space di Lecce alla tavola rotonda tenutasi nell'ambito delle attività della giornata dedicata all'etica della cura ambientale, dal titolo: "La cura della terra". Gli eventi sono stati organizzati dalle associazioni "Officina famiglia" e "Salentino Vitruvio", in partenariato con l'assessorato alle Politiche ambientali.

#### Partecipazioni a incontri

Il 5 marzo si è tenuta presso il Grand Hotel Tiziano e dei Congressi la trentesima edizione del Premio internazionale di cultura organizzato dall'AEDE Lecce e dal Centro culturale europeo "A. Moro". Presenti fra gli altri, il go-

vernatore della Regione Puglia Michele Emiliano, Antonio Gabellone, Presidente della Provincia di Lecce, e Silvano Marseglia, Presidente europeo AEDE, è intervenuta anche Simona Ciullo, Segretaria MFE Puglia.

Il 2 aprile, invece, si è svolto presso la fondazione Palmieri di Lecce il convegno dal titolo "I Talenti delle donne europee", organizzato da Consigliera di Parità della Provincia di Lecce, FIDAPA Lecce e dalla locale sezione MFE. Fra le intervenute, c'è stata anche Simona Ciullo (Segretaria MFE Puglia).

### PULSANO

#### Direttivo di sezione MFE

Nel mese di febbraio, si è tenuta una riunione del Direttivo del MFE Pulsano, che ha rinnovato le cariche statutarie. Presidente è stato eletto Giovanni Laterza, Segretario Antonio Basta, Responsabile all'Ufficio del dibattito Antonella De Marco, Revisore dei conti Giuseppe De Luca e Vice-segretario Cosimo Schirano.

#### Direttivo regionale MFE

Il 20 febbraio, presso il convento dei Padri riformati, si è svolta una riunione del Direttivo del MFE pugliese. Si è discusso dell'attualità europea e delle prossime attività del Centro regionale, in particolare nelle scuole e a favore dei giovani.

#### Convegno

Il 20 febbraio, presso il convento dei Padri riformati, la locale sezione MFE ha organizzato il convegno "Le radici cristiane dell'Europa". Sono intervenuti, per i federalisti, Simona Ciullo (Segretaria MFE Puglia), Antonio Basta (GFE Pulsano), Nicola Cristofaro (Responsabile Ufficio del dibattito MFE Puglia). Ha moderato Carmine Carlucci (Vice-presidente MFE Puglia).

## TOSCANA

### PISA

#### Articolo su quotidiani

Il 12 marzo è uscito sui quotidiani locali del gruppo Espresso un articolo di Roberto Castaldi (Presidente MFE Toscana) intitolato "Il meglio e il peggio tra

UE e BCE".

#### Ufficio del dibattito regionale GFE

Il 19 marzo, presso la stazione Leopolda di Pisa, si è svolto un Ufficio del dibattito della GFE Toscana avente come tema "UE-Turchia: le prospettive di un rapporto complicato, tra immigrazione e crisi di Schengen". Il dibattito ha visto come relatori Pietro Finelli (Scuola superiore di sant'Anna) e Maria Chiara Carrozza (deputata PD) e la partecipazione di diverse associazioni locali.

## VENETO

### ALBIGNASEGO

#### Trasmissioni radiofoniche

Dal 21 febbraio al 3 aprile la locale sezione MFE ha organizzato tre trasmissioni radiofoniche del programma "L'Europa dei cittadini". Il 21 Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha parlato del Consiglio europeo su Brexit, il 6 marzo del saggio di Giuseppe Mazzini "Dei doveri dell'uomo" e il 3 aprile ha intervistato Roberto Louvin (International University College di Torino). In tutte le puntate De Venuto ha invitato i radioascoltatori a firmare le petizioni della Direzione nazionale MFE.

### CASTELFRANCO VENETO

#### Incontro

Il 20 febbraio, presso la biblioteca di Castelfranco, il MFE locale ha organizzato un incontro dal titolo "Dalla scoperta del mondo alla scoperta dell'Europa, alla ricerca di un nuovo *nomos*". La relazione è stata di Gianpier Nicoletti (Presidente MFE Castelfranco).

### PADOVA

#### Assemblea ordinaria MFE

Il 20 febbraio, nella sede del Centro servizio volontariato provinciale di Padova, si è svolta l'Assemblea ordinaria della sezione MFE. I presenti hanno eletto Giancarlo Rinaldo (Revisore dei Conti), Floriana Rizzetto (Proibivira) ed il Direttivo composto da Anna Lucia Pizzati (Presidente), Gaetano De Venuto (Segretario), Federico Turato (Tesoriere) e Monica Carraro (Responsabile dell'Ufficio del dibattito).

### POVEGLIANO

#### Nuova sezione

Il 10 marzo Mercedes Bresso, relatrice della Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo, ha partecipato con Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) all'inaugurazione della nuova sezione di Povegliano (TV). All'incontro si è iscritto anche il sindaco Rino Manzan.

### TREVISO

#### Incontro

L'11 marzo, il Centro regionale MFE e l'associazione "Partecipare il presente", che raggruppa molti enti ed istituzioni della provincia, hanno organizzato un incontro alla CNA di Treviso. Ospiti

erano Mercedes Bresso (europarlamentare PD/S&D), che è intervenuta su "Dal Rapporto dei cinque presidenti alle iniziative del Parlamento europeo: verso l'unione fiscale, economica e politica?", e Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE), che è intervenuto su "I nodi del processo di integrazione europea: l'economia, la politica estera e la sicurezza".

### VERONA

#### Assemblea di sezione MFE

Il 6 febbraio, presso la Casa d'Europa, si è tenuta l'annuale Assemblea dei soci MFE. Dopo le relazioni del Segretario Giorgio Anselmi e del Tesoriere Saverio Cacopardi e il seguente dibattito, ha avuto luogo l'elezione del Comitato direttivo, di cui quindi fanno parte: Giorgio Anselmi, Laura Baglieri, Marco Barbetta, Renzo Bellotti, Gianluca Bonato, Federico Brunelli, Saverio Cacopardi, Pierangelo Cangialosi, Massimo Contri, Giampaolo Dalle Vedove, Angelo Esposito, Carlo Ferrarini, Dina Fraizoli, Giacomo Lucchini, Flavio Maccacaro, Marisa Pernigo, Piero Pistori, Matteo Roncarà e Riccardo Tognettini. Revisori dei conti sono Gianna Amaini, Gianni Grezzana e Lorenzo Scarpina, probiviri Carlo De' Gresti, Massimo Dorello e Alessandro Lanteri.

#### Partecipazione a incontro

L'8 febbraio c'è stato, presso il centro Tommasoli, l'incontro organizzato dal circolo cittadino del PD "Stasera parliamo di Europa", con l'europarlamentare PD/S&D Damiano Zoffoli e l'intervento di Giorgio Anselmi per il MFE.

#### Conferenze nelle scuole superiori

Grazie a un finanziamento europeo ottenuto dall'ENAC, si stanno tenendo in molte scuole superiori del Veneto delle conferenze per selezionare i vincitori del concorso "Diventiamo cittadini europei", che parteciperanno alla prossima edizione del seminario di Neumarkt. Sono previsti anche alcuni incontri in scuole delle regioni vicine, per esempio a Brescia, Castiglione delle Stiviere, Ferrara e Milano.

#### Scuola di formazione politica GFE

Il 20 febbraio, alla Casa d'Europa, si è

tenuto un incontro del nuovo ciclo della Scuola di formazione politica della GFE Verona. Gianluca Bonato (Segretario GFE Verona) ha introdotto la discussione sul tema "Cosa vuol dire nazione, cosa vuol dire Stato nazionale?". Il 20 marzo si è tenuto un nuovo incontro, con Pierangelo Cangialosi (CC MFE) che ha parlato di "Come funziona Schengen e i perché della crisi".

#### Direttivo di sezione MFE

Il 24 febbraio, alla Casa d'Europa si è tenuta una riunione del Direttivo del MFE Verona, che, dopo aver parlato dell'ultima Assemblea ordinaria e dei successivi appuntamenti, ha rinnovato le cariche statutarie. Sono stati confermati Segretario Giorgio Anselmi, Vice-segretario Matteo Roncarà e Tesoriere Saverio Cacopardi.

#### Direttivi regionale MFE

Il 27 febbraio, si è riunito il Direttivo del MFE Veneto. Temi affrontati sono stati l'attualità europea e internazionale, gli appuntamenti nazionali del MFE di gennaio, gli eventi di Povegliano e Treviso di marzo e i successivi appuntamenti.

Il 2 aprile, si è tenuta un'altra riunione del Direttivo del MFE Veneto. Dopo un'analisi della situazione politica europea e internazionale, c'è stata una commemorazione di Lucio Persin e si è quindi parlato del prossimo Congresso UEF, del proseguimento della Campagna per la Federazione europea e della prossima riunione dell'Ufficio del dibattito regionale.

#### Incontro

Il 12 marzo, alla Casa d'Europa, Riccardo Tognettini (MFE Verona) ha tenuto una relazione su "Il Regno unito e l'Unione europea: dentro o fuori?", a un incontro organizzato dalla sezione MFE.

#### Incontro in università

Il 23 marzo, la GFE Verona ha organizzato, assieme al giornale universitario "Pass", una presentazione anche del suo giornale universitario, "Eureka". L'incontro si è tenuto al bar "Doctor's".



Caffè europeo a Lecce. Da sinistra a destra: Andrea Filieri, Simona Ciullo, Salvatore Antonio Palermo e Pina Gnoni



Inaugurazione della sezione di Povegliano con Giorgio Anselmi (a sinistra) e Mercedes Bresso (a destra)



## Tre Proposte per l'Europa

La Gioventù Federalista Europea è riuscita a far collaborare nove diverse associazioni di giovani *under 30*, sia di destra che di sinistra, in un unico Comitato con il preciso scopo di presentare tre proposte per l'Europa di domani al Governo italiano.

“Tre Proposte per l'Europa” è stato difatti il titolo di questo primo incontro che ci ha visto riuniti a Firenze lo scorso 9 aprile con numerosi altri ragazzi e rappresentanti delle istituzioni per discutere sui tre grandi temi europei individuati anche all'interno della bozza che veniva presentata come documento iniziale:

- 1) **Uscire dalla crisi**
- 2) **Affrontare le sfide globali**
- 3) **Creare una polizia federale e una procura comune.**

Sinteticamente, la prima proposta resta sempre concentrata sull'unione federale a partire dall'eurozona per uscire dalla crisi economica. La seconda proposta approfondisce la necessità di una politica estera e (possibilmente) di difesa unica, mentre la terza tratta il tema (oggi decisamente attuale) di una



Da sinistra a destra: Leonardo Zanobetti, On. Paolo Beni e Giulio Saputo

polizia e di una procura federale europea.

Queste tre proposte saranno discusse ancora nel corso dei prossimi mesi, con l'impegno di allargare la platea delle realtà giovanili interessate fino a coinvolgere il più grande numero di organizzazioni nazionali possibili.

Le Associazioni promotrici continueranno così a confrontarsi su questi temi, centrali e ineludibili per il futuro della UE, raccogliendo in un documento definitivo queste proposte concrete per incentivare il nostro paese a battersi per accelerare il processo di creazione di una Unione Europea più equa, fede-

rale e che tenga conto anche degli interessi delle giovani generazioni.

Entro giugno speriamo di poter concludere la presentazione dei lavori a Roma in presenza dei rappresentanti del Governo italiano e delle istituzioni europee.

Hanno partecipato al lancio del Comitato l'On. Lara Comi, Vicepresidente gruppo PPE al Parlamento Europeo; il Dott. Marco Piantini, Consigliere per gli Affari Europei alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e i Delegati Nazionali delle Associazioni: Rigenerazione, Rete Universitaria Nazionale, Dircredito, International Organization of Students,

FutureDem, StudiCentro e Cultura Democratica. A conclusione della giornata di lavoro, nel corso della serata, abbiamo organizzato un ulteriore dibattito per approfondire una quarta tematica determinante su cui siamo impegnati da molto tempo: l'incapacità di regolamentare i flussi migratori da parte delle istituzioni europee. L'evento aveva come titolo “L'Europa delle migrazioni – La questione migranti tra xenofobia e minaccia del terrorismo” ed è stato introdotto da Andrea Caciagli, direttore della rivista *L'Eco del Nulla*. Sono intervenuti con la GFE, l'On. Paolo Beni, Membro della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza dei migranti e Leonardo Zanobetti, redatto-

re de *L'Eco del Nulla*. A conclusione di questa giornata di lavoro possiamo dire che la GFE, in un momento storico così drammatico come quello che stiamo vivendo nelle ultime settimane, non può rinunciare al suo ruolo di avanguardia tra le associazioni giovanili per la battaglia federalista: è per questo motivo che ci siamo lanciati e ci lanceremo ancora così convintamente in questo genere di iniziative. Possiamo e dobbiamo essere ancora i catalizzatori della società civile verso parole d'ordine che rilancino oggi più che mai il sogno di Spinelli e di Ventotene. Tocca a noi per primi. Avanti per la Federazione europea!

Giulio Saputo



In prima fila: Antonio Argenziano (Tesoriere GFE) e Lara Comi (Europarlamentare - PPE)

## Sviluppo sostenibile e Finanza etica

Conferenza sugli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile dell'ONU e la Finanza Etica

Nei giorni 14 e 15 aprile si è tenuta a Roma, presso l'Institut Français-Centre Saint-Louis, la “Conferenza sugli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile dell'ONU e la Finanza Etica”, organizzata da European Partners for the Environment, Centro Studi sul Federalismo e Movimento Europeo, che ha visto la partecipazione di esponenti della Chiesa Cattolica, ortodossa e luterana di Svezia; di ministri e rappresentanti dei governi italiano, francese, belga e dell'U.E.; di rappresentanti di istituzioni finanziarie europee, emanazione di Banche (es. Intesa San Paolo e Unicredit) e indipendenti, nonché di associazioni ambientaliste tra cui W.W.F. e Legambiente.

Nella prima giornata si è tenuta la Riunione degli Esperti che è stata aperta dalla Relazione introduttiva di Roberto Palea, Presidente del Centro Studi sul Federalismo.

Palea ha sostenuto che il punto chiave per avviare il mondo verso la sostenibilità ambientale, come indicato necessario nell'Accordo di Parigi sul clima, è la completa decarbonizzazione dell'economia “senza



Il Cardinale Turkson

indugio” mediante la trasformazione radicale del regime energetico entro 30 anni, che dovrà fondarsi sul risparmio energetico, il consumo razionale dell'energia e sulle fonti rinnovabili (in particolare provenienti dal Sole e dal settore eolico), riducendo a zero le emissioni climalteranti.

Per raggiungere tale obiettivo è

importante il ruolo delle istituzioni, ricordando la proposta di fondare un'Agenzia mondiale per l'Ambiente, sovraordinata e indipendente dagli Stati.

Si è poi soffermato sulla necessità di introdurre nei paesi maggiormente inquinanti di una *carbon tax* sui carburanti fossili, una parte della quale sia

devoluta al Green Climate Fund e/o alle Nazioni Unite o alle sue agenzie specializzate, anche per promuovere un piano mondiale di aiuti (tipo Piano Marshall) per i Paesi più svantaggiati, contribuendo con ciò anche a radicare i possibili migranti nel loro Paese.

Gli Esperti hanno poi, elaborato il testo di una dichiarazione finale che è stata approvata dalla Conferenza nella giornata successiva (Dichiarazione di Roma).

Nel giorno successivo la Conferenza ha ascoltato le Relazioni del card. Turkson (Presidente del Concilio Giustizia e Pace della Chiesa Cattolica) dell'archimandrita ortodosso Catsinos e del rev. Grape della Chiesa luterana di Svezia nonché, in due tavole rotonde, gli interventi dei numerosi rappresentanti dei governi, delle istituzioni finanziarie e delle associazioni ambientaliste.

Il card. Turkson ha concordato con la necessità di accelerare il processo d'integrazione europea, di promuovere il dialogo e la permanente consultazione tra i rappresentanti delle associazioni della Società civile e gli attori istituzionali per rilanciare il

progetto di un'Europa unita secondo il modello federale e per indicare alla pubblica opinione il valore aggiunto di un sistema di governo basato sulla democrazia sopranazionale.

La Conferenza, infine, ha discusso e poi, approvato, unanimemente, la Dichiarazione di Roma che verrà inviata all'Assemblea dell'Onu, all'Ue ed ai Governi che hanno approvato l'Accordo di Parigi sul clima.

Il testo definitivo verrà divulgato nei giorni seguenti.

Molti contributi di partecipanti sono stati di vivo interesse.

Essi si sono concentrati sulla necessità di mobilitare subito l'opinione pubblica per far progredire la finanza “etica” ispirata ai principi dell'enciclica “Laudato si”.

Molti investitori hanno spiegato che essi possono e vogliono condizionare l'atteggiamento delle imprese che producono in modo inquinante, a partire da quello delle multinazionali del petrolio o del carbone, vendendo i loro titoli e penalizzandone la capitalizzazione, dando il segnale della fine di un'era (quella dei carburanti fossili); e, nello stesso tempo, sostenere le nuove imprese della green-economy che lo meritano.

Roberto Palea



24 **IN LIBRERIA**

# Il Protocollo di Francoforte: un nuovo trattato per l'Eurozona

“Il Protocollo di Francoforte: un nuovo trattato per l'Eurozona” (pubblicato da *European Policy Centre*, Bruxelles, 2016) l'ultimo libro di Andrew Duff, ex-parlamentare europeo, Presidente onorario dell'Unione Europea dei Federalisti e uno dei fondatori del Gruppo Spinelli, è stato lanciato al Parlamento europeo a Bruxelles il 15 marzo con un evento organizzato congiuntamente dal Gruppo Spinelli, l'Unione Europea dei Federalisti (UEF) e l'European Policy Centre (EPC). La presentazione di Andrew Duff è stata seguita da riflessioni di Guy Verhofstadt (parlamentare europeo, Presidente del gruppo ALDE al Parlamento Europeo), Danuta Hübner (parlamentare europeo, Presidente della Commissione per gli Affari Costituzionali del Parlamento europeo) e Pervenche Berès (parlamentare europeo, membro della Commissione Affari Economici e Monetari del Parlamento europeo).

Nella sua presentazione, Andrew Duff ha messo in luce come i problemi che oggi affliggono l'Unione Europea su molti fronti siano un'opportunità per realizzare un cambiamento radicale. Anche se al momento l'attenzione politica è tutta concentrata sulle risposte da dare alla crisi dei rifugiati e ai problemi della sicurezza interna, il completamento dell'Unione economica e monetaria rimane la questione essenziale da risolvere per il futuro dell'Eurozona e dell'intera Unione Europea. Un nuovo Trattato per i soli paesi che hanno in comune l'Euro, nella forma di un “Protocollo di Francoforte” che modifichi solo le disposizioni dei trattati esistenti relative all'Unione economica e monetaria, permetterebbe allo stesso tempo di completare l'unione monetaria con un'unione fiscale, economica e politica, e solidificare e codificare l'emergere di un'Unione Europea a due cerchi che è ormai sempre più una realtà.

Il “Protocollo di Francoforte” vuole contribuire a questo dibattito con idee e precise proposte testuali di modifica dei Trattati. Il Protocollo propone che la logica di funzionamento dell'Eurozona

sia capovolta: da coordinamento e controllo delle politiche economiche nazionali si passerebbe a una politica economica europea condotta da un governo europeo con a disposizione un bilancio proprio. Un bilancio aggiuntivo dell'Eurozona, di dimensione almeno pari se non superiore all'attuale bilancio dell'Unione europea, potrebbe essere utilizzato per investire in beni pubblici europei e per funzioni di stabilizzazione in fasi di crisi finanziaria o economica che colpisca alcuni Stati membri. I poteri esecutivi nel campo dell'Unione Economica e Monetaria tuttora detenuti dal Consiglio europeo e dell'Eurogruppo verrebbero assunti dalla Commissione europea. Un Ministro del Tesoro sarebbe re-



Andrew Duff

sponsabile di gestire il bilancio dell'Eurozona e condurre una politica economica europea che tenga conto delle esigenze economiche dell'intera Eurozona. Un tale aumento di competenze e risorse sarebbe accompagnato da una crescente legittima democra-

tica. Il Parlamento europeo, su questioni relative esclusivamente all'Eurozona e al suo bilancio, lavorerebbe e voterebbe in una configurazione che includa solo i membri eletti nell'Eurozona.

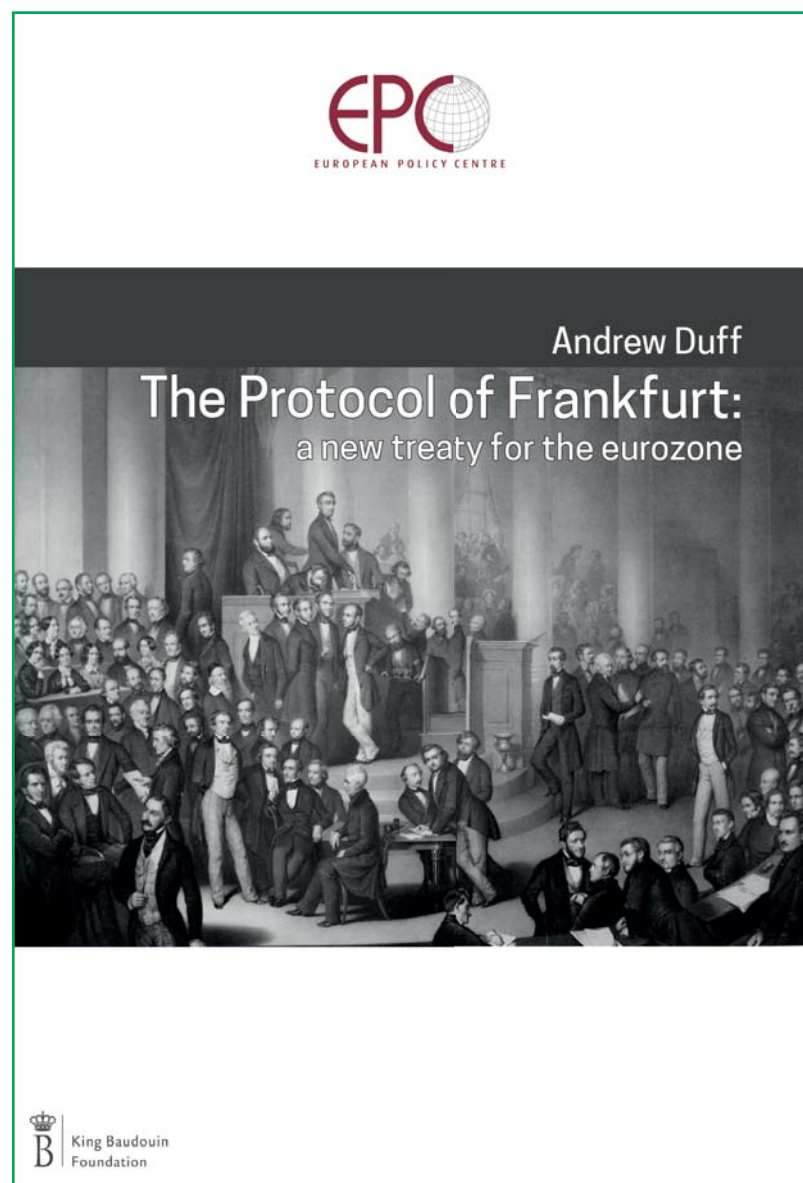
Guy Verhofstadt ha ricordato il lavoro del Parlamento europeo per preparare il terreno per una riforma dei Trattati. Il Parlamento sta lavorando a tre importanti rapporti che insieme formeranno la base delle richieste del Parlamento per una riforma radicale dell'Unione Europea. Un rapporto su come migliorare il funzionamento dell'Unione europea nel quadro dei trattati esistenti (con relatori Elmar Brok e Mercedes Bresso), un rapporto su una capacità di bilancio per l'Eurozona (con relatori Pervenche Berès e Reimer Böge) e un rapporto sulle possibili riforme delle istituzioni oltre i trattati esistenti (con relatore lo stesso Guy Verhofstadt). I tre rapporti dovrebbero essere completati entro la fine dell'anno. Su tale base il Parlamento Europeo potrebbe chiedere che si convochi una nuova Convenzione per la riforma dei Trattati nella primavera del 2017, in occasione della celebrazione del 60° anniversario del Trattato di Roma.

Pervenche Berès ha spiegato le sue proposte per creare una capacità fiscale dell'Eurozona. Dovrebbe trattarsi di un bilancio aggiuntivo, ma che abbia dimensioni pari ad almeno due o tre volte l'attuale bilancio dell'Unione Europea. Dovrebbe essere finanziato prevalentemente da risorse proprie del livello europeo e non da contributi nazionali. Dovrebbe essere usato sia per funzioni di stabilizzazione macroeconomica che per investimenti pubblici europei. Dovrebbe essere strutturato in modo da incentivare e non dissuadere il completamento di riforme strutturali delle economie nazionali. In questo quadro, la partecipazione ai suoi benefici potrebbe essere limitata a quei paesi che hanno completato un quadro di riforme concordate o che rispettano un codice di convergenza economica con alcuni parametri chiave. Inevitabilmente, dovrebbe essere accompagnato da una convergenza dei sistemi fiscali e sociali nazionali, e dall'emergere di forme di fiscalità e welfare a livello europeo.

Danuta Hübner si è soffermata sulle questioni dell'integrazione differenziata richiesta dal completamento dell'Unione eco-

nomica e monetaria, ringraziando Andrew Duff per aver “rotto il tabù” del tema delle modifiche dei trattati per creare un'Unione Europea a due cerchi con al centro un'Eurozona fortemente integrata. Nonostante resistenze in tutti gli ambienti, riaprire il processo per la modifica dei trattati è essenziale per affrontare il futuro dell'Eurozona ma anche per dare una risposta alle debolezze strutturali messe sempre più in evidenza dalle molte crisi degli ultimi anni. Per la zona euro, il cambio di paradigma dal coordinamento e controllo delle politiche nazionali a una politica economica europea autonoma e finanziata da risorse proprie è il passo fondamentale. Tale cambiamento deve essere accompagnato da una riforma istituzionale che riduca il ruolo degli stati nel Consiglio europeo e accresca quello del Parlamento europeo e della Commissione Europea.

Paolo Vacca



The German National Assembly meeting in St Paul's Church, Frankfurt am Main, 1848. Housed in the permanent exhibition of the Deutsches Historisches Museum, Berlin.

## L'Unità Europea



Giornale del  
Movimento Federalista Europeo  
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Redazione  
Via Poloni, 9 - 37122 Verona  
Tel./Fax 045 8032194

**Direttore**

Antonio Longo

**Direttore responsabile**

Bruno Panziera

**Segreteria di Redazione**

Gianluca Bonato

**Impaginazione grafica**

www.graficaemmedi.it

**Tesoriere**

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273

intestato a EDIF

**Numero iscrizione al ROC**

n. 787 del 30/06/2010

**Editrice**

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

**Stampa**

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

**I nostri contatti sul web**

www.mfe.it

**e-mail**

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO